



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Lombardia

giugno 2015

2015

3



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Lombardia

Numero 3 - giugno 2015

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Milano della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2015

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Milano

Via Cordusio, 5
20123 Milano
telefono +39 02 724241

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2015, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2015 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli investimenti nel corso della crisi	9
Le costruzioni e il mercato immobiliare	12
I servizi	15
Le <i>start up</i> innovative e gli incubatori d'impresa certificati in Lombardia	17
La qualità della ricerca accademica lombarda nel confronto europeo	18
Gli scambi con l'estero	20
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	23
L'occupazione	23
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	25
Le condizioni economiche delle famiglie	27
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	30
3. Il mercato del credito	30
Il finanziamento dell'economia	30
Il credito alle famiglie consumatrici	33
Il credito alle imprese	35
La situazione economico-finanziaria delle imprese e i rapporti con le banche	40
La qualità del credito	42
Il risparmio finanziario	44
4. La struttura del sistema finanziario	46
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	46
Il posizionamento degli sportelli sul territorio e la distanza banca-impresa	47
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	49
5. La spesa pubblica locale	49
La composizione della spesa	49
La sanità	50
6. Le principali modalità di finanziamento	51
Le entrate di natura tributaria	51
Il debito	55
I pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali	55
APPENDICE STATISTICA	57
NOTE METODOLOGICHE	91

INDICE DEI RIQUADRI

Il passaggio al Sistema europeo dei conti 2010	11
EXPO 2015: l'evento e il coinvolgimento delle imprese	13
Le dinamiche migratorie in Lombardia	24
La Garanzia Giovani	26
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	32
Investimenti di <i>private equity</i> e <i>venture capital</i>	38
Il prelievo fiscale per le famiglie lombarde	53

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

Nel 2014 l'attività ha ripreso a crescere.

Le esportazioni sono aumentate

Dopo due anni di contrazione, nel 2014 il PIL regionale è cresciuto dello 0,2 per cento (stime Prometeia), a fronte di una variazione ancora negativa, pur contenuta, del prodotto nazionale (-0,4 per cento). La ripresa rimane tuttavia fragile. Nell'industria la produzione è aumentata in media d'anno, ma la dinamica si è attenuata nel secondo semestre. È proseguita la crescita della domanda, soprattutto quella proveniente dall'estero e, per la prima volta da tre anni, anche gli ordini interni hanno dato un contributo positivo. Nel primo trimestre del 2015 gli indicatori congiunturali rilevano il proseguimento del lento recupero degli ordinativi e della produzione. Le esportazioni sono tornate a crescere nel secondo semestre dell'anno scorso sia verso i paesi dell'Unione europea, sia al di fuori di essa grazie anche al deprezzamento dell'euro. L'attività è rimasta debole nei servizi, bilanciando cali nei comparti legati ai consumi delle famiglie e incrementi nei servizi alle imprese. Nelle costruzioni il prodotto ha continuato a ridursi, seppure meno che in passato. Le imprese lombarde e le dotazioni infrastrutturali della regione hanno in parte beneficiato delle commesse legate all'EXPO, che dovrebbe fornire un sostegno anche al turismo nei prossimi mesi. Nei servizi si è concentrata la maggior parte delle *start up* innovative; l'attività di ricerca e sviluppo ha continuato a essere favorita dalla collaborazione tra università e imprese, rilevante anche nel confronto internazionale.

Gli investimenti sono calati durante la crisi

L'andamento dell'attività nell'anno è stato condizionato dagli effetti delle due recessioni seguite alla crisi finanziaria internazionale e a quella del debito sovrano. Nel 2014 il PIL regionale era ancora inferiore del 3,2 per cento a quello del 2007, risentendo dei cali cumulati nei consumi e, soprattutto, negli investimenti. Secondo le nostre indagini, la contrazione nell'accumulazione di capitale è stata meno marcata per le imprese di medie e grandi dimensioni e tra quelle più orientate all'export e più propense all'innovazione. Maggiori investimenti si sono associati anche ad andamenti della domanda superiori alle attese e a migliori condizioni di accesso al credito.

L'occupazione ha tenuto, ma le condizioni del mercato del lavoro restano difficili

L'occupazione è leggermente cresciuta, ma la maggiore partecipazione al mercato del lavoro ha determinato un nuovo aumento nel tasso di disoccupazione, salito all'8,2 per cento. Le condizioni occupazionali si sono mantenute difficili per i più giovani, che hanno incrementato la loro mobilità verso l'estero. Tra il 2007 e il 2012 il reddito delle famiglie lombarde è calato in termini reali, in modo più marcato tra i nuclei familiari con redditi più bassi, determinando un aumento delle disuguaglianze nelle condizioni economiche.

I finanziamenti sono diminuiti ancora, nonostante le politiche di offerta siano divenute più distese

La fragilità della ripresa dell'attività economica ha condizionato l'andamento degli aggregati creditizi in Lombardia. I finanziamenti alle imprese hanno continuato a ridursi nel 2014 e nei primi mesi del 2015, sebbene a ritmi progressivamente più contenuti. La contrazione ha interessato tutti i settori di attività ed è stata più intensa per le aziende valutate come rischiose. Il credito alle famiglie ha ristagnato; si è tuttavia registrata una ripresa delle erogazioni di nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni dopo sei anni di riduzioni ininterrotte. Le politiche di offerta del credito sono divenute progressivamente più distese nel corso dell'anno e le informazioni raccolte presso le imprese confermano l'allentamento. La domanda di prestiti è tornata su un sentiero di moderata crescita, ma quella per investimenti ha continuato a dare un contributo modesto. Gli intermediari prefigurano ulteriori miglioramenti delle condizioni di accesso al credito nella prima parte del 2015.

È proseguito, pur attenuandosi, il deterioramento della qualità del credito

È proseguito il deterioramento della qualità del credito alle imprese, seppure a ritmi meno sostenuti rispetto al 2013, con segnali di inversione di tendenza per le imprese dell'industria e dei servizi. L'andamento è coerente con il lieve miglioramento degli indicatori reddituali e di equilibrio finanziario delle aziende lombarde emersi già nel 2013; tuttavia le procedure fallimentari sono ancora aumentate, a fronte di un contenimento delle uscite dal mercato per liquidazione volontaria. La qualità del credito alle famiglie è rimasta stabile. Il risparmio finanziario detenuto sotto forma di depositi si è incrementato e sono cresciute le sottoscrizioni di fondi comuni d'investimento.

Procede la razionalizzazione della rete di sportelli bancari, a favore dei contatti telematici

A partire dalla prima crisi economica e finanziaria le banche – soprattutto quelle di maggiori dimensioni – hanno avviato un processo di razionalizzazione della rete distributiva. Il ridimensionamento nel numero delle dipendenze non ha tuttavia avuto effetti di rilievo sulla distanza tra gli sportelli di banche concorrenti, né su quella tra l'impresa e la filiale che eroga il credito. Alla minore presenza fisica, si è contrapposto un aumento della diffusione dei canali alternativi di contatto delle banche con la clientela.

L'ECONOMIA REALE

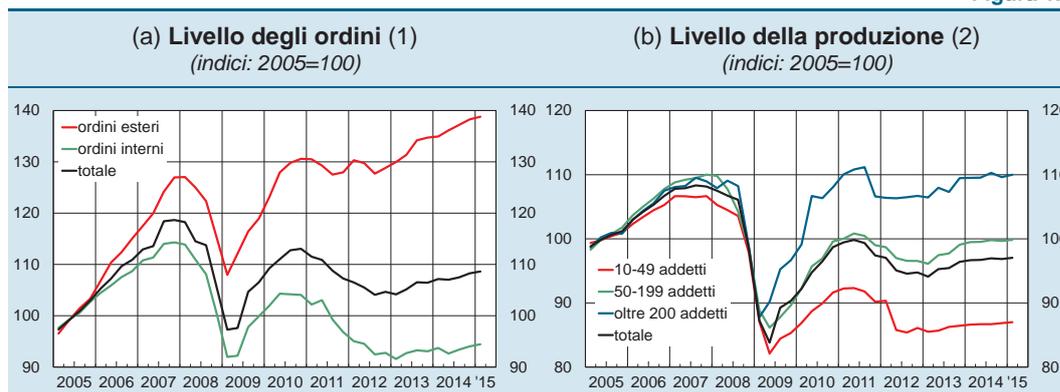
1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di quasi 330 imprese industriali con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2014 il fatturato a prezzi costanti nell'industria è aumentato dello 0,7 per cento rispetto all'anno precedente (0,3 per cento nel 2013); l'espansione dovrebbe intensificarsi nelle previsioni formulate dalle aziende per l'anno in corso.

La domanda rivolta alle imprese manifatturiere lombarde ha recuperato progressivamente nel corso dell'anno, sostenuta dalla componente estera (fig. 1.1a). Nel 2014, secondo i dati di Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia e Regione Lombardia (UCR), il valore degli ordini a prezzi costanti è salito dell'1,8 per cento rispetto all'anno precedente (0,4 per cento nel 2013). Gli ordini provenienti dall'estero sono aumentati del 3,1 per cento (2,6 per cento nel 2013; tav. a2). La domanda interna ha segnato un incremento dello 0,9 per cento, dopo tre anni consecutivi di flessione. Valutato al netto dei fattori stagionali, nel primo trimestre del 2015 l'andamento degli ordini è rimasto positivo, con un incremento dello 0,4 per cento sia nella componente estera, sia in quella nazionale.

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Indici a prezzi costanti; dati destagionalizzati. – (2) Indici di quantità; dati destagionalizzati.

La produzione industriale è salita dell'1,5 per cento nel 2014 rispetto all'anno precedente (-0,1 nel 2013; tav. a2) e le scorte di prodotti finiti sono scese su livelli

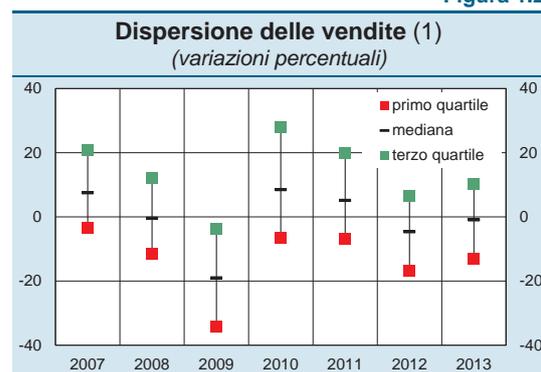
giudicati inferiori al normale dagli imprenditori. Al netto della stagionalità, il recupero della produzione si è progressivamente attenuato nel corso dell'anno: dopo essere cresciuta dello 0,8 per cento nel primo semestre, l'attività è aumentata di poco nella seconda parte dell'anno (0,2 per cento). Nel primo trimestre del 2015 la produzione è salita dello 0,2 per cento, ma l'indice è rimasto su un livello ancora inferiore di circa 11 punti percentuali rispetto al picco pre-crisi raggiunto nel terzo trimestre del 2007.

Il dettaglio settoriale evidenzia che, nel 2014, gli incrementi più significativi si sono verificati nei comparti della siderurgia (6,7 per cento), delle calzature (4,4), della meccanica (2,1) e dei mezzi di trasporto (1,9), che hanno beneficiato di un andamento particolarmente favorevole della domanda. È proseguito il calo nel comparto dei minerali non metalliferi (-3,0 per cento), dopo la diminuzione cumulata del 19,3 per cento nel biennio 2012-13. Si sono registrati decrementi anche nei settori della chimica (-1,2 per cento) e della carta (-0,5).

Come negli anni passati, anche nel 2014 l'andamento dell'attività è stato differenziato per dimensione d'impresa (fig. 1.1b): le aziende con più di 200 addetti hanno registrato un tasso di crescita della produzione più che doppio rispetto a quello segnato dagli operatori di dimensione più ridotta (10-49 addetti).

I dati individuali derivanti dai bilanci censiti da Cerved Group (disponibili fino al 2013) segnalano come la contrazione del prodotto si sia accompagnata a un aumento dell'eterogeneità dei risultati delle imprese. La distanza tra il primo e il terzo quartile della distribuzione del tasso di variazione del fatturato è sensibilmente aumentata nel biennio 2009-2010 (fig. 1.2), per tornare negli anni seguenti su livelli analoghi a quelli precedenti la crisi. Una parte delle imprese manifatturiere ha continuato a espandere i propri ricavi anche negli anni di crisi. La quota di quelle che hanno incrementato le vendite (escludendo da questo calcolo le aziende molto piccole, con meno di un milione di euro di fatturato) è stata pari al 20,7 per cento nel 2008-09, al 33,3 per cento nel 2012-13. Nel 2013, il 37,3 per cento delle imprese manifatturiere lombarde aveva recuperato il livello dei ricavi pre-crisi (a valori correnti).

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

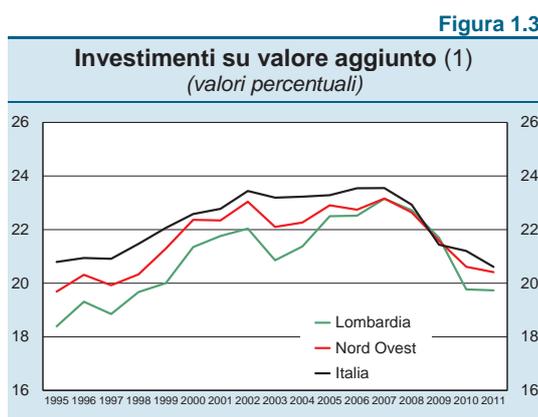
(1) Dati a valori correnti. Per ogni anno sono incluse le aziende della regione presenti nell'archivio nell'anno e in quello precedente; sono escluse le imprese regionali il cui tasso di variazione dei ricavi è inferiore al 1° o superiore al 99° percentile della distribuzione a livello nazionale.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la spesa per investimenti in macchinari e attrezzature è cresciuta nel 2014 (3,0 per cento a prezzi costanti; tav. a3), tendenza che sarebbe confermata nelle previsioni formulate dalle aziende per il 2015. Permane una diffusa eterogeneità nelle decisioni di accumulazione a seconda delle caratteristiche di impresa (cfr. il paragrafo: *Gli investimenti nel corso della crisi*). Si è ridotta la capacità produttiva inutilizzata: il grado di utilizzo degli impianti è aumentato di 1,5 punti percentuali nel 2014 (UCR); nel primo trimestre del 2015 si è attestato al 73,6 per cento (tav. a2).

Gli investimenti nel corso della crisi

L'evoluzione macroeconomica. – In seguito alla crisi finanziaria internazionale e a quella del debito sovrano, l'economia della regione ha sperimentato una forte contrazione dell'attività economica, sebbene meno accentuata di quella nazionale. Nel 2014 il PIL regionale (Prometeia) era ancora inferiore del 3,2 per cento a quello del 2007, a fronte di una differenza dell'8,9 per cento nella media italiana. Pur in presenza di una diminuzione dei consumi delle famiglie (cfr. il paragrafo: *I servizi*), gli investimenti sono stati la componente che più ha contribuito a determinare il calo del prodotto, nella regione come in Italia.

In Lombardia gli investimenti fissi lordi (IFL) sono diminuiti in termini reali a un tasso medio annuo del 4,3 per cento tra il 2008 e il 2011, dopo aver registrato una moderata crescita nel periodo pre-crisi (2,5 per cento l'anno tra il 2000 e il 2007; tav. a4). Anche in rapporto al valore aggiunto, dopo il picco relativo toccato nel 2007, gli IFL sono scesi negli anni successivi (fig. 1.3). Secondo le stime più recenti di Prometeia, nel triennio 2012-14 gli IFL lombardi sarebbero ancora diminuiti (del 5,6 per cento l'anno).



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra investimenti fissi lordi e valore aggiunto. Elaborazioni su valori a prezzi costanti basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

L'Istat ha di recente rilasciato i dati basati sul nuovo sistema dei conti SEC2010, espressi a valori correnti e aggiornati al 2012 (cfr. il riquadro: Il passaggio al Sistema europeo dei conti 2010). L'andamento negativo basato su tali informazioni è confermato (-5,4 per cento la variazione a prezzi correnti degli IFL nel 2012).

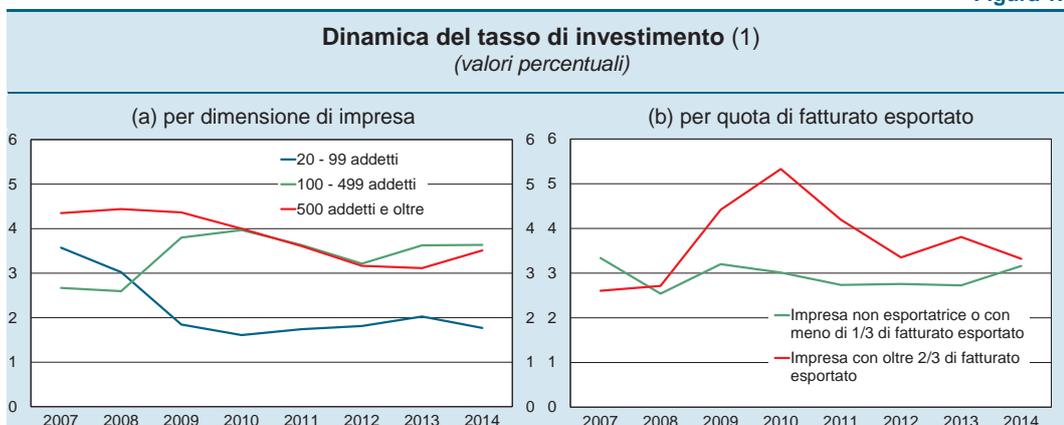
In base alle informazioni dell'Istat, che si fermano al 2011 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati omogenei a livello settoriale, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la diminuzione degli IFL nel comparto manifatturiero è stata del 3,3 per cento in media d'anno tra il 2008 e il 2011, dopo una sostanziale stagnazione tra il 2000 e il 2007 (0,4 per cento l'anno). Le riduzioni più marcate si sono registrate nel settore del tessile e dell'abbigliamento (tav. a5), nel comparto della gomma-plastica e in quello dell'arredamento e delle altre industrie manifatturiere. In controtendenza, gli investimenti sono cresciuti nella chimica e farmaceutica (3,6 per cento l'anno), settore di specializzazione regionale, e nel comparto dei mezzi di trasporto (0,7 per cento all'anno). Nei servizi privati e nelle costruzioni gli IFL si sono ridotti in misura significativa (tav. a4): nei primi, la diminuzione è stata del 10,8 per cento all'anno tra il 2008 e il 2011 (a fronte di un incremento del 3,6 per cento all'anno tra il 2000 e il 2007); nelle costruzioni, la contrazione è stata del 16,0 per cento all'anno nel periodo 2008-2011 (contro un aumento dell'1,9 per cento tra il 2000 e il 2007).

L'andamento degli IFL della regione rispetto a quello medio nazionale può essere meglio analizzato attraverso un'analisi shift and share (cfr. la sezione: Note metodologiche), che consente di isolarne la parte attribuibile alla specializzazione produttiva della regione (la "componente strutturale" della tav. a6) e quella dovuta a un andamento peculiare dell'area, a parità di composizione settoriale (la "componente locale"). L'accumulazione del capitale nel periodo precedente la crisi (2000-07) è stata più intensa in Lombardia che nella media del Paese; la differenza è quasi interamente attribuibile alla componente locale. Quest'ultima, pur ridimensionandosi in modo significativo, è rimasta positiva anche nel periodo successivo alla crisi (2008-2011), quando la dinamica nella regione è risultata allineata a quella italiana.

Le determinanti degli investimenti delle imprese industriali nel corso della crisi. – Informazioni sulle decisioni di investimento delle singole imprese sono desumibili dall'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: Note metodologiche). Tra il 2007 e il 2014 il tasso di investimento – definito dal rapporto tra investimenti e fatturato delle imprese – è risultato sistematicamente superiore per le aziende di dimensioni medie e grandi rispetto a quelle più piccole (meno di 100 addetti; fig. 1.4a). Queste ultime hanno registrato un calo nell'intensità di investimento particolarmente marcato nel periodo, ulteriormente accentuatosi nel 2014. Per le aziende medie e grandi, il tasso di investimento ha sperimentato invece un recupero tra il 2013 e il 2014.

Le imprese più orientate all'*export* hanno mantenuto anche durante la crisi un rapporto tra investimenti e fatturato significativamente più elevato di quello che ha caratterizzato le aziende che si rivolgono principalmente al mercato interno (fig. 1.4b).

Figura 1.4



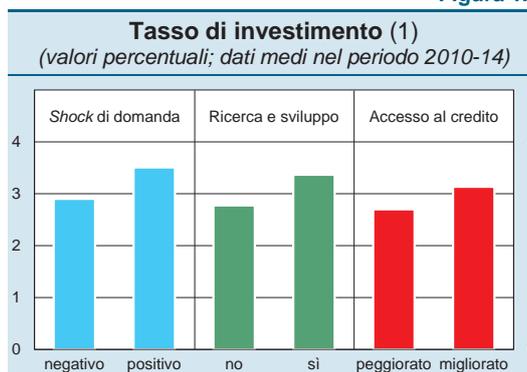
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Rapporto tra la somma di investimenti in immobilizzazioni materiali e in software e fatturato; medie ponderate e riproporzionate all'universo.

Le scelte di investimento delle imprese sono state influenzate anche dall'andamento della domanda, dall'attitudine all'innovazione e dalle condizioni di accesso al credito. Negli ultimi cinque anni, le aziende che hanno sperimentato una crescita della domanda superiore alle attese hanno investito, in rapporto al fatturato, più di quelle che hanno subito *shock* negativi della domanda (fig. 1.5); queste differenze non erano invece significative nel periodo precedente la crisi.

Tra il 2010 e il 2014 (periodo in cui è stato rilevato il dato; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), le aziende che hanno effettuato spesa in ricerca e sviluppo hanno mostrato un tasso di accumulazione superiore a quelle che non ne hanno effettuato alcuna (fig. 1.5). Nello stesso periodo, le aziende che hanno segnalato un peggioramento delle condizioni di indebitamento hanno riportato un'intensità di investimento significativamente più bassa di quelle che ne hanno dichiarato un miglioramento, soprattutto a causa di più ampie revisioni al ribasso della spesa programmata.

Figura 1.5



Fonte: Indagini della Banca d'Italia sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra la somma di investimenti in immobilizzazioni materiali e in *software* e fatturato; medie ponderate e riproporzionate all'universo.

IL PASSAGGIO AL SISTEMA EUROPEO DEI CONTI 2010

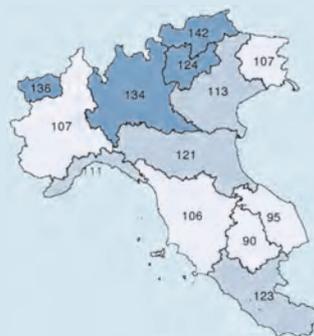
La contabilità nazionale e quella regionale sono state riviste in occasione dell'applicazione della versione 2010 del Sistema europeo dei conti (SEC 2010). Le novità metodologiche di maggiore rilievo per i conti regionali hanno riguardato la revisione delle modalità di riparto dell'IVA tra le regioni (ora effettuato sulla base del valore aggiunto anziché dei consumi finali), la contabilizzazione delle spese in ricerca e sviluppo tra gli investimenti, la ridefinizione del perimetro delle Amministrazioni pubbliche e l'inclusione di alcune attività economiche illegali (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Oltre che sugli aggregati contabili, la revisione delle fonti ha influito sulla misurazione dell'input di lavoro e sul calcolo del PIL pro capite, attraverso l'utilizzo di anagrafi della popolazione residente aggiornate sulla base del Censimento del 2011. A livello territoriale, le nuove serie sono attualmente disponibili a valori correnti, a partire dal 2011, anno *benchmark* per la revisione.

Le innovazioni metodologiche hanno determinato per il 2011 una revisione al rialzo del 6,9 per cento del PIL regionale a valori correnti e dell'8,8 per cento in termini pro capite (tav. a7). Il PIL pro capite del 2011, pari a 36.551 euro (del 34,0 per cento superiore al dato medio italiano), colloca la Lombardia al terzo posto nella graduatoria nazionale, dopo la provincia di Bolzano e la Valle d'Aosta (fig. r1a). Il passaggio al SEC 2010 ha determinato anche una ricomposizione tra i settori produttivi: il peso dei servizi sul valore aggiunto è lievemente cresciuto (di 2,5 punti percentuali), interamente a scapito dell'industria in senso stretto, mentre la quota delle costruzioni è rimasta costante al 5,6 per cento (tav. a8). La Lombardia ha tuttavia mantenuto una spiccata specializzazione nell'industria (28,2 per cento del valore aggiunto), sia rispetto al Nord Ovest sia, in maggior misura, rispetto all'Italia. Per quanto riguarda l'input di lavoro, le revisioni hanno determinato per il 2011 un incremento degli occupati, soprattutto per l'aumento della componente irregolare: il numero di lavoratori irregolari è cresciuto del 58,0 per cento, raggiungendo un'incidenza del 9,1 per cento sugli occupati totali (fig. r1b), un tasso significativamente superiore rispetto alla stima precedente (5,8 per cento), ma comunque inferiore al dato nazionale (12,4 per cento).

Figura r1

I conti economici territoriali secondo il SEC 2010 per l'anno 2011 (1)
(numeri indice e valori percentuali)

(a) PIL pro capite, numeri indice (2)



(b) Tassi di irregolarità del lavoro (3)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le aree più scure rappresentano valori progressivamente più elevati. – (2) Italia = 100. – (3) Rapporti tra il numero dei lavoratori irregolari e il totale dei lavoratori.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

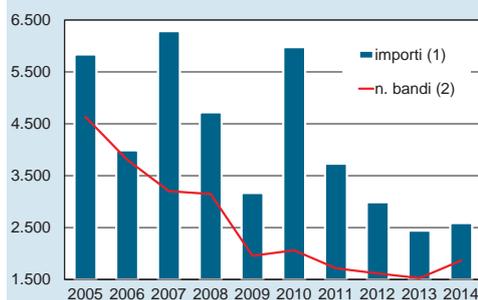
Nel 2014 si è attenuata la riduzione del livello di attività economica nel settore delle costruzioni, in atto dal 2007. In base all'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese lombarde del comparto, il valore della produzione a prezzi costanti si è contratto dello 0,4 nella media dell'anno, contro un calo del 6,4 per cento nel 2013.

Le opere pubbliche. – Nel 2014 il valore dei lavori pubblici messi a bando in Lombardia è aumentato del 5,9 per cento (-18,3 per cento nel 2013; fig. 1.6a); il loro numero è salito del 22,2 per cento (CRESME).

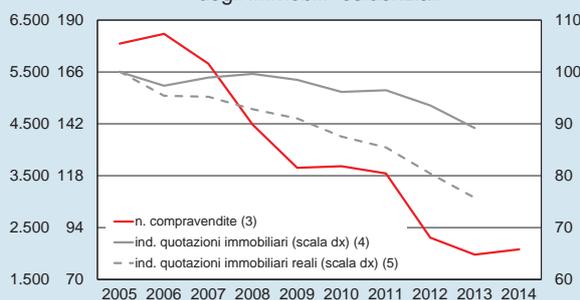
Figura 1.6

Le opere pubbliche e il mercato immobiliare
(milioni di euro e unità; migliaia di unità e numeri indice: 2005=100)

(a) Bandi pubblici



(b) Il mercato immobiliare: transazioni e prezzi degli immobili residenziali



Fonte: elaborazioni su dati del Centro ricerche economiche e sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (CRESME), OMI e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Importi in milioni di euro. – (2) Sono compresi i bandi con importo non segnalato. – (3) Migliaia di unità. – (4) Indice delle quotazioni ai prezzi correnti. – (5) Indice delle quotazioni al netto della variazione dei prezzi al consumo.

Le principali opere pubbliche avviate nella regione procedono con qualche ritardo e incertezza, legati anche al reperimento dei finanziamenti. All'inizio del 2015 è stato inaugurato il tratto da Cassano Magnago a Lomazzo della Pedemontana e il primo lotto della tangenziale di Varese. La BreBeMi (Brescia-Bergamo-Milano) è operativa dal mese di luglio del 2014, mentre nel maggio scorso è stata inaugurata la tangenziale Est esterna di Milano. Nell'ambito della mobilità nell'area urbana milanese, nel 2014 ha iniziato a operare la linea metropolitana M5, che dovrebbe essere ultimata entro il 2015, e sono stati avviati i cantieri per la linea M4. Sono terminati i lavori per la realizzazione del sito espositivo per l'Esposizione Universale inaugurata lo scorso 1° maggio (cfr. il riquadro. *EXPO 2015: l'evento e il coinvolgimento delle imprese*).

Il mercato immobiliare. – Il mercato immobiliare residenziale ha mostrato segni di stabilizzazione nel 2014. Nella media dell'anno il numero delle compravendite è cresciuto del 3,0 per cento rispetto al 2013, pur rimanendo a un livello inferiore alla metà rispetto al punto di massimo del 2006 (Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate; fig. 1.6b). Il recupero delle compravendite segue il calo delle quotazioni immobiliari, che hanno registrato una riduzione cumulata del 10,6 per cento nel quinquennio 2009-2013.

EXPO 2015: L'EVENTO E IL COINVOLGIMENTO DELLE IMPRESE

Dal 1° maggio al 31 ottobre 2015 si tiene a Milano l'Esposizione Universale sul tema "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita". Alla manifestazione hanno aderito oltre 140 Paesi (che rappresentano più del 90 per cento della popolazione mondiale), 3 organizzazioni internazionali, 16 organizzazioni della società civile, oltre ad alcune multinazionali con propri padiglioni. Per organizzare l'evento e gestire i lavori di costruzione è stata costituita la società Expo 2015 spa. Secondo le informazioni di bilancio della società, alla fine del 2014 i soci – vari enti pubblici – hanno versato contributi per circa un miliardo di euro. Ulteriori finanziamenti pubblici sono stati stanziati per realizzare vari collegamenti infrastrutturali, anche se solo una parte dei fondi afferisce a opere strettamente legate ai luoghi dell'evento. Per la costruzione dei 54 padiglioni nazionali e di altri 9 tematici (*cluster*) si stimano inoltre investimenti da parte dei Paesi e degli altri partecipanti per oltre un miliardo di euro (di cui una parte rilevante è stata affidata ad aziende del paese di origine).

Il coinvolgimento delle imprese. – Secondo le indicazioni provenienti dall'indagine campionaria effettuata dalla Banca d'Italia, per il 5,2 per cento delle aziende lombarde dell'industria e dei servizi una parte del fatturato complessivo nel triennio 2013-15 è riconducibile all'evento. La percentuale sale al 6,4 per cento tra le imprese di costruzioni.

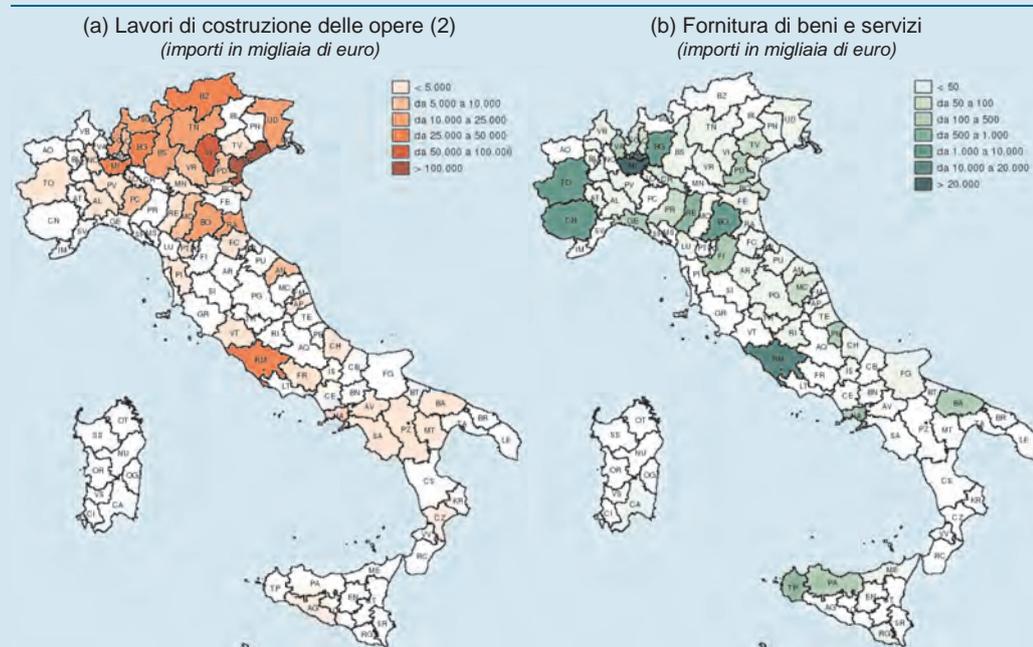
Sulla base delle informazioni rese disponibili pubblicamente, gli importi attivati dalla società Expo 2015 spa per la realizzazione delle opere ammontano a circa 620 milioni. Le varianti in corso d'opera hanno contato per circa il 7 per cento degli importi appaltati; questi ultimi sono risultati comunque inferiori del 20 per cento circa rispetto alle basi d'asta. Le gare per i lavori (e i relativi sub-appalti) sono state aggiudicate prevalentemente a imprese provenienti da poche grandi regioni (tav. a9 e fig. r2a). Le aziende lombarde hanno realizzato lavori per il 20,0 per cento del valore delle opere. Le forniture di beni e servizi assegnate ammontano a circa 150

milioni. Le imprese lombarde si sono aggiudicate quasi il 67 per cento delle commesse (tav. a9 e fig. r2b). Le aziende di grandi dimensioni hanno ottenuto lavori per le opere di costruzione per quasi il 60 per cento degli importi (considerando anche i subappalti) e poco più del 40 per cento per la fornitura di beni e servizi (tav. a10).

Le imprese possono partecipare alla manifestazione anche in qualità di espositori *corporate*, realizzando padiglioni propri, oppure in *partnership* con Expo 2015 spa, fornendo finanziamenti, servizi e competenze. Per queste modalità è prevalsa la presenza delle grandi imprese, soprattutto per effetto dell'entità degli importi richiesti per gli investimenti e le sponsorizzazioni. Per favorire il coinvolgimento delle PMI, la società Expo 2015 spa ha previsto diverse misure, quali soglie differenziate per le *partnership* e piattaforme telematiche di *matching* tra le aziende e i partecipanti all'evento. Le associazioni di categoria hanno noleggiato gli spazi espositivi per suddividere i relativi costi tra le aziende associate.

Figura r2

Distribuzione geografica delle imprese appaltanti (1)



Fonte: <http://dati.openexpo2015.it>.

(1) Gli importi si riferiscono alle commesse aggiudicate per provincia di residenza dell'impresa aggiudicataria. – (2) I dati sono riferiti ai bandi aggiudicati in appalto e sub-appalto.

Il turismo. – Secondo le previsioni di Expo 2015 spa sono attesi oltre 20 milioni di visitatori, di cui circa un terzo stranieri e un milione di tipo *business*. La società dovrebbe incassare circa 460 milioni dalla vendita dei biglietti e conseguire ulteriori entrate dall'affitto degli spazi espositivi ad aziende e associazioni. Sono state avviate diverse iniziative per l'offerta di pacchetti turistici (Explora scpa) e per fornire informazioni tramite una piattaforma informatica sui servizi e sugli eventi previsti in città (Ecosistema Digitale, E015). È stato anche avviato un progetto che permette agli operatori interessati, in prevalenza PMI, di organizzare eventi di richiamo turistico (Expo in Città).

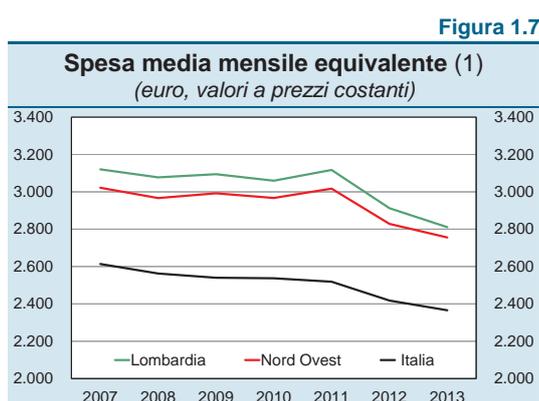
I servizi

Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di oltre 100 aziende dei servizi privati non finanziari, il fatturato a prezzi costanti delle imprese con sede in Lombardia è diminuito nel 2014 (-0,3 per cento), seppure in misura meno marcata che nel 2013 (-1,4 per cento).

Indicazioni analoghe provengono dall'indagine UCR (cfr. la sezione *Note metodologiche*), che ha evidenziato il proseguimento della debolezza dell'attività nei comparti più dipendenti dalla spesa delle famiglie, come il commercio al dettaglio, a fronte di una contenuta espansione degli altri servizi, con un andamento più positivo per quelli rivolti alle imprese (tav. a11). Nel primo trimestre dell'anno in corso prevalgono segnali di lieve recupero sia nel commercio, sia negli altri servizi.

Il commercio. – Nel 2014 è proseguita la riduzione del fatturato del commercio al dettaglio (-2,1 per cento in termini nominali; tav. a11) in atto dall'inizio del 2008, riflettendo la debolezza dei consumi delle famiglie lombarde. Il calo nel 2014 è stato particolarmente accentuato nel comparto alimentare (-3,8 per cento), meno in quello non specializzato (-1,7 per cento), dove è rilevante il peso della grande distribuzione. Nell'anno anche il commercio all'ingrosso ha registrato una lieve flessione del fatturato (-0,2 per cento in termini nominali; tav. a11).

Secondo l'Indagine sui consumi delle famiglie dell'Istat (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2013 la spesa media mensile equivalente di una famiglia lombarda di due persone era pari a 2.811 euro (2.366 euro in Italia), inferiore del 9,9 per cento in termini reali rispetto al 2007 (-9,5 per cento in Italia; fig. 1.7). La diminuzione del reddito disponibile ha indotto le famiglie a ridurre la spesa per alcuni beni o servizi per continuare a sostenere il costo di quelli meno comprimibili, il cui peso sui consumi complessivi è aumentato: la spesa connessa con l'abitazione, l'energia elettrica e il riscaldamento è salita dal 32,6 al 37,2 per cento; gli acquisti di generi alimentari sono rimasti pari a circa il 16 per cento del totale. La spesa per l'abbigliamento, i mobili e gli elettrodomestici è invece calata dall'11,5 all'8,7 per cento (tav. a12).



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie italiane; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Spesa media mensile equivalente a quella di una famiglia di due persone. I dati sono stati deflazionati con il deflatore della spesa per consumi delle famiglie.

Nel 2014 si è interrotta la tendenza al ribasso in atto negli ultimi anni dei consumi di beni durevoli. Secondo Findomestic questi ultimi sono aumentati del 3,0 per cento in termini nominali. Il miglioramento ha riguardato prevalentemente gli acquisti di auto nuove e usate (cresciuti rispettivamente del 4,4 e del 4,9 per cento) e dei mobili (1,9 per cento), mentre è rimasta sostanzialmente stabile la spesa negli altri comparti. Coerentemente, ANFIA ha rilevato un aumento dell'1,8 per cento delle immatricolazioni di auto rispetto al 2013, con un miglioramento proseguito nei primi tre mesi dell'anno in corso (5,2 per cento rispetto al periodo corrispondente). Sono aumentate anche le immatricolazioni dei veicoli commerciali (10,4 per cento nel 2014 e 2,4 nel primo trimestre del 2015).

Gli altri servizi. – Per gli altri servizi (esclusi quelli finanziari e il commercio al dettaglio), il fatturato è aumentato nel 2014 dello 0,4 per cento in termini nominali (UCR). Indicazioni più positive sono state registrate nei comparti dei servizi avanzati alle imprese (consulenza legale e direzionale, ingegneria, architettura, marketing e pubblicità, attività di ricerca scientifica) e dell'informatica e telecomunicazioni: il fatturato è cresciuto nei due comparti dell'1,0 e dell'1,7 per cento (tav. a11). Indicazioni concordi provengono anche dall'indagine qualitativa di Assolombarda sul terziario innovativo nella provincia di Milano, che ha rilevato per il 2014 un miglioramento nei giudizi degli imprenditori sul fatturato, sugli ordini e sulla domanda attesa.

Il turismo. – I visitatori stranieri costituiscono il 57 per cento circa dei turisti in Lombardia (Istat). Secondo l'Indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2014 gli arrivi dall'estero sono aumentati dell'1,1 per cento, dopo il calo registrato nell'anno precedente (-1,2 per cento). Vi hanno contribuito i viaggiatori per motivi di lavoro (aumentati del 2,5 per cento), mentre gli arrivi per motivi personali sono rimasti sostanzialmente stabili (0,5 per cento). Rispetto al 2013, ha ripreso a crescere anche la spesa di chi ha scelto di visitare la regione per motivi di lavoro (9,1 per cento; -5,3 per cento nel 2013), mentre è stato più limitato l'aumento di spesa per i viaggiatori giunti per motivi personali (2,4 per cento). Nel 2014 il fatturato delle attività di alloggio e ristorazione ha ristagnato (0,1 per cento secondo UCR; tav. a11), dopo la diminuzione del 2013 (-4,3 per cento).

Per il 2015 è previsto un forte aumento della domanda di servizi per il turismo, specie durante l'Esposizione Universale (cfr. il riquadro EXPO 2015: l'evento e il coinvolgimento delle imprese). A fine gennaio, secondo le stime dell'indagine T.R.A.V.E.L. di Unioncamere Lombardia, CERST e Regione Lombardia, gli operatori lombardi avevano venduto circa 4,8 milioni di pernottamenti per il semestre dell'esposizione.

I trasporti. – Nel 2014 il traffico aereo negli aeroporti lombardi è aumentato complessivamente del 2,0 per cento nel segmento passeggeri (tav. a13). All'aumento hanno contribuito i passeggeri di voli internazionali, cresciuti del 3,6 per cento, mentre quelli nazionali, sui quali incide la concorrenza dell'Alta Velocità ferroviaria, sono diminuiti dell'1,8 per cento. Negli scali milanesi si è attenuata la perdita di passeggeri sulle rotte interne (-4,5 a Malpensa e -0,6 per cento a Linate; -15,4 e -3,2 per cento, rispettivamente, nel 2013) e sono tornati a crescere i passeggeri dei voli internazionali (6,9 e 0,8 rispettivamente nel 2014). All'aumento del traffico passeggeri negli aeroporti milanesi ha concorso la chiusura temporanea di Orio al Serio, i cui voli sono stati dirottati sugli scali del capoluogo regionale. È cresciuto anche il traffico aereo di merci (8,3 per cento); l'incremento è attribuibile prevalentemente all'aeroporto di Milano Malpensa (9,1 per cento), che rappresenta oltre i tre quarti dei volumi regionali e oltre la metà di quelli nazionali. Nel primo trimestre del 2015 è proseguita la crescita del traffico aereo in regione (3,6 per cento i passeggeri e 1,4 per cento le merci).

Nel 2014 c'è stato un lieve aumento del traffico su gomma. Secondo i dati dell'AISCAT il numero di veicoli per chilometro transitati sulle autostrade della regione è aumentato dello 0,4 per cento (-1,4 nel 2013); il miglioramento si è verificato principalmente nell'ultimo trimestre dell'anno. Secondo l'indagine UCR, il fatturato

delle imprese di trasporti nel 2014 è rimasto invariato in termini nominali rispetto al 2013 (tav. a11).

Le start up innovative e gli incubatori d'impresa certificati in Lombardia

Storicamente l'investimento in ricerca e sviluppo (R&S) delle imprese italiane e lombarde è stato più contenuto di quello dei *competitors* europei. Nel 2011 le aziende della regione hanno speso lo 0,9 per cento del PIL in R&S, più della media nazionale (0,7 per cento), ma meno dell'Unione europea a 15 paesi (1,3 per cento; Eurostat).

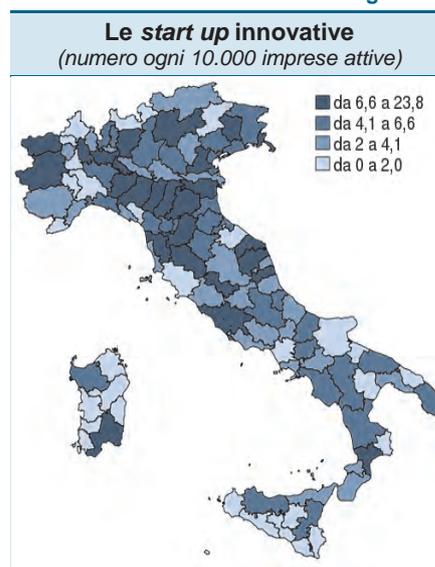
Per sostenere la creazione e l'attività delle imprese a più alto contenuto tecnologico, il legislatore ha previsto, con il Decreto Legge Crescita 2.0 (convertito nella legge n. 221/2012), una serie di agevolazioni a favore di *start up* innovative e incubatori di impresa certificati. In entrambi i casi, per beneficiare delle facilitazioni previste occorre iscriversi alla sezione speciale del Registro delle Imprese e rispettare determinati requisiti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Alla fine del 2014 le *start up* innovative in Italia erano 3.120. La Lombardia – con 680 *start up* registrate, oltre un quinto del totale nazionale – presentava una frequenza di 8,4 *start up* innovative ogni 10.000 imprese attive, più elevata della media nazionale (6,1 ogni 10.000; fig. 1.8). I due terzi avevano sede nella provincia di Milano e 80 erano classificate come

imprese “ad alto valore tecnologico in ambito energetico”, per le quali sono previsti incentivi più ampi a beneficio degli investitori (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Degli otto incubatori localizzati in Lombardia (un quarto di quelli italiani), sei erano localizzati nel comune di Milano. Gli incubatori lombardi ospitavano in media 25 imprese, di cui circa il 30 per cento erano *start up* innovative.

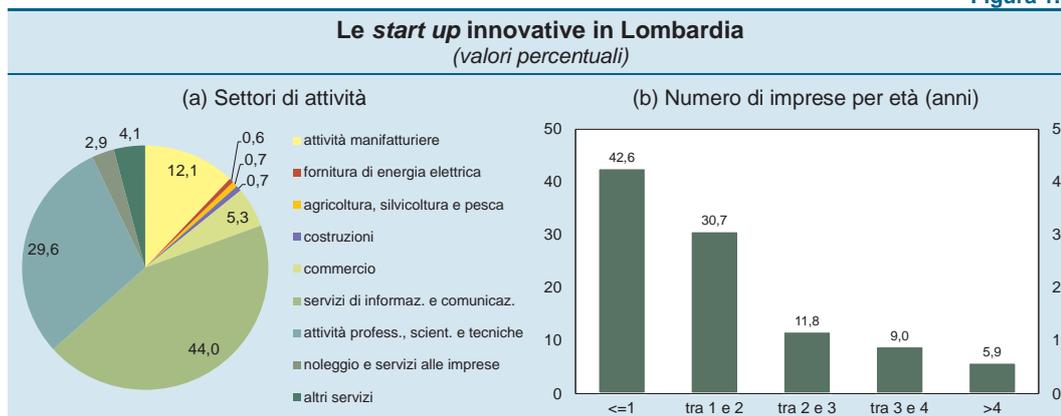
A livello settoriale, 584 *start up* operavano nel settore dei servizi, l'85,9 per cento del totale (78,6 per cento nella media delle altre regioni; fig. 1.9a). Tra queste, 299 imprese si occupavano di servizi di informazione e comunicazione, in cui l'attività prevalente è la produzione di *software* e la consulenza nel settore delle tecnologie dell'informatica. Altre 201 aziende si occupavano di attività professionali, scientifiche e tecniche; la metà di esse svolgeva ricerca scientifica sperimentale nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria. Meno frequente era invece la presenza di *start up* attive nel comparto manifatturiero: quelle iscritte erano 82, il 12,1 per cento del totale a fronte del 18,2 per cento nella media delle altre regioni. Tali imprese risultavano principalmente operare nell'ambito della fabbricazione di computer e apparecchi elettronici, ottici e di macchinari.

Figura 1.8



Fonte: Registro delle Imprese, sezione speciale *Start up* innovative.

Figura 1.9

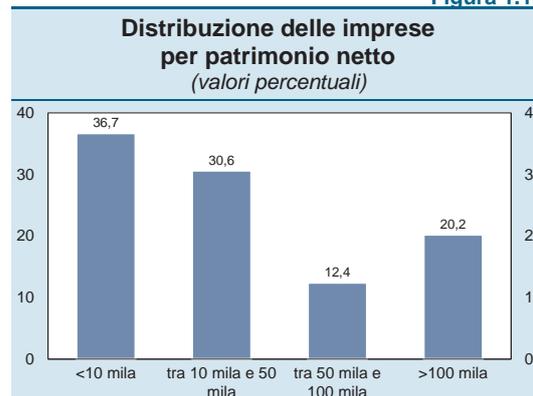


Fonte: Registro delle Imprese, sezione speciale *Start up innovative*.

Dovendo, in base alla normativa, essere costituite come società di capitali, la quasi totalità (il 96 per cento) delle imprese ha optato per la forma giuridica della società a responsabilità limitata (srl). Solo 52 aziende hanno assunto la forma giuridica di srl semplificata o srl a capitale ridotto, modalità che prevedono requisiti di capitale inferiori a quelli richiesti alle srl ordinarie. Alla fine del 2014 l'età media delle imprese era di circa 18 mesi; il 42,6 per cento aveva meno di un anno di vita (fig. 1.9b).

Delle 402 *start up* che risultavano iscritte al Registro delle imprese già alla fine del 2013, si sono raccolti i dati di bilancio per 346 aziende. Alla fine del 2013 tali imprese disponevano, in media, di un patrimonio netto di circa 113 mila euro; nei due terzi dei casi, le aziende avevano però un patrimonio inferiore a 50 mila euro (fig. 1.10). L'attivo medio è risultato pari a 302 mila euro, ma per la metà delle aziende era inferiore a 90 mila euro. Il *leverage*, calcolato come rapporto tra debiti finanziari e somma di debiti finanziari e patrimonio netto, era pari al 60 per cento (a fronte del 51,5 per cento nella media delle società di capitali in Lombardia).

Figura 1.10



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci.

La qualità della ricerca accademica lombarda nel confronto europeo

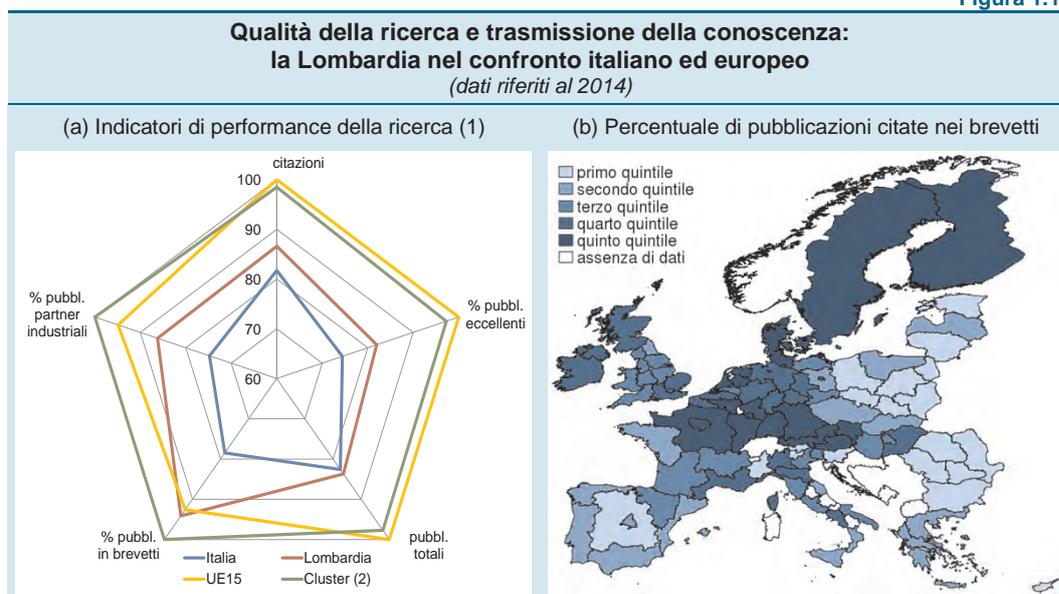
Le collaborazioni tra imprese e università possono essere un fattore in grado di facilitare l'attività innovativa delle aziende, anche di dimensioni minori. La relazione tra industria e università può talvolta assumere i tratti della collaborazione formalizzata, con accordi che sono in genere più frequenti nelle aree caratterizzate dalla presenza di università capaci di produrre ricerca scientifica di elevata qualità e orientata al mondo delle imprese.

Allo scopo di paragonare la qualità del sistema universitario regionale con quello italiano e dei paesi di confronto europei, sono state utilizzate le informazioni prove-

nienti dalle principali basi dati usate a livello internazionale per misurare la *performance* degli atenei: *Centre for Science and Technology Studies (CWTS) Leiden Rankings* e *U-Multirank*. Gli indicatori, riferiti a 101 regioni dell'Unione europea e aggiornati al 2014, rilevano la quantità e la qualità della ricerca prodotta dalle università presenti sul territorio e la capacità di queste di trasferirne i risultati alle imprese. Per un raffronto più significativo, la Lombardia è stata inoltre paragonata a un *cluster* di regioni a essa simili per struttura economica e grado di sviluppo (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Tra le variabili analizzate, il numero assoluto di pubblicazioni su riviste internazionali è comunemente utilizzato per misurare l'entità della produzione scientifica di un'università; la frequenza delle citazioni e la percentuale di *output* eccellenti sono generalmente usati per approssimarne la qualità. La proporzione di lavori di ricerca coautorati con controparti industriali e la quota di elaborati citati nei brevetti rilevano l'intensità dell'attività di trasferimento della conoscenza.

Dall'analisi (fig. 1.11a) emerge come la quantità e la qualità della ricerca prodotta dagli atenei lombardi siano superiori alla media nazionale, ma inferiori a quelle registrate dalle università collocate nei principali paesi di confronto europei. La percentuale di pubblicazioni eccellenti prodotte in Lombardia si è attestata al 9,3 per cento del totale (tav. a14), dato superiore a quello italiano (8,4), ma inferiore a quello della UE15 (11,3) e del *cluster* di regioni europee a essa simili per struttura economica e produttiva (11,0).

Figura 1.11



Fonte: elaborazioni su dati *CWTS Leiden Rankings* e da *U-Multirank*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valore medio dell'area territoriale considerata. Dati normalizzati sul valore massimo relativo. – (2) Gruppo di regioni europee simili alla Lombardia per struttura economica e produttiva. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La regione mostra invece una spiccata attitudine alla collaborazione tra università e imprese, anche nel confronto internazionale. Le pubblicazioni citate nei brevetti sono il 3,5 per cento del totale, dato superiore alla media italiana (2,9) e in linea sia con quella europea (3,4), sia con la media calcolata per le aree di confronto (3,7). La Lombardia – insieme a Emilia-Romagna, Liguria e Campania – si colloca infatti nella parte alta della distribuzione di frequenze dell'indicatore (quarto quintile, fig. 1.11b),

al pari di alcuni importanti centri urbani europei (tra cui Londra, Amburgo e Düsseldorf) e di buona parte delle regioni appartenenti ai paesi più industrializzati (Germania, Regno Unito, Francia e Belgio). Grazie alla presenza di atenei particolarmente orientati al trasferimento tecnologico, la percentuale di lavori realizzati dalle università lombarde con partner industriali (5,7 per cento), seppure inferiore a quella prodotta in media dagli atenei del *cluster* (6,6 per cento) e dei paesi UE15 (6,3), supera la media nazionale (4,9) di quasi un punto percentuale.

Gli scambi con l'estero

Gli scambi di beni. – Dopo la stagnazione del 2013 e della prima parte del 2014, nella seconda parte dell'anno passato le esportazioni di merci della regione hanno accelerato. Nella media dell'anno, l'incremento è stato dell'1,4 per cento a prezzi correnti (2,0 per cento in Italia; tav. a15). Si stima un aumento a prezzi costanti nell'ordine dell'1,8 per cento. Nel 2014 è proseguita la diminuzione a valori correnti delle importazioni, seppure a ritmo flettente (-0,3 per cento; -5,1 per cento nel 2013).

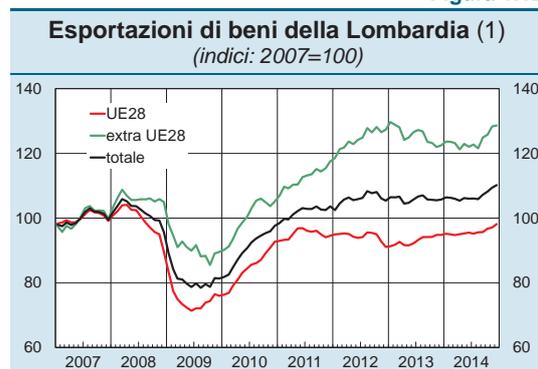
Al netto degli effetti stagionali, l'aumento delle esportazioni totali nella seconda metà dell'anno ha beneficiato, oltre che della progressiva crescita delle vendite verso i paesi della UE, dell'accelerazione di quelle verso i paesi esterni all'Unione, favorite anche dal deprezzamento dell'euro (fig. 1.12).

La crescita complessiva nel 2014 delle esportazioni verso i paesi della UE, che costituiscono il 54 per cento del totale, è stata del 2,8 per cento. Il contributo più elevato proviene dalle vendite verso il Regno Unito e la Spagna, aumentate rispettivamente dell'8,9 e dell'8,3 per cento. Sono rimasti sostanzialmente stabili i flussi verso la Germania (-0,2 per cento), in riduzione quelli verso la Francia (-2,2 per cento). Nonostante il recupero registrato nel secondo semestre, in media d'anno le

esportazioni extra-UE hanno segnato una lieve flessione (-0,2 per cento). Si sono ridotte in modo marcato le vendite verso la Svizzera (-8,1 per cento), che sono tornate su livelli prossimi a quelli del 2011. Le esportazioni verso la Russia sono scese dell'11,0 per cento, in concomitanza con le accresciute incertezze del quadro economico-politico di quel paese. Hanno segnato un calo anche le vendite verso i paesi dell'America centro-meridionale (-7,6 per cento) e in particolare il Brasile (-5,8 per cento). Sono invece aumentate quelle verso gli Stati Uniti (9,7 per cento), la Cina (8,5 per cento) e i paesi del Medio Oriente (2,9 per cento).

A livello settoriale, i principali contributi alla crescita delle esportazioni regionali sono stati forniti dai prodotti del tessile e abbigliamento e della meccanica, primo settore di specializzazione della regione. Per i primi, le vendite sono aumentate del 6,0 per cento (tav. a16), soprattutto per effetto dell'aumento delle vendite in Cina e a Hong Kong (23,5 per cento complessivamente). Per i macchinari, le esportazioni sono cresciute del

Figura 1.12



Fonte: Istat.
(1) Dati destagionalizzati; medie mobili a tre termini.

2,2 per cento, grazie all'aumento della domanda dagli Stati Uniti (16,9 per cento) e dalla UE (4,5 per cento). È stato rilevante anche il contributo dei prodotti alimentari e della chimica, i cui flussi sono aumentati rispettivamente del 5,6 e del 2,6 per cento. Sono diminuite le vendite di computer, apparecchi elettronici e ottici (-2,1 per cento) e dei prodotti della farmaceutica (-3,0 per cento). È stato rilevante anche il calo dei flussi per gli autoveicoli (-7,3 per cento), su cui ha inciso la drastica riduzione degli acquisti dalla Germania e dalla Russia. Tra gli altri prodotti del made in Italy, sono aumentate le esportazioni di mobili (5,7 per cento), mentre quelle di pelli, accessori e calzature hanno registrato una lieve flessione (-0,8 per cento).

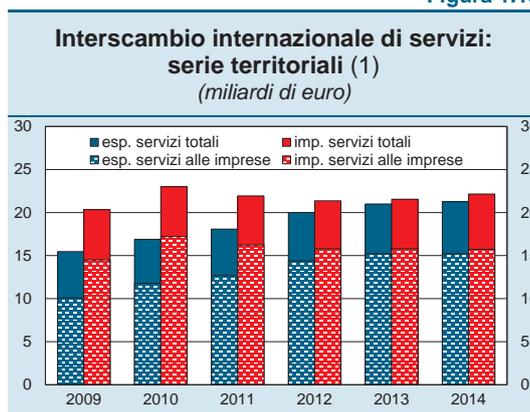
Gli scambi internazionali di servizi. – Le nuove serie territoriali degli scambi internazionali di servizi, che recepiscono il passaggio al VI Manuale dell’FMI della bilancia dei pagamenti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), hanno confermato il ruolo primario della regione nelle transazioni del Paese. Nel 2012-14 gli operatori lombardi hanno realizzato il 32,5 per cento dell’interscambio territoriale dell’Italia, calcolato come media dell’export e dell’import; la quota è stata del 41,9 per cento nel sottoinsieme dei servizi alle imprese, che tendono a concentrarsi nelle regioni ospitanti sedi d’impresa. In rapporto al PIL, l’interscambio di servizi della regione (5,9 per cento) è risultato superiore alla media italiana (4,1 per cento); nei servizi alle imprese l’incidenza sul PIL è stata pari al 4,3 per cento (2,3 per cento per l’Italia).

Dopo essere cresciute dell’8,0 per cento in media d’anno tra il 2009 e il 2013, soprattutto nella componente dei servizi alle imprese (10,8 per cento), nel 2014 le esportazioni totali di servizi hanno rallentato (1,3 per cento; fig. 1.13 e tav. a17). Nel comparto di quelli alle imprese, l’export è rimasto invece sostanzialmente invariato rispetto al 2013: il calo delle vendite di servizi di informatica e di comunicazioni, di compensi d’uso della proprietà intellettuale e degli altri servizi alle imprese è stato compensato da incrementi nelle altre voci, in particolare nei servizi finanziari e assicurativi.

Rispetto ai paesi di destinazione, nel 2014 le esportazioni di servizi alle imprese sono cresciute nei confronti della UE (2,1 per cento) e diminuite verso i paesi esterni all’Unione (-2,0 per cento), soprattutto per la contrazione delle vendite negli Stati Uniti (tav. a18).

Le importazioni di servizi, che tra il 2009 e il 2013 erano cresciute dell’1,5 per cento in media d’anno, hanno accelerato nel 2014 al 2,8 per cento. Le importazioni di servizi alle imprese sono scese dello 0,4 per cento, con cali in tutte le voci, eccetto i diritti d’uso della proprietà intellettuale e i servizi professionali, che hanno registrato un incremento ancora sostenuto.

Figura 1.13

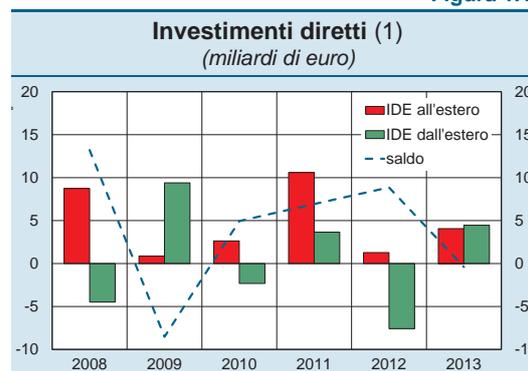


Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le esportazioni e le importazioni di servizi territoriali corrispondono ai crediti e ai debiti di bilancia dei pagamenti, esclusi i trasporti, i servizi manifatturieri per lavorazioni in conto terzi, i SIFIM e l'assicurazione merci (per i quali non è disponibile il dettaglio regionale). L'interscambio di servizi alle imprese è pari all'interscambio di servizi territoriali al netto di viaggi, servizi di manutenzione e riparazione, costruzioni, servizi governativi e personali.

Figura 1.14

Gli investimenti diretti. – Tra il 2008 e il 2013 (ultimo anno disponibile) i flussi netti cumulati di investimenti diretti (IDE) dalla Lombardia verso l'estero hanno superato i flussi netti verso la regione (fig. 1.14). In particolare, mentre gli operatori lombardi hanno complessivamente aumentato le proprie attività verso l'estero per 28,2 miliardi, quelli del resto del mondo hanno investito 3,1 miliardi di euro nella regione. Negli IDE degli operatori lombardi gli investimenti nelle partecipazioni azionarie hanno contato per poco meno di un sesto dei flussi complessivi nel 2008-2013. Negli IDE degli operatori stranieri, a fronte di un aumento degli utili reinvestiti nelle aziende partecipate, vi sono stati disinvestimenti netti nelle altre componenti.



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I segni dei flussi netti di investimenti diretti della regione sono quelli attualmente vigenti per la bilancia dei pagamenti: valori positivi indicano un aumento netto dei flussi di IDE dall'estero o di IDE all'estero. Il saldo è calcolato come differenza fra flussi netti di IDE all'estero e di IDE dall'estero; valori positivi del saldo indicano uscite nette di capitali per IDE nella regione, valori negativi entrate nette.

Con riferimento alle consistenze di IDE in essere alla fine del 2013, la composizione per paese e per settore non ha mostrato variazioni di rilievo rispetto al passato. Tra i paesi controparte immediata di destinazione e di provenienza degli investimenti, hanno continuato a spiccare i paesi della UE, dove si è concentrato il 78,4 per cento degli IDE degli imprenditori lombardi. Le prime quattro destinazioni al di fuori dell'Unione sono state gli Stati Uniti (7,5 per cento), la Svizzera (3,3 per cento), la Cina e il Brasile (1,8 e 1,4 per cento rispettivamente; tav. a19). Sempre nel 2013, le consistenze degli IDE provenienti dalla UE sono state l'89,2 per cento del totale, quelle del resto d'Europa il 6,9 per cento, mentre i continenti americano e asiatico hanno pesato per il 2,6 e l'1,1 per cento. Tra i settori d'investimento hanno prevalso i servizi. Il comparto della finanza e assicurazioni ha contato per il 66,0 per cento delle consistenze di IDE all'estero, seguito dal commercio (5,8 per cento), mentre il manifatturiero ha pesato per il 17,2 per cento (tav. a20). Anche negli IDE dall'estero, finanza e assicurazioni e commercio sono stati i principali comparti di destinazione (21,8 e 19,0 per cento rispettivamente), seguiti dalle attività professionali, scientifiche e tecniche (11,8 per cento); la quota del manifatturiero è stata pari al 19,9 per cento.

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

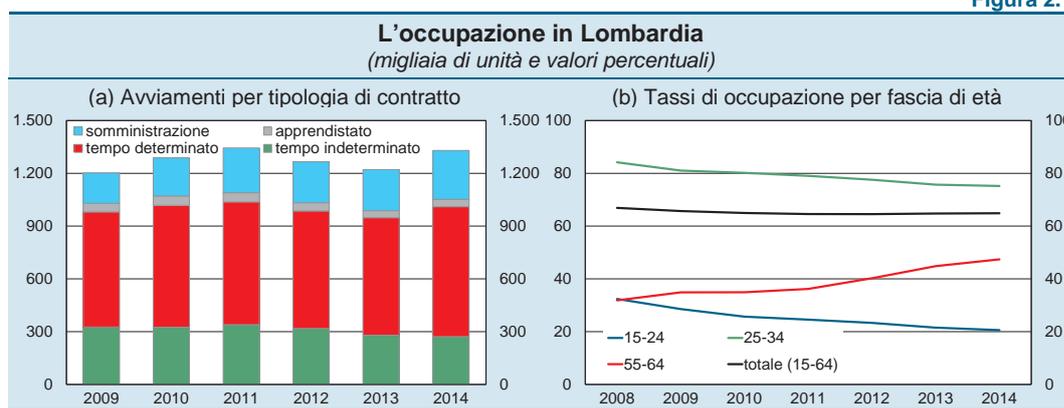
L'occupazione

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2014 il numero di persone occupate residenti in regione è cresciuto dello 0,4 per cento (1,0 per cento nel 2013; tav. a21), in linea con l'aumento registrato a livello nazionale. A fronte di un incremento degli addetti nell'industria e nei servizi (0,8 per cento in entrambi i casi), gli occupati nelle costruzioni hanno continuato a ridursi anche nel 2014 (-8,7 per cento; -8,2 per cento nel 2013).

Per il terzo anno consecutivo i lavoratori autonomi sono diminuiti (-0,7 per cento), mentre i dipendenti sono saliti dello 0,7 per cento. La ricomposizione a favore del lavoro alle dipendenze ha riguardato soprattutto contratti a tempo determinato (cresciuti del 6,7 per cento), a fronte di una stabilità di quelli a tempo indeterminato (0,1 per cento), che hanno rappresentato una minoranza delle nuove assunzioni. Secondo le Comunicazioni obbligatorie delle imprese relative ai contratti di lavoro dipendente, nel 2014 le assunzioni a tempo indeterminato sono state il 20,5 per cento del totale, quelle a tempo determinato il 55,5 per cento; la restante parte consisteva in contratti interinali e di apprendistato (fig. 2.1a).

Recenti disposizioni di legge hanno introdotto alcune misure volte a favorire una ricomposizione dell'occupazione verso forme contrattuali più stabili. La legge di stabilità per il 2015 ha previsto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per nuove assunzioni a tempo indeterminato. Con i due decreti attuativi del Jobs Act (decreti legislativi 4 marzo 2015, n. 22 e n. 23) sono stati modificati l'assetto dell'assicurazione contro la disoccupazione, ampliando la platea dei potenziali beneficiari, e la disciplina dei licenziamenti, limitando l'incertezza sull'esito di eventuali contenziosi.

Figura 2.1



Fonte: Regione Lombardia: Agenzia Regionale Istruzione, Formazione e Lavoro. Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Il tasso di occupazione è rimasto sostanzialmente stabile, assestandosi al 64,9 per cento, a fronte del 55,7 per cento nella media italiana. Il differenziale tra il tasso di occupazione maschile e femminile (72,1 e 57,5 per cento rispettivamente) è rimasto elevato. Rispetto al 2008 il tasso di occupazione è sceso di oltre due punti percentuali, con dinamiche differenziate a seconda delle classi di età. Per le persone tra i 55 e i 64 anni, è salito

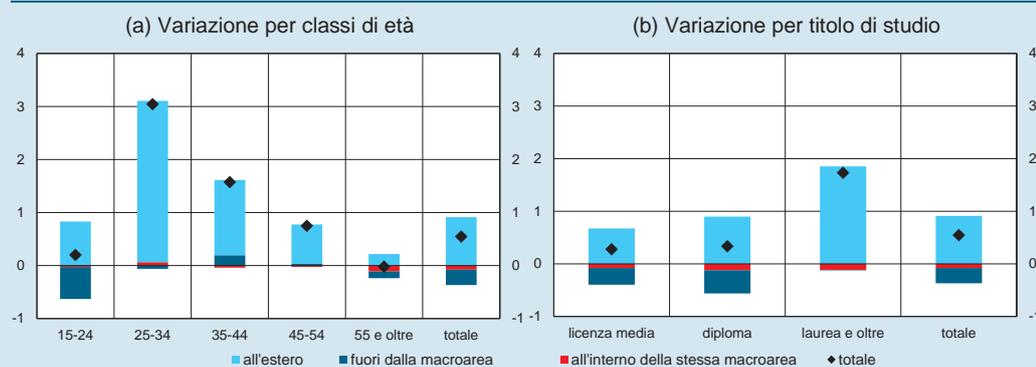
di 15,5 punti percentuali (fig. 2.1b), in relazione al progressivo innalzamento dei requisiti anagrafici e contributivi per accedere alla pensione. Nel contempo sono peggiorate sensibilmente le prospettive occupazionali dei più giovani: il tasso di occupazione è sceso di 11,8 punti percentuali tra i 15 e i 24 anni e di 9,0 punti nella fascia compresa tra i 25 e i 34 anni. Si tratta di lavoratori per i quali è più frequente l'occupazione a tempo determinato (24,1 per cento tra gli occupati dipendenti tra i 15 e i 34 anni, a fronte del 10,1 per cento nella media regionale) e che sono stati maggiormente interessati da fenomeni migratori verso l'estero (cfr. il riquadro: *Le dinamiche migratorie in Lombardia*).

LE DINAMICHE MIGRATORIE IN LOMBARDIA

Nel periodo 2011-13 il saldo tra le iscrizioni e le cancellazioni nelle anagrafi comunali è stato positivo, pari a 6,9 persone ogni mille abitanti, principalmente per gli arrivi dall'estero (5,4 ogni mille abitanti); il saldo migratorio tra la Lombardia e le altre regioni italiane, pur positivo, è stato di minore entità (1,5 ogni mille abitanti).

Figura r3

Trasferimenti di residenza fuori dalla regione (1) (individui italiani ogni mille)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazione tra l'incidenza media dei trasferimenti nel 2005-07 e quella osservata nella media del triennio 2011-13 per classe di età, livello di istruzione e area di destinazione. La variazione totale incorpora anche la dinamica della classe di età 0-14.

Se si considerano le dinamiche dei residenti in Lombardia di nazionalità italiana, nella media del triennio 2011-13 circa 26,1 persone ogni mille abitanti hanno trasferito la propria residenza in un altro comune (22,3 la media italiana; tav. a22). Gli spostamenti sono stati in prevalenza all'interno della regione (20,5 per mille), mentre i movimenti verso altre regioni italiane hanno riguardato 4,1 abitanti ogni mille. L'1,5 per mille delle emigrazioni ha riguardato l'estero, frequenza che sale al 3,5 per mille tra i laureati e al 4,5 nella popolazione tra i 25 e i 34 anni. Nel raffronto con il triennio 2005-07, prima della crisi economica, l'incidenza dei trasferimenti di residenza fuori dalla regione è aumentata di 0,5 unità ogni mille abitanti, in linea con il dato nazionale. Come nel resto del Paese, la variazione dei trasferimenti verso l'estero è stata più elevata nella classe di età tra i 25 e i 34 anni e tra i laureati (fig. r3). Gli stranieri residenti in regione, pari a circa il 9,9 per cento della popolazione nel triennio 2011-13, sono stati più mobili degli italiani: nel complesso, i trasferimenti hanno interessato 77,1 abitanti ogni mille, nella maggior parte dei casi all'interno della regione. I movimenti di stranieri verso altre regioni italiane e verso l'estero hanno riguardato 10,3 e 9,2 residenti ogni mille, rispettivamente.

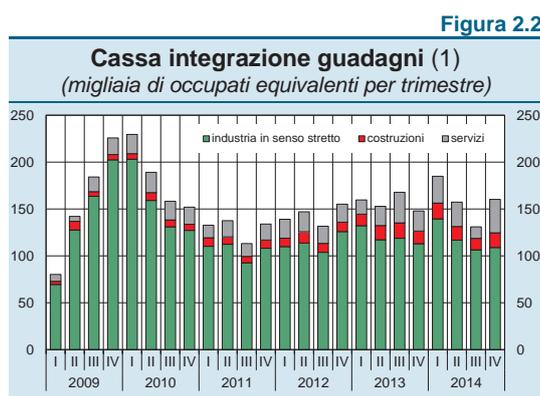
L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 2014 l'offerta di lavoro nella regione è cresciuta dello 0,6 per cento (contro l'1,7 nel 2013; tav. a21). Le persone in cerca di occupazione sono aumentate del 2,6 per cento, in rallentamento rispetto agli anni precedenti (33,0 e 10,2 per cento nel 2012 e nel 2013 rispettivamente). Anche il tasso di attività ha continuato a salire (al 70,7 per cento), ma in misura inferiore rispetto agli anni passati. Il tasso di disoccupazione è cresciuto lievemente (di 0,2 punti percentuali rispetto al 2013), all'8,2 per cento, 4,5 punti percentuali in meno rispetto al dato italiano. Il divario tra il tasso maschile e femminile è sceso a un punto percentuale, a fronte degli 1,9 punti percentuali in Italia.

Il tasso di disoccupazione per la classe di età tra i 15 e i 29 anni ha raggiunto il 20,3 per cento (0,2 punti percentuali in più rispetto al 2013), a fronte di una media italiana del 31,6. La mobilità dei giovani verso l'estero è aumentata, soprattutto per gli individui tra i 25 e i 34 anni (cfr. il riquadro: *Le dinamiche migratorie in Lombardia*). Per facilitarne l'ingresso nel mercato del lavoro, lo Stato italiano ha introdotto la "Garanzia Giovani", un programma volto a promuovere politiche attive a favore dei giovani che non studiano e non hanno un'occupazione (cfr. il riquadro: *La Garanzia Giovani*).

La Cassa integrazione guadagni. – Nel 2014 il numero delle ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) autorizzate in Lombardia si è stabilizzato (0,8 per cento in più, a fronte del 9,7 per cento nel 2013; tav. a24). Il numero di ore autorizzate è stato equivalente a circa 158.000 occupati a tempo pieno (il 3,7 per cento dei lavoratori in Lombardia), 1.278 in più rispetto al 2013 (fig. 2.2). L'incremento delle ore autorizzate è da ricondursi all'ulteriore aumento degli interventi straordinari e in deroga (21,8 per cento); gli interventi ordinari sono invece calati del 30,2 per cento. All'industria in senso stretto è riconducibile circa il 75 per cento delle ore totali autorizzate in Lombardia; nella meccanica, che incide per oltre la metà delle ore del settore, si è osservato un aumento del 3,6 per cento (del 16,8 nel 2013). Cali significativi si sono registrati invece nel tessile e nel comparto della chimica, petrolchimica, gomma e plastica (rispettivamente del 24,3 e del 16,1 per cento). Nell'edilizia le ore totali di CIG sono cresciute del 3,3 per cento, in rallentamento rispetto all'aumento segnato nel 2013 (42,1 per cento).

Nei primi tre mesi del 2015 gli interventi autorizzati totali – a esclusione di quelli in deroga, che risentono di fermi amministrativi – sono diminuiti del 33,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2014.



Fonte: elaborazioni su dati INPS; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

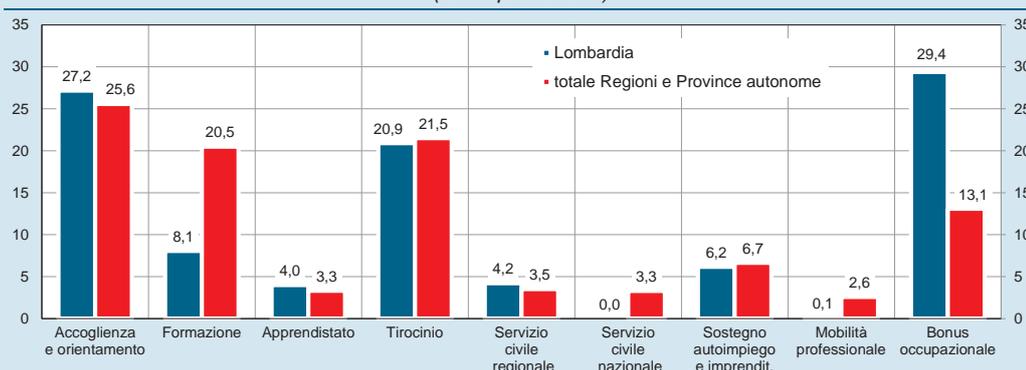
(1) Gli occupati equivalenti sono calcolati dividendo le ore autorizzate di CIG per le ore contrattuali previste nel periodo corrispondente.

LA GARANZIA GIOVANI

“Garanzia Giovani” è un programma istituito su Raccomandazione del Consiglio europeo con lo scopo di promuovere negli Stati membri l’adozione di politiche attive nei confronti di giovani che non hanno un’occupazione, non svolgono un’attività di studio o formazione e hanno un’età compresa tra i 15 e i 24 anni (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Lo Stato italiano ha aderito al programma con un piano di attuazione che ha ampliato la platea dei beneficiari ai giovani fino a 29 anni; il bacino potenziale è stato quantificato in 1.723.000 unità (tav. a23).

Figura r4

Riparto delle risorse (valori percentuali)



Fonte: Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Report di monitoraggio (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Per la Lombardia i beneficiari potenziali sono quasi 172 mila (il 10 per cento del totale nazionale). Secondo il Report di monitoraggio del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali del 14 maggio, i giovani residenti in regione che si sono registrati al programma sono quasi 39 mila, circa il 23 per cento del bacino potenziale. Il 59,2 per cento ha tra i 19 e i 24 anni (53,2 per cento in media in Italia; tav. a23). I giovani si possono registrare aderendo al programma sia all’interno, sia al di fuori della propria regione di residenza: la Lombardia ha attratto giovani anche da altre regioni, in prevalenza dalla Sicilia, Campania, Calabria e Puglia, per un totale di oltre 54 mila adesioni tra residenti e non. Il numero di giovani presi in carico dai Centri per l’impiego e da quelli accreditati in Lombardia è stato di quasi 25 mila unità, il 64 per cento dei registrati (53 per cento, in media, a livello nazionale). Nel 64 per cento dei casi sono giovani che hanno un grado di difficoltà a inserirsi nel mercato del lavoro definito “medio alto” o “alto” (83 per cento a livello nazionale). Secondo il Rapporto di monitoraggio regionale, i giovani entrati nel mercato del lavoro dopo la presa in carico sono stati oltre 18 mila (poco meno della metà dei registrati), in prevalenza tramite un tirocinio (nel 51 per cento dei casi) o un contratto a tempo determinato (35 per cento); gli altri inserimenti hanno riguardato contratti a tempo indeterminato o di apprendistato (14 per cento).

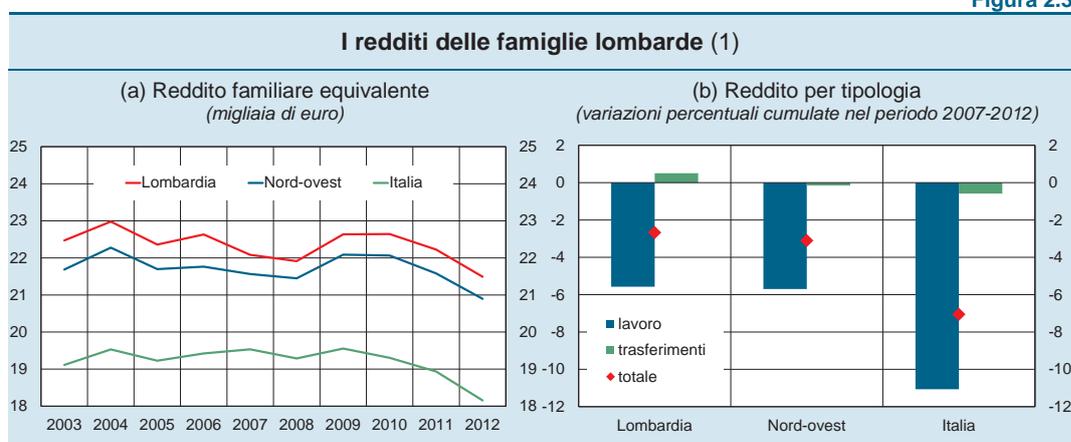
Alla Lombardia sono stati assegnati 178,4 milioni di euro, il 12,6 per cento dell’importo stanziato a livello nazionale (1.400 milioni circa, al netto di quello di competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali). Gli impegni complessivi rappresentavano il 94 per cento dei fondi assegnati alla Regione (71 per cento per l’Italia). La Regione, oltre che nell’attività di accoglienza e orientamento, ha concentrato le risorse stanziato sulle misure finalizzate all’attivazione di un rapporto di lavoro (bonus occupazionali e interventi di attivazione di tirocini; fig. r4).

Le condizioni economiche delle famiglie

I redditi. – In base ai dati dell'Istat (SILC), nel 2012 (ultimo dato diffuso) il reddito disponibile equivalente delle famiglie lombarde era pari a 21.493 euro, il 18,4 per cento in più rispetto all'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*; fig. 2.3a e tav. a25). Tra il 2007 e il 2012, i redditi familiari a prezzi costanti si sono ridotti in Lombardia complessivamente del 2,7 per cento, meno rispetto alla media italiana.

Alla riduzione dei redditi familiari hanno contribuito soprattutto i redditi da lavoro (-5,6 per cento; fig. 2.3b), la cui dinamica è stata determinata sia dal calo dell'occupazione, sia dalla diminuzione del reddito degli occupati, in particolare delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti (il 78 per il cento del totale degli occupati in regione). I trasferimenti, composti principalmente da pensioni, hanno registrato una tenuta in termini reali (fig. 2.3b).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, SILC. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I redditi e le variazioni sono espressi a prezzi costanti 2012. I redditi sono calcolati sulla base di quelli familiari utilizzando la scala di equivalenza elaborata dall'OCSE.

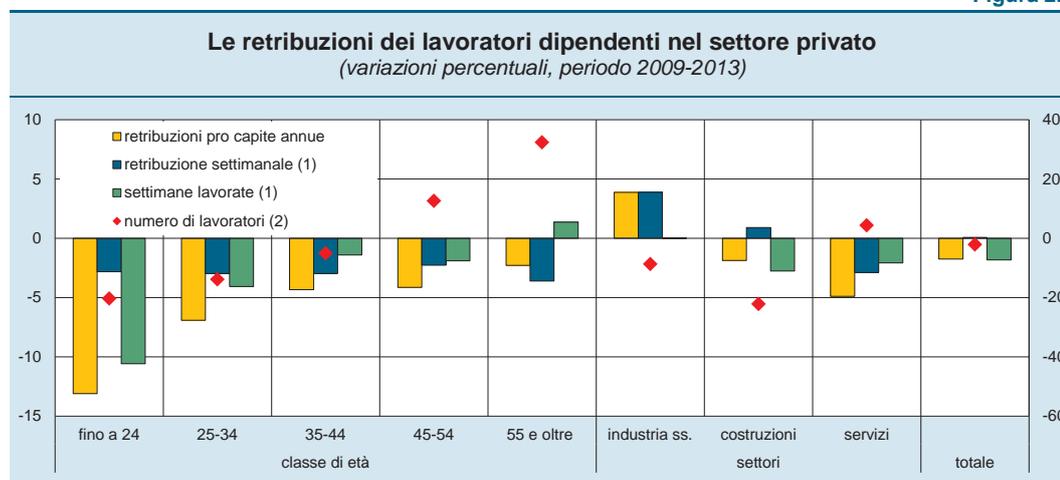
Per i redditi da lavoro, i dati amministrativi dell'INPS sui dipendenti del settore privato (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) indicano una diminuzione delle retribuzioni annue pro capite lorde dell'1,8 per cento in termini reali tra il 2009 e il 2013 (-2,6 per cento in Italia). Vi si è associata una riduzione dell'occupazione del 2,1 per cento (fig. 2.4). Sono diminuite sia le retribuzioni settimanali in tutte le fasce di età, sia le settimane lavorate a eccezione dei lavoratori con 55 anni di età e oltre.

La riduzione delle retribuzioni pro capite annue è stata più intensa per i dipendenti delle classi di età più giovani. Per quelli con almeno 55 anni il calo è stato contenuto dall'aumento delle settimane lavorate. Il forte aumento dell'occupazione per questa classe di lavoratori è stato anche determinato dalle recenti modifiche della regolamentazione in ambito pensionistico. Tra i settori, le retribuzioni annue pro capite si sono ridotte più intensamente nei servizi (-4,9 per cento), per effetto della flessione delle settimane lavorate e delle retribuzioni settimanali; al calo delle retribuzioni nelle costruzioni (-1,9 per cento) ha contribuito solamente la riduzione delle settimane lavorate; nell'industria le retribuzioni sono aumentate del 3,9 per cento, sostanzialmente in linea con l'Italia.

Per i redditi da pensioni, i dati amministrativi dell'INPS indicano che i pensionati (il 32,5 per cento della popolazione con almeno 18 anni) percepivano nel 2013 un reddito medio annuo lordo di 18.298 euro. L'importo è aumentato dello 0,9 per cen-

to in termini reali tra il 2009 e il 2013. Nello stesso periodo il numero di pensionati è diminuito dell'1,0 per cento e l'età media dei percettori si è innalzata: la quota di beneficiari con almeno 65 anni è passata dal 69 al 75 per cento.

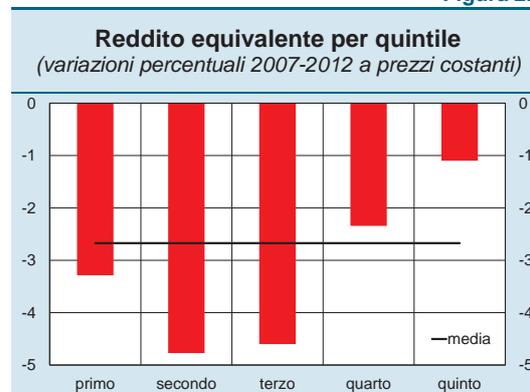
Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Settimane equivalenti a tempo pieno. - (2) Scala di destra.

Disuguaglianza, povertà ed esclusione sociale. – In base ai dati Istat-SILC, tra il 2007 e il 2012 la crisi ha colpito soprattutto le famiglie in condizioni di maggiore indigenza, aumentando le disuguaglianze: il rapporto tra il reddito medio dell'ultimo e del primo quintile è lievemente aumentato, pur rimanendo inferiore alla media nazionale; anche i redditi delle famiglie nei quintili centrali sono diminuiti più intensamente rispetto a quelli superiori (fig. 2.5). La flessione del reddito disponibile, che in Italia ha riguardato le famiglie di tutte le classi dimensionali, in Lombardia si è concentrata sui nuclei familiari di maggiori dimensioni e su quelli con abitazione principale in affitto.

Figura 2.5



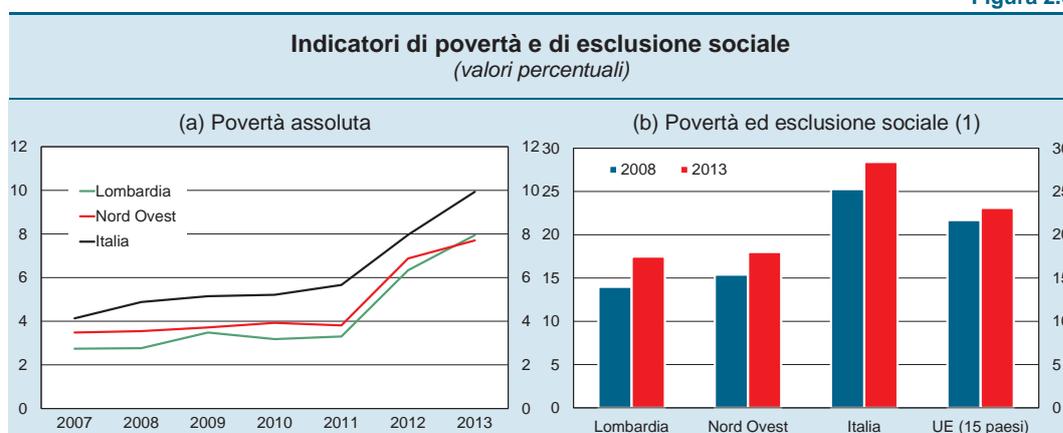
Fonte: elaborazioni su dati Istat, SILC. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Durante la crisi, l'indicatore di povertà assoluta, calcolato dall'Istat come quota della popolazione che in base ai consumi familiari non è in grado di mantenere uno standard di vita accettabile nel contesto di riferimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), è quasi triplicato in Lombardia, attestandosi, nel 2013, al 7,9 per cento (in Italia al 9,9 per cento; fig. 2.6a).

La Strategia Europa 2020 considera un cittadino come persona povera o socialmente esclusa se incorre in almeno una delle seguenti situazioni: vive in una famiglia con un reddito inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale (a rischio di povertà), vive in una famiglia a bassa intensità di lavoro, non può permettersi almeno

quattro delle nove tipologie di beni o servizi considerati essenziali (indice di grave deprivazione materiale; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie.

Fonte: Istat e Eurostat.

(1) Per convenzione l'anno è quello dell'indagine. Le informazioni sui redditi si riferiscono all'anno prima. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

In Lombardia rientrava in questa definizione il 17,5 per cento della popolazione (indagine SILC del 2013), in aumento di 3,5 punti percentuali rispetto all'indagine del 2008 (tav. a26). In Italia, nello stesso periodo, tale quota era passata dal 25,3 al 28,4 per cento (fig. 2.6b). L'incidenza era significativamente inferiore anche a quella rilevata, in media, nell'Unione europea a 15 paesi (23,1 per cento nel 2013). Nel complesso, le categorie di persone più deboli sono risultate quelle dei minori e dei cittadini stranieri. Nell'indagine del 2013 la quota di minori poveri o esclusi socialmente era del 20,3 per cento (in Italia il 31,9 per cento), in aumento di 3,7 punti percentuali rispetto all'indagine del 2008. Tra i cittadini stranieri, tale indicatore era pari al 25,9 per cento, quasi 6 punti in più rispetto al 2008, ma molto inferiore rispetto alla media italiana (35,2 per cento) ed europea (40,0 per cento; tav. a27).

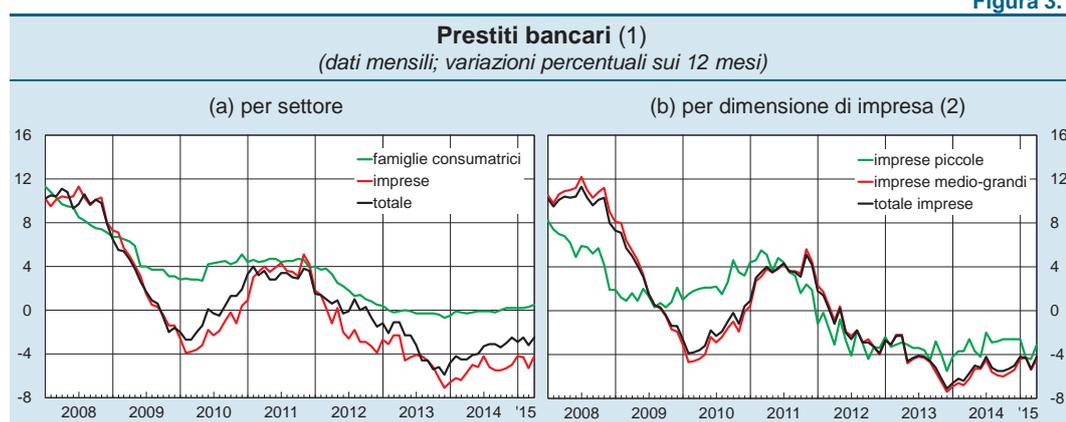
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – La fragilità della ripresa dell'attività economica e l'incertezza che ha caratterizzato il quadro congiunturale anche nel 2014 si sono riflesse sull'andamento dei finanziamenti bancari alla clientela residente in Lombardia. I prestiti sono ulteriormente diminuiti nel corso dell'anno passato, seppure a ritmi progressivamente più contenuti rispetto agli ultimi mesi del 2013, quando il tasso di variazione aveva raggiunto il punto di minimo. Il calo registrato nel dicembre scorso è stato del 2,9 per cento su base annua, a fronte della riduzione del 4,8 per cento dell'anno precedente (fig. 3.1a e tav. 3.1). La flessione del credito bancario, che a partire dalla primavera del 2013 è stata più accentuata della media nazionale, è proseguita anche nel primo trimestre del 2015, sebbene in ulteriore attenuazione (-2,5 per cento nei dodici mesi terminanti a marzo del 2015).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

L'andamento dei prestiti bancari è stato trainato dalla contrazione dei finanziamenti al tessuto produttivo (-4,2 per cento nel 2014), tendenza che si è confermata nei primi mesi dell'anno in corso. Il calo è stato meno accentuato per le imprese di piccole dimensioni (-2,6 per cento a dicembre del 2014; fig. 3.1b) rispetto alle aziende medie e grandi (-4,4 per cento), che negli ultimi anni hanno fatto un più ampio ricorso a forme di finanziamento di tipo obbligazionario.

Nel corso dell'anno passato è proseguita la sostanziale stagnazione del credito alle famiglie lombarde, che ha registrato tassi di variazione prossimi allo zero sin dai primi mesi del 2013 (fig. 3.1a). Tale andamento si è confermato anche nell'avvio del 2015.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)										
PERIODO	Settore privato									
	Amministrazioni pubbliche	Imprese							Famiglie consumatrici	Totale
		Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Piccole (2)		
				Totale imprese	Medio-grandi	Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)			
Dic. 2012	-1,2	-1,2	0,3	-2,7	-2,7	-2,4	-1,8	0,4	-1,2	
Dic. 2013	-5,4	-4,7	-4,9	-6,6	-6,9	-4,2	-2,7	-0,5	-4,8	
Mar. 2014	-5,4	-4,5	-5,7	-5,7	-6,2	-2,6	-1,8	-0,3	-4,5	
Giu. 2014	-6,4	-3,2	-4,5	-4,2	-4,5	-2,0	-1,6	-0,1	-3,3	
Set. 2014	-3,6	-3,4	-1,8	-5,5	-6,0	-2,6	-1,6	0,0	-3,4	
Dic. 2014	-2,2	-2,9	-2,6	-4,2	-4,4	-2,6	-1,6	0,2	-2,9	
Mar. 2015 (4)	-2,2	-2,5	-1,4	-4,2	-4,4	-3,1	-2,1	0,5	-2,5	

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Secondo le informazioni fornite dagli intermediari, le politiche di offerta del credito alle imprese e alle famiglie sono divenute più distese nel secondo semestre del 2014. La domanda di finanziamenti delle imprese è tornata su un sentiero di moderata crescita, pur rimanendo debole nella componente legata agli investimenti; le richieste di prestiti delle famiglie hanno ripreso ad aumentare nel corso dell'anno passato (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

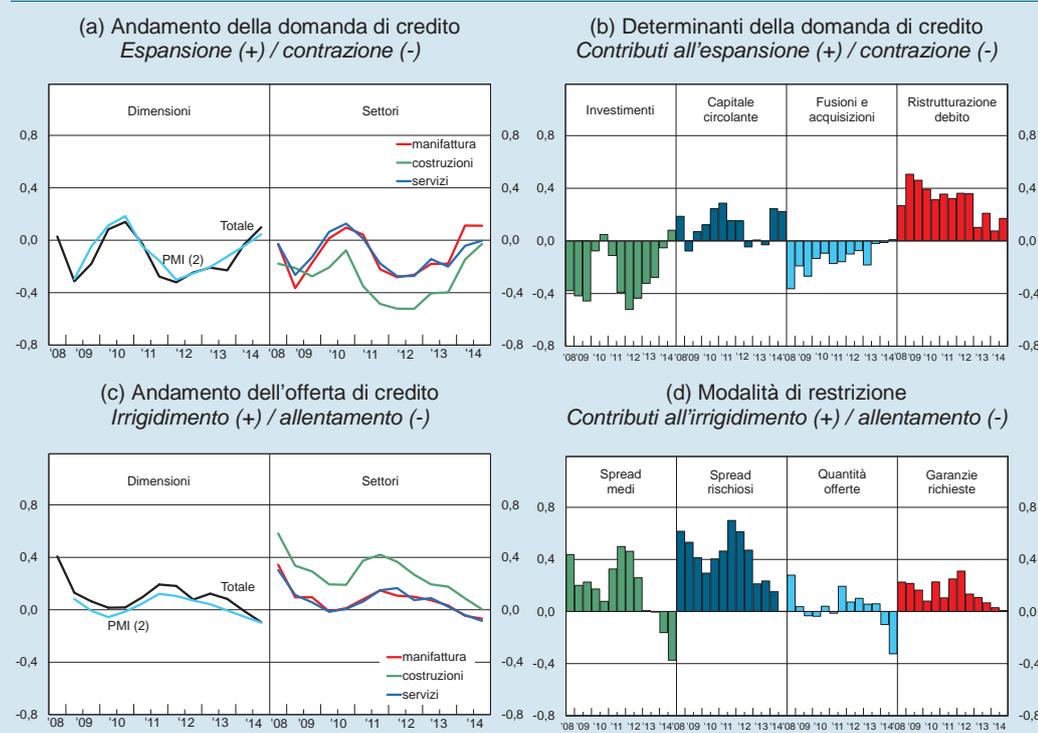
Il più favorevole orientamento degli intermediari nella concessione dei finanziamenti è confermato dalle indagini presso le imprese, secondo le quali le condizioni di accesso al credito sarebbero migliorate nel corso del 2014 (cfr. il paragrafo: *La situazione economico-finanziaria delle imprese e i rapporti con le banche*).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base alle risposte fornite dagli intermediari intervistati nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey* (RBLS, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel secondo semestre del 2014, per la prima volta dall'inizio della crisi del debito sovrano, la domanda di credito delle imprese è tornata su un sentiero di moderata crescita (fig. r5a). Il recupero è tuttavia rimasto circoscritto alle aziende manifatturiere, mentre le richieste di finanziamenti da parte delle imprese delle costruzioni e dei servizi hanno ristagnato. Il maggior fabbisogno di fondi è risultato ancora connesso prevalentemente con le esigenze di ristrutturazione e consolidamento delle posizioni debitorie e con il sostegno del circolante; le richieste di nuovi finanziamenti per investimenti, dopo la serie ininterrotta di cali in atto dal 2011, hanno mostrato tenui indicazioni di ripresa (fig. r5b). Nelle previsioni delle banche, la domanda di credito dovrebbe ulteriormente espandersi nel primo semestre dell'anno in corso.

Figura r5

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Il totale include anche i settori primario, estrattivo ed energetico. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

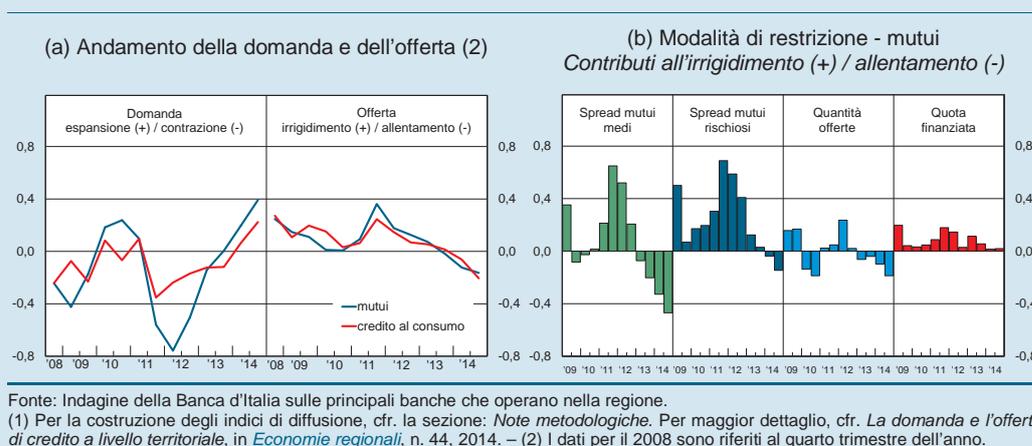
Nella seconda parte del 2014, le politiche di offerta hanno evidenziato primi segnali di distensione (fig. r5c), riflettendo in parte le condizioni di elevata liquidità dei mercati per effetto delle misure di politica monetaria adottate dalla Banca centrale europea. Il miglioramento dei criteri di accesso al credito ha interessato i settori manifatturiero e terziario; gli intermediari hanno continuato a essere maggiormente prudenti nei confronti delle imprese edili, a causa della rischiosità del comparto,

ritenuta ancora elevata. I segnali di distensione si sono manifestati prevalentemente attraverso l'aumento delle quantità offerte e il calo degli *spread* applicati alla media dei finanziamenti, anche per effetto della maggiore pressione concorrenziale tra le banche. I margini applicati alle posizioni maggiormente rischiose e le garanzie richieste si sono progressivamente stabilizzati nel corso del 2014 (fig. r5d). Per il primo semestre del 2015, gli intermediari hanno prefigurato un ulteriore allentamento delle condizioni di offerta.

Dopo il significativo ridimensionamento nel triennio 2011-13, l'anno passato le richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie sono tornate progressivamente ad aumentare; anche la domanda di credito al consumo ha mostrato segnali di ripresa (fig. r6a). Secondo le previsioni degli intermediari, nella prima parte del 2015 l'espansione della domanda di prestiti da parte delle famiglie dovrebbe continuare. Dal lato dell'offerta l'inasprimento si è interrotto e l'orientamento espansivo delineatosi nel 2014 dovrebbe proseguire, seppure in attenuazione, anche nel primo semestre dell'anno in corso. In particolare per i mutui, i segnali di distensione emersi sugli *spread* applicati alla media della clientela e sulle quantità si sono consolidati lo scorso anno; il miglioramento dei margini si è esteso anche alle posizioni più rischiose (fig. r6b).

Figura r6

Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione) (1)



Il credito alle famiglie consumatrici

Nel 2014 il credito alle famiglie erogato sia dalle banche sia dalle società finanziarie ha mostrato una dinamica stagnante. I mutui in essere per l'acquisto di abitazioni, che rappresentano la componente principale dei finanziamenti alle famiglie, sono rimasti sostanzialmente stabili (-0,2 per cento la variazione a dicembre del 2014 su base annua; tav. 3.2); si è attenuata la contrazione del credito al consumo (-1,8 per cento). Gli altri prestiti alle famiglie sono aumentati del 2,5 per cento.

In linea con il lieve recupero delle compravendite immobiliari (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*), nel 2014 il flusso di nuovi crediti a medio e a lungo termine per l'acquisto di abitazioni è stato pari a 5,7 miliardi di euro, in lieve cre-

scita rispetto al 2013, dopo sei anni consecutivi di calo (fig. 3.2a). L'andamento ha beneficiato anche della riduzione dei tassi di interesse (fig. 3.2b), favorita dalle misure monetarie espansive. I finanziamenti a tasso indicizzato hanno continuato a essere la forma di erogazione prevalente, costituendo l'87 per cento del totale dei nuovi flussi. È cresciuta l'incidenza delle surroghe e delle sostituzioni, che hanno rappresentato il 4,0 per cento del totale delle erogazioni dell'anno (2,2 per cento nel 2013).

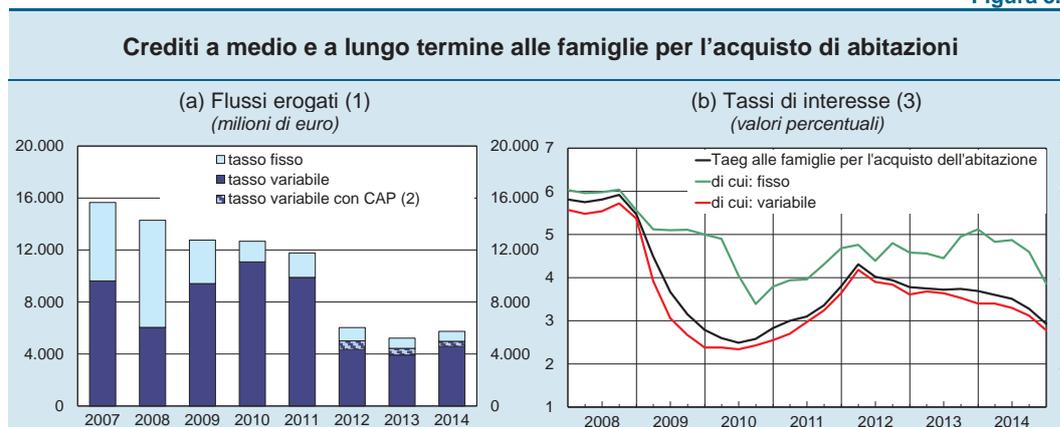
Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2014 (3)
	Dic. 2013	Giu. 2014	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)	
	Prestiti per l'acquisto di abitazioni				
Banche	-0,8	-0,7	-0,2	-0,1	68,7
	Credito al consumo				
Banche e società finanziarie	-2,6	-2,1	-1,8	-1,2	14,3
<i>Banche</i>	-0,7	0,1	-1,6	-0,3	7,3
<i>Società finanziarie</i>	-4,4	-4,3	-1,9	-2,3	7,0
	Altri prestiti (4)				
Banche	-0,2	1,9	2,5	2,5	17,1
	Totale (5)				
Banche e società finanziarie	-0,9	-0,5	0,0	0,2	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

È proseguita anche nel 2014 la ricomposizione dei mutui per categoria di prestatore. In particolare la quota dei finanziamenti per l'acquisto di abitazioni erogati alla clientela più giovane (meno di 35 anni) è ulteriormente scesa al 37,6 per cento, dal 39,4 per cento del 2013, circa sei punti percentuali in meno rispetto al 2007. L'incidenza dei mutui in capo a stranieri si è attestata all'8,4 per cento nel 2014, in lieve recupero rispetto al 7,7 per cento dell'anno precedente, ma sensibilmente inferiore al 18,3 per cento rilevato nel 2007.

Secondo le informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey (cfr. la sezione: Note metodologiche), nel 2014 l'incidenza media dell'ammontare del finanziamento sul valore dell'immobile (loan to value) si è attestata al 60 per cento, in crescita di quasi un punto percentuale rispetto al valore rilevato l'anno precedente, sebbene ancora inferiore ai livelli registrati prima della crisi del debito sovrano. La durata media dei nuovi mutui è rimasta pressoché stabile, a circa 22 anni. Rispetto al 2013, sono diminuite sia la quota di erogazioni con una durata pari o superiore ai 30 anni (al 22 per cento, dal 32 per cento del 2013), sia l'incidenza sui nuovi finanziamenti dei contratti che consentono di estendere la durata o di sospendere temporaneamente i pagamenti senza costi addizionali (circa il 21 per cento; erano il 26 per cento dei nuovi mutui nel 2013).



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Flussi erogati nell'anno. I dati si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione). I totali escludono le erogazioni a tasso agevolato. – (2) La distinzione riferita ai tassi variabili con CAP è disponibile solo dal 2012. – (3) Tassi di interesse sulle nuove erogazioni accese nel trimestre.

In base all'indagine Eu-Silc condotta nel 2013 (cfr. la sezione: Note metodologiche), che permette di analizzare alcune caratteristiche del debito delle famiglie su base regionale, il 29,1 per cento delle famiglie risultava indebitato, una frequenza lievemente inferiore rispetto alle precedenti rilevazioni (30,1 per cento nel 2012), ma che si è mantenuta significativamente più elevata della media nazionale (25,5 per cento; tav. a30). Nel 2013, il 19,9 per cento dei nuclei familiari lombardi aveva acceso un finanziamento per l'acquisto di un'abitazione e il 13,8 aveva in essere crediti al consumo. Il peso della rata di rimborso dei mutui (interessi e quota capitale) sul reddito è tornato a ridursi (19,0 per cento) confermando la tendenza in atto dal 2008. Il ricorso ai mutui non è risultato uniforme nelle diverse classi di reddito: sempre nel 2013, la percentuale di famiglie che avevano stipulato un mutuo variava dal 9,2 per cento tra quelle appartenenti alla fascia con redditi più bassi al 25,2 per cento per i nuclei con redditi più elevati.

Alla fine dello scorso marzo, l'intervento del Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa ha consentito a oltre 4.600 famiglie lombarde a basso reddito di beneficiare della sospensione dei pagamenti delle rate. Complessivamente, la moratoria ha riguardato un debito residuo di circa 475 milioni di euro, pari a poco più di un quinto del totale nazionale.

Il credito alle imprese

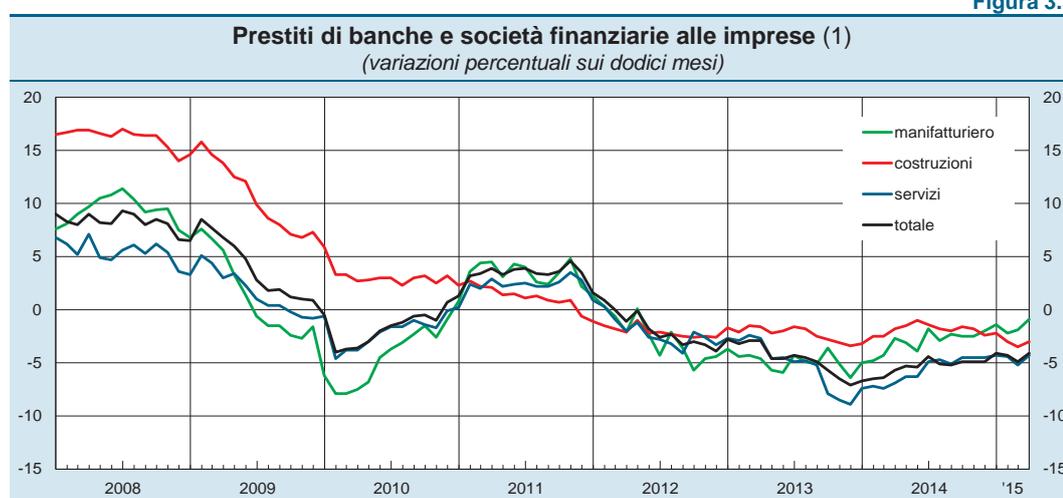
Gli andamenti settoriali e per forma tecnica. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, il credito al settore produttivo è diminuito del 4,1 per cento nel corso dell'anno passato (-6,7 per cento nel 2013; fig. 3.3 e tav. 3.3). La dinamica negativa è proseguita anche nei primi mesi del 2015.

La contrazione dei prestiti ha interessato tutti i settori di attività, confermandosi più marcata nel terziario (-4,3 per cento a dicembre del 2014), che ha risentito principalmente dell'andamento negativo dei finanziamenti alle imprese dei servizi di trasporto e delle attività immobiliari (tav. a31). Al calo del credito alle aziende manifatturiere (-1,4 per cento) ha contribuito prevalentemente, tra i comparti di specializza-

zione della regione, la diminuzione dei prestiti alle imprese chimiche e farmaceutiche e delle apparecchiature elettriche (rispettivamente, -8,8 e -6,4 per cento); sono invece tornati a crescere i finanziamenti nei segmenti della fabbricazione di mezzi di trasporto e di macchinari, dell'alimentare e del tessile. Nel 2014 è proseguita la dinamica negativa dei prestiti al settore delle costruzioni in atto dallo scorcio del 2011 (-2,2 per cento nel 2014), confermando le difficoltà del comparto (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*).

Il calo dei prestiti è in parte associato al ricorso da parte delle imprese a modalità di finanziamento di tipo obbligazionario, seppure in modo meno accentuato nel 2014 rispetto all'anno precedente. Le emissioni nette di obbligazioni, realizzate principalmente da aziende dei servizi, sono state pari a 4,1 miliardi di euro (7,8 miliardi di euro nel 2013).

Figura 3.3



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale; il totale include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Riflettendo la carenza di investimenti produttivi, le forme tecniche a scadenza protratta hanno continuato a diminuire nel 2014, seppure a un ritmo lievemente più contenuto che in passato (tav. 3.3). È proseguito il calo dei prestiti più strettamente connessi con la gestione commerciale (anticipi e altri crediti autoliquidanti) e delle aperture di credito in conto corrente.

Nel biennio 2013-14 è lievemente aumentata la mobilità delle imprese nel mercato del credito, definita come la percentuale di prestiti che in media le imprese riallocano tra banche diverse nel corso di un anno (cfr. la sezione: Note metodologiche). L'anno passato tale valore ha raggiunto il 5,2 per cento, dopo essere progressivamente calato tra il 2007 e il 2012, passando dall'8,3 al 4,4 per cento. Le imprese più mobili sono state quelle di dimensioni maggiori e quelle della manifattura. A partire dal 2007, la mobilità del credito ha riguardato soprattutto le banche maggiori, la cui clientela ha riallocato in media il 7,7 per cento dei prestiti all'anno; la percentuale è più contenuta tra le imprese clienti delle banche di credito cooperativo (5,3 per cento in media nel periodo).

Il costo dell'indebitamento bancario per le imprese si è ridotto nel corso dell'anno passato, beneficiando anche del profilo espansivo della politica monetaria. I

tassi di interesse sui crediti a breve termine sono scesi al 5,3 per cento alla fine del 2014, dal 5,9 dell'ultimo trimestre dell'anno precedente (tav. a37). Gli oneri sui prestiti alle aziende manifatturiere (4,9 per cento) sono stati più contenuti rispetto alla media, mentre nel settore terziario le condizioni di costo sono state meno favorevoli (5,6 per cento). Per le costruzioni, il saggio di interesse si è attestato al 5,4 per cento. Il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo termine è diminuito di oltre un punto percentuale, al 2,7 per cento alla fine del 2014, dal 3,8 per cento dell'anno precedente.

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2013	Giu. 2014	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-9,0	-2,7	-3,8	-5,2
di cui: <i>factoring</i>	-1,5	1,5	6,1	5,6
Aperture di credito in conto corrente	-12,0	-10,6	-13,6	-13,8
Mutui e altri rischi a scadenza	-9,8	-8,2	-7,0	-6,7
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-8,8	-7,0	-5,5	-5,8
Branche (4)				
Attività manifatturiere	-5,0	-1,8	-1,4	-0,9
Costruzioni	-3,2	-1,4	-2,2	-3,0
Servizi	-7,4	-4,9	-4,3	-4,3
Altro (5)	-12,1	-12,8	-12,9	-13,6
Totale (4)	-6,7	-4,4	-4,1	-4,1

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Tra i finanziamenti non bancari, nel 2014 le risorse investite in regione da operatori di *private equity* e *venture capital* si sono mantenute su livelli simili a quelli dell'anno precedente, sebbene ancora inferiori ai massimi registrati nel 2007; il numero di operazioni si è invece ridotto, dopo essere cresciuto nel biennio precedente (cfr. il riquadro: *Investimenti di private equity e venture capital*).

Le garanzie private e pubbliche sui prestiti alle imprese. – In base ai dati della Centrale dei rischi, nel 2014 il grado di copertura delle garanzie (espresso dal rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti) è rimasto stabile al 55,2 per cento, valore superiore a quello degli anni precedenti la crisi economica e finanziaria (fig. 3.4a e tav. a33). Nel 2014 i prestiti erano coperti per il 36,5 per cento da garanzie reali e per il 28,2 per cento da garanzie personali.

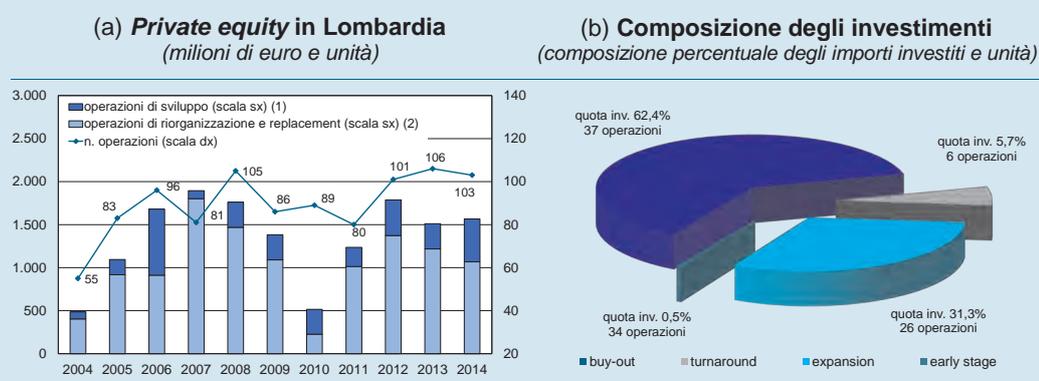
In termini di diffusione, l'anno passato il 65,1 per cento dei prestiti era assistito da garanzie, il cui valore era in media l'84,8 per cento del credito garantito. Tale incidenza rimane nettamente più elevata nel comparto dell'edilizia.

INVESTIMENTI DI PRIVATE EQUITY E VENTURE CAPITAL

Secondo le informazioni di Aifi – PricewaterhouseCoopers, nel 2014 gli investimenti di *private equity* e *venture capital* indirizzati alle imprese lombarde sono stati pari a circa 1,6 miliardi di euro, valore sostanzialmente stabile rispetto a quello dell'anno precedente (fig. r7a e tav. a32). Il numero di interventi è stato pari a 103, per un importo medio di circa 15,2 milioni di euro.

Sono cresciute le attività indirizzate a imprese già consolidate, ma ritenute ad alto potenziale di sviluppo (*expansion*), che hanno ricevuto oltre il 31 per cento delle erogazioni (19 per cento nel 2014), distribuite su 26 operazioni (fig. r7b). Permane invece marginale il flusso di investimenti verso le aziende nelle prime fasi di sviluppo (*early stage*), che hanno assorbito lo 0,5 per cento delle erogazioni, per un totale di 34 interventi.

Figura r7



Fonte: Aifi – PricewaterhouseCoopers.

(1) Comprende operazioni di *early stage* ed *expansion*. – (2) Comprende operazioni di *buy-out*, *replacement* e *turnaround*.

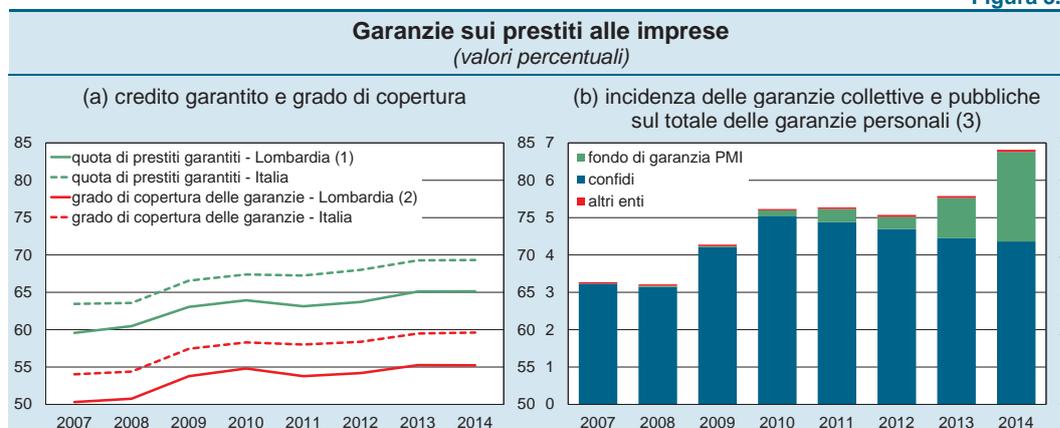
L'area che ha continuato ad attirare il maggiore volume di risorse è quella volta a sostenere la riorganizzazione di imprese mature, soprattutto attraverso operazioni di *buy-out*, che hanno assorbito il 62 per cento degli investimenti ripartiti su 37 interventi. Le iniziative di ristrutturazione di imprese in difficoltà (*turnaround*) hanno riguardato il 5,7 per cento dei flussi erogati.

Nella regione, il settore dei prodotti di lusso risulta essere il principale segmento oggetto di investimento degli operatori di *private equity* (31,8 per cento delle risorse del 2014; il 26,1 per cento nella media nel triennio 2012-14). In generale, gli interventi si sono orientati prevalentemente verso imprese di dimensioni medie e grandi: nel 2014, quasi tre quarti delle somme erogate hanno riguardato aziende con più di 250 dipendenti.

La regione si caratterizza comunque per un'incidenza delle garanzie inferiore alla media nazionale (di oltre quattro punti percentuali), soprattutto per effetto del minore peso delle garanzie personali. Tra queste ultime, a partire dalla crisi finanziaria internazionale ha assunto un peso crescente la componente riconducibile ai confidi e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (PMI), divenuti i canali privilegiati per sostenere l'accesso al credito delle imprese. L'incidenza delle garanzie offerte da tali soggetti è progressivamente salita, raggiungendo il 6,8 per cento nel 2014 (fig. 3.4b), valore comunque inferiore alla media italiana (8,3 per cento; tav. a33). Nell'ultimo biennio è aumentato rapidamente il peso del Fondo di garanzia per le

PMI, portandosi nel 2014 al 2,4 per cento del complesso delle garanzie personali, più che compensando il calo dei confidi.

Figura 3.4

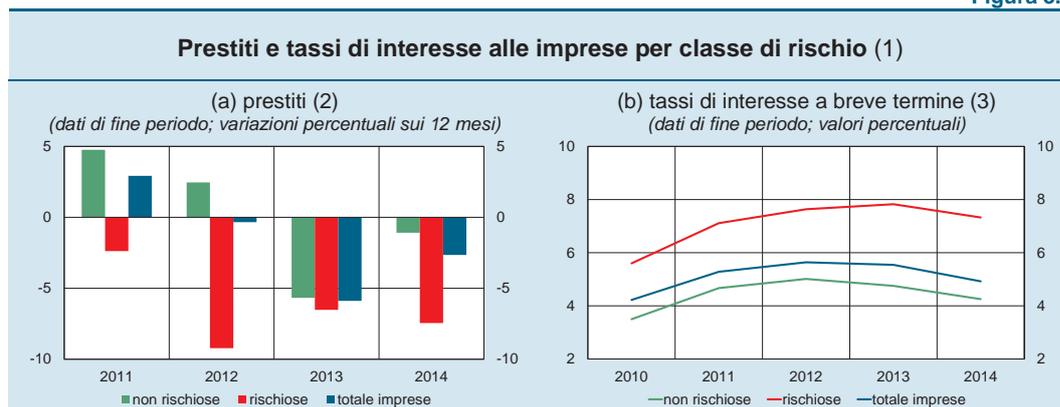


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'importo dei crediti per cassa assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese e il totale delle garanzie personali.

I finanziamenti e la rischiosità d'impresa. – Un'analisi condotta sulle società di capitale con sede in Lombardia, per le quali nel periodo 2010-14 si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi (circa 105.000 imprese), ha consentito di approfondire l'andamento dei finanziamenti in base alla rischiosità delle imprese, classificate secondo lo *score* assegnato da Cerved Group. Anche nel 2014 la contrazione dei prestiti erogati da banche e società finanziarie ha riguardato tutte le classi di rischio delle imprese. La variazione per le imprese meno rischiose si è però attenuata rispetto all'anno precedente (-1,1 per cento nel 2014; -5,7 nel 2013), mentre si è intensificata per quelle reputate più rischiose (-7,4 per cento nel 2014; -6,5 nel 2013; fig. 3.5a).

Figura 3.5



Fonte: Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

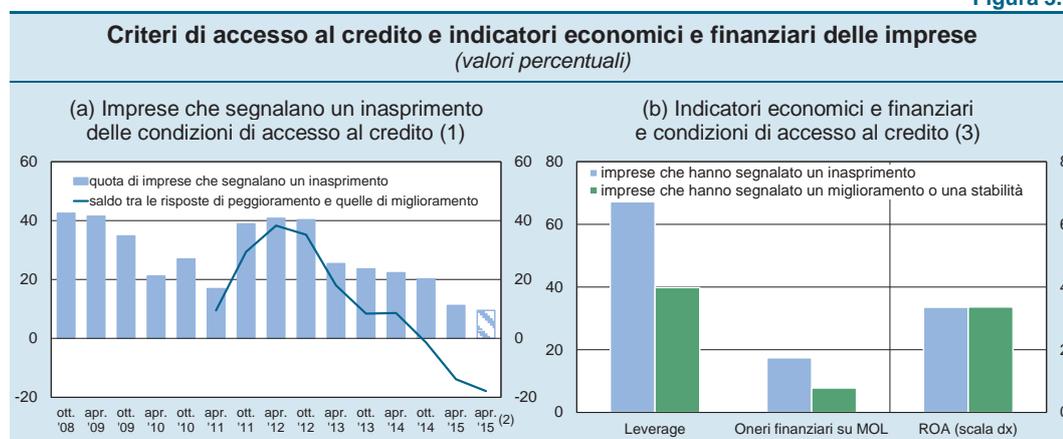
(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno *t* il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (*t-1*) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno *t* e dell'anno *t-1*. – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. Per ogni anno *t* il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (*t-1*) e segnalate nella *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno *t*.

In un quadro di riduzione del costo del credito, le banche rimangono maggiormente selettive nei confronti delle imprese finanziariamente meno solide (cfr. il paragrafo: *La situazione economico-finanziaria delle imprese e i rapporti con le banche*): nel corso del 2014 il differenziale tra i tassi di interesse a breve termine corrisposti dalle imprese rischiose e da quelle non rischiose si è attestato a 3,1 punti percentuali, valore analogo a quello dell'anno precedente (fig. 3.5b).

La situazione economico-finanziaria delle imprese e i rapporti con le banche

Le condizioni di accesso al credito bancario nell'indagine presso le imprese. – Le informazioni tratte dalla RBLS (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*) trovano conferma nell'indagine della Banca d'Italia su un campione di circa 430 imprese lombarde dell'industria e dei servizi con oltre 20 addetti, da cui emerge un progressivo miglioramento delle condizioni di accesso al credito nel corso dell'anno passato. In base ai dati rilevati lo scorso aprile e riferiti al secondo semestre del 2014, la quota di imprese che hanno segnalato un peggioramento delle condizioni di indebitamento è diminuita rispetto alla rilevazione precedente (fig. 3.6a), determinando un saldo netto negativo di 14 punti percentuali tra la frequenza delle aziende che hanno indicato un ulteriore inasprimento dei criteri di offerta e quella delle imprese che hanno riscontrato un allentamento. Per il primo semestre del 2015, le imprese hanno prefigurato un ulteriore allentamento dei criteri di offerta dei finanziamenti da parte del sistema bancario.

Figura 3.6



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

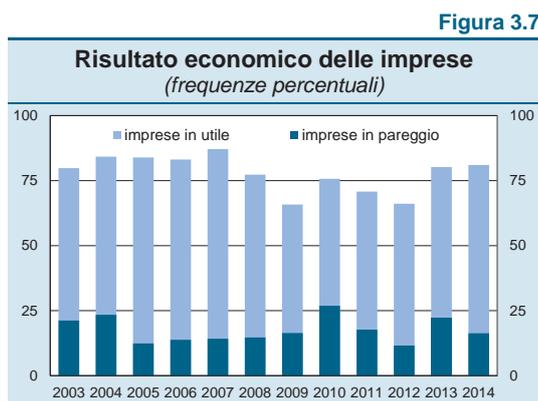
(1) Le date si riferiscono al mese in cui sono state condotte le indagini. Fino all'ottobre del 2010 alle imprese è stato chiesto di valutare le variazioni delle condizioni di offerta nei sei mesi precedenti la data dell'intervista; a partire dal 2011 le risposte si riferiscono al secondo semestre dell'anno precedente per le rilevazioni condotte in aprile e al primo semestre dell'anno in corso per le interviste condotte in ottobre. – (2) Previsioni delle imprese formulate nell'aprile del 2015 e riferite al primo semestre dell'anno. – (3) Le condizioni di accesso al credito sono rilevate nell'aprile del 2015 e si riferiscono al secondo semestre del 2014. I dati di bilancio sono riferiti all'esercizio 2013; valori mediani degli indicatori.

Laddove permangono, le residue tensioni hanno interessato principalmente l'onerosità dei prestiti (tassi di interesse e costi accessori) e, in misura più contenuta, i tempi di erogazione dei nuovi finanziamenti.

Il miglioramento complessivo delle condizioni di indebitamento sottende tuttavia un'ampia eterogeneità a seconda del profilo di rischio delle imprese. Seppure in

attenuazione rispetto alle fasi più acute della crisi del debito sovrano, l'offerta di credito delle banche ha continuato anche nel corso dell'anno passato a mostrare particolare attenzione alla solidità finanziaria e patrimoniale della clientela. Le aziende lombarde con residue difficoltà di accesso al credito sono caratterizzate da maggiori livelli di indebitamento e da un'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo più elevata, nonostante una redditività operativa pressoché allineata a quella delle altre imprese (fig. 3.6b).

La redditività e l'indebitamento delle imprese. – I risultati dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi indicano che nel 2014 la redditività aziendale è rimasta stabile sul livello dell'anno precedente, confermandosi più elevata rispetto ai valori minimi registrati in seguito alla crisi finanziaria internazionale e a quella del debito sovrano. La quota di imprese del campione che hanno chiuso in utile o pareggio l'esercizio 2014 è stata superiore all'80 per cento, 15 punti percentuali in più che nel 2012 (fig. 3.7).

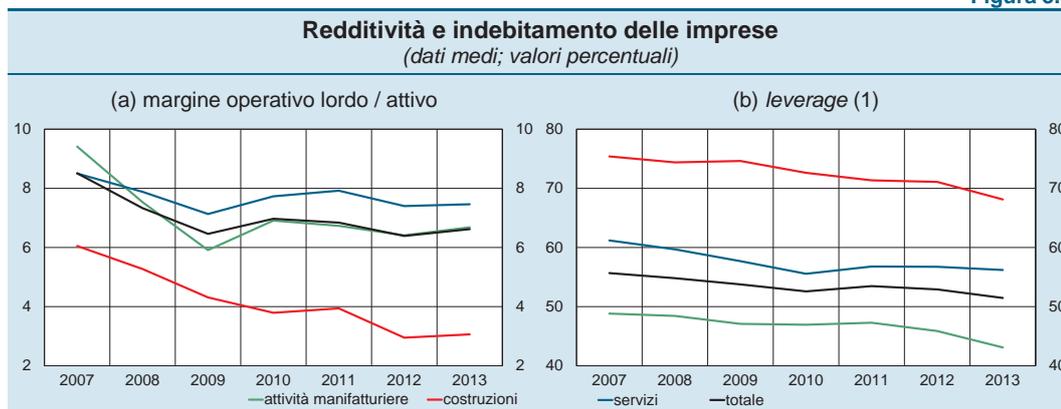


Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Le informazioni sugli utili segnalati dalle imprese sembrano confermare il lieve miglioramento dei principali indicatori reddituali e di equilibrio finanziario emerso già nel 2013. Secondo i dati di bilancio delle società di capitali lombarde censite negli archivi di Cerved Group (quasi 110.000 imprese), nel 2013 la redditività operativa (misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo e il totale dell'attivo) è lievemente aumentata in tutti i settori; i risultati della gestione si collocano tuttavia su livelli ancora inferiori a quelli pre-crisi e continuano a manifestare significative differenze tra i vari comparti di attività, principalmente a sfavore delle aziende dell'edilizia (fig. 3.8a). Anche il rendimento del capitale proprio (ROE) ha conseguito una moderata crescita nel 2013, principalmente per effetto del miglioramento nell'industria manifatturiera; il ROE è però rimasto ancora negativo nel terziario e nelle costruzioni. Anche grazie alla riduzione dei tassi di interesse, nel 2013 l'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo è scesa al 20,8 per cento, dal 23,2 per cento dell'anno precedente (tav. a34).

Nel 2013 il *leverage* (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) è diminuito al 51,5 per cento (1,4 punti percentuali in meno rispetto al 2012; fig. 3.8b). Tra i settori, il calo più accentuato ha interessato il comparto delle costruzioni, che tuttavia continua a presentare un grado di indebitamento significativamente più elevato della media. All'interno dei debiti finanziari, nel 2013 è proseguito il lieve calo della componente bancaria, a cui è corrisposto un aumento dell'incidenza delle obbligazioni che, pur restando contenuta, ha quasi raggiunto l'11 per cento.

Figura 3.8

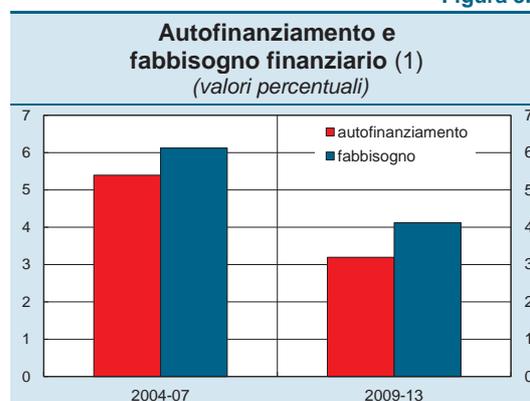


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Anche per effetto dell'indebolimento della redditività, negli anni di crisi la capacità di autofinanziamento delle imprese si è ridotta, portandosi al 3,2 per cento in rapporto al totale dell'attivo nella media del periodo 2009-2013 (dal 5,4 del periodo 2004-07; fig. 3.9). A seguito del basso volume degli investimenti e del contenimento del capitale circolante, il fabbisogno finanziario è sceso, anche se in misura lievemente inferiore rispetto all'autofinanziamento. Il grado di copertura degli investimenti, espresso dal rapporto tra autofinanziamento e investimenti, è diminuito.

Figura 3.9



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione a scorrimento: per ogni anno il campione comprende le società di capitali con sede in regione presenti negli archivi della Cerved Group anche l'anno precedente. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori medi del periodo, espressi in percentuale del totale dell'attivo. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria.

Nel 2013 il fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale si è ridotto, soprattutto per effetto di un calo dei crediti commerciali. Su quest'ultimo ha influito l'accelerazione dei pagamenti da parte delle Amministrazioni pubbliche debitorie (cfr. il paragrafo: *I pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali*); il peso delle disponibilità liquide sull'attivo è salito al 6,2 per cento.

La qualità del credito

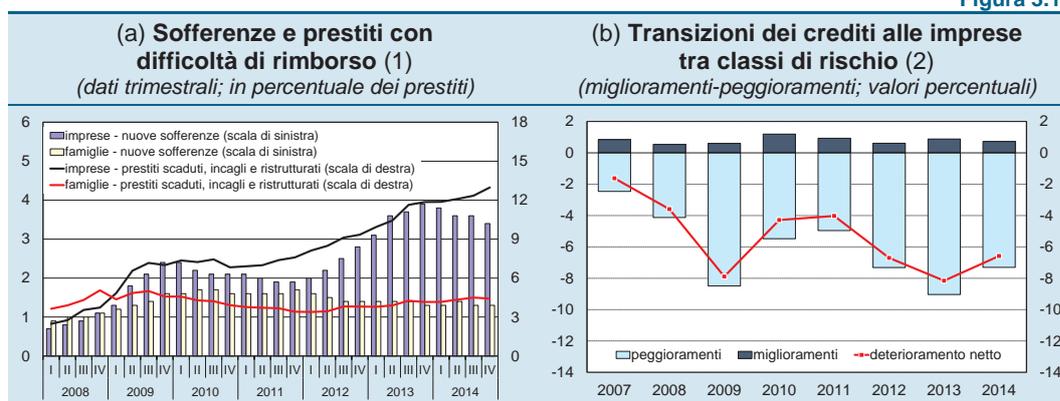
Nel corso del 2014 è proseguito il deterioramento dei finanziamenti erogati alla clientela lombarda, seppure a ritmi meno sostenuti rispetto all'anno precedente. Nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti è stato dell'1,8 per cento, in calo dal 2,1 per cento del 2013 (tav. a35).

La riduzione è attribuibile ai finanziamenti alle imprese, per le quali il tasso di ingresso in sofferenza è sceso al 3,4 per cento (3,9 nel 2013; fig. 3.10a). L'inversione

di tendenza è stata più intensa per le aziende manifatturiere, per le quali i prestiti entrati in sofferenza sono stati il 2,2 per cento del totale, circa 1,8 punti percentuali in meno rispetto alla media del 2013. Al contrario, le costruzioni hanno registrato un ulteriore peggioramento nell'anno, con un'incidenza delle nuove insolvenze pari al 7,6 per cento (7,2 per cento del 2013). Per le famiglie consumatrici l'indicatore si è mantenuto stabile all'1,3 per cento.

Alla fine del 2014 i finanziamenti con temporanee difficoltà di rimborso (crediti scaduti, incagliati o ristrutturati) hanno raggiunto il 7,7 per cento del totale dei prestiti alla clientela residente in regione (6,8 l'anno precedente). La quota dei crediti in sofferenza è salita al 9,7 per cento dei finanziamenti (8,0 per cento nel 2013).

Figura 3.10



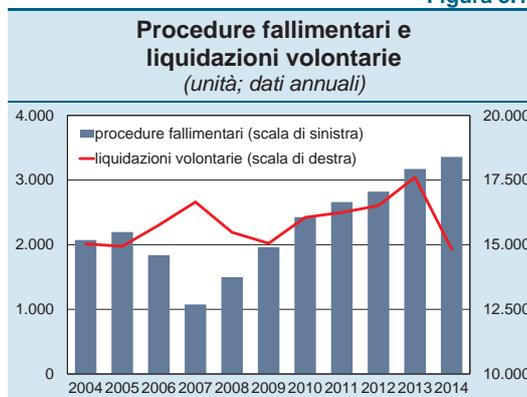
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati relativi al primo trimestre del 2015 sono provvisori. - (2) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore inferiore indica un deterioramento più rapido.

Gli indicatori prospettici della qualità dei prestiti basati sulla transizione delle posizioni per grado crescente di anomalia prefigurano un lieve miglioramento del profilo di rischio delle imprese, che rimane tuttavia elevato per effetto dell'evoluzione fortemente negativa registrata nel biennio 2012-13. L'indicatore, calcolato come saldo tra i miglioramenti e i peggioramenti dei crediti alle imprese (indice di deterioramento netto), è tornato a salire nel 2014, pur mantenendosi su livelli inferiori rispetto al biennio 2010-11 (fig. 3.10b). Il miglioramento ha inoltre riguardato esclusivamente le imprese con più di venti addetti.

Negli anni di crisi è cresciuto il numero di aziende regionali uscite dal mercato a seguito di una procedura fallimentare. Secondo i dati di Cerved Group e Infocamere, nel 2014 sono state avviate in Lombardia oltre 3.350 procedure fallimentari: tale valore è cresciuto del 5,9 per cento sul 2013 ed è risultato più che doppio rispetto al 2008, primo anno di disponibilità di dati omogenei sulla base della normativa vigente (fig. 3.11). Con riferimento alle sole società di capitali, a cui sono riconducibili circa l'80 per cen-

Figura 3.11



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

to delle istanze presentate, nel 2014 sono state avviate 90 procedure fallimentari ogni 10.000 imprese presenti sul mercato (85,9 nel 2013), più che nella media nazionale (78,8 ogni 10.000 imprese). L'incremento dell'indicatore sui fallimenti ha riguardato tutti i principali settori di attività, confermandosi significativamente più elevato della media regionale per le imprese delle costruzioni e per quelle manifatturiere (rispettivamente 172,6 e 136,8); nel comparto dei servizi la frequenza dei fallimenti è risultata sensibilmente inferiore (67,6).

È invece diminuito il numero di imprese uscite dal mercato a seguito di liquidazione volontaria (a circa 14.800 unità nel corso del 2014, quasi 2.800 in meno rispetto al 2013). Per le società di capitali l'incidenza delle liquidazioni volontarie si è ridotta nel 2014 a circa 360 imprese ogni 10.000 presenti sul mercato (da oltre 400 l'anno precedente).

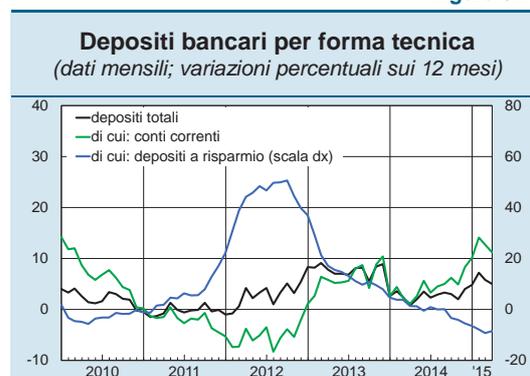
Il risparmio finanziario

Nel 2014 i depositi detenuti presso le banche dalle famiglie e dalle imprese residenti in Lombardia – che, con i titoli a custodia, costituiscono la principale componente del risparmio finanziario – hanno registrato una crescita del 4,8 per cento, a fronte del 2,6 nel 2013 (fig. 3.12 e tav. a36). La tendenza è stata confermata nei primi mesi del 2015: a marzo i depositi sono aumentati del 5,0 per cento sui dodici mesi.

L'espansione è stata più intensa per le imprese (7,8 per cento), riflettendo le migliorate condizioni di liquidità delle aziende della regione. Hanno ripreso a crescere anche i depositi delle famiglie lombarde, che rappresentano quasi i tre quarti del totale (3,7 per cento la variazione a dicembre su base annua, dallo 0,6 dell'anno precedente). L'aumento è stato trainato dalla componente dei conti correnti (10,1 per cento), la cui crescita ha riflesso sia un atteggiamento di cautela delle famiglie, sia l'effetto di una ricomposizione nelle forme del risparmio conseguente al calo dei tassi di rendimento. I depositi a risparmio, dopo tre anni di crescita sostenuta, hanno registrato una riduzione in valore del 6,8 per cento.

Secondo le informazioni tratte dalla RBLS, nel 2014, soprattutto nel primo semestre, le famiglie hanno continuato a prediligere i depositi bancari quale forma di investimento finanziario, a scapito principalmente delle richieste di obbligazioni bancarie e di titoli di Stato (fig. 3.13). Tra le altre attività finanziarie, la domanda delle famiglie lombarde si è rivolta prevalentemente verso le quote di OICR. Nel corso dell'anno passato, gli intermediari hanno confermato una politica di contenimento della remunerazione offerta sia sulle forme di risparmio a breve termine (depositi a vista), sia sugli strumenti a scadenza protratta (depositi con vincolo e obbligazioni bancarie). L'orientamento delle condizioni praticate dalle banche può in parte riflettere l'ampia liquidità messa a disposizione dalla BCE nell'ambito delle misure espansive di politica monetaria adottate nell'ultimo anno.

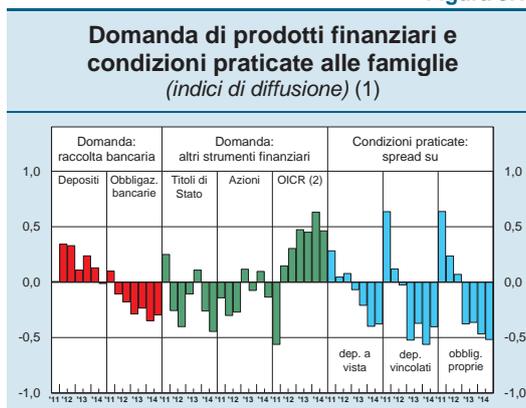
Figura 3.12



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Il risparmio finanziario delle famiglie detenuto in titoli a custodia, valutati al *fair value*, si è lievemente ridotto (-0,4 per cento). La dinamica calante dei tassi di rendimento dei titoli obbligazionari ha favorito una ricomposizione del portafoglio titoli a favore dei fondi comuni di investimento (25,8 per cento la variazione nell'anno). Le obbligazioni bancarie hanno invece subito un forte ridimensionamento rispetto al 2013 (-17,4 per cento). Il calo ha interessato anche i titoli di debito non bancari e quelli di Stato, diminuiti del 6,3 e del 3,4 per cento, rispettivamente.

Figura 3.13



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Valori positivi (negativi) indicano un'espansione (contrazione) della domanda o un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente. Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio.

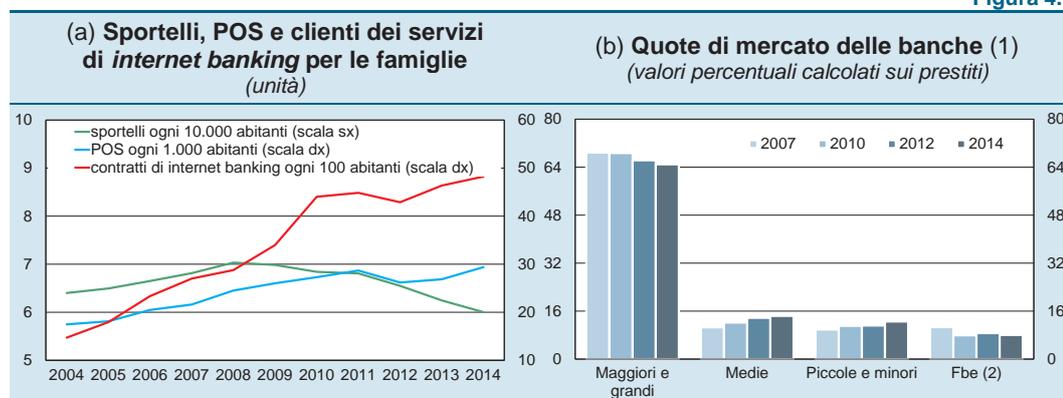
4. LA STRUTTURA DEL SISTEMA FINANZIARIO

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2014 le banche presenti in Lombardia con almeno uno sportello erano 218, di cui 160 con sede amministrativa in regione; vi erano localizzate inoltre 56 società finanziarie iscritte nell'elenco ex. art. 107 del TUB, 50 SIM e 96 SGR e Sicav (tav. a38).

È proseguita nella regione la riduzione del numero di dipendenze bancarie, scese a 6.004, quasi 200 unità in meno rispetto al 2013. Tale calo si inserisce nel processo di razionalizzazione della rete distributiva delle banche che ha caratterizzato gli anni successivi all'avvio della crisi economica (cfr. il paragrafo: *Il posizionamento degli sportelli sul territorio e la distanza banca-impresa*). Rispetto al 2007, le filiali di banche sono diminuite del 7,0 per cento, una dinamica di poco inferiore a quella registrata nella media nazionale (-7,5 per cento). In rapporto alla popolazione residente, il ridimensionamento della presenza territoriale delle banche ha comportato un calo nel numero di dipendenze ogni 10 mila abitanti, passate da 6,7 a 6,0 (fig. 4.1a), valore comunque superiore al dato italiano (5,1 nel 2014). La densità di sportelli per 100 chilometri quadrati, pari a 24,8, si è mantenuta significativamente più elevata di quella italiana (pari a 10,1). La rimodulazione della rete territoriale non si è riflessa sulla quota di comuni serviti da banche, che è rimasta pressoché stabile (76,4 per cento nel 2014).

Figura 4.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni; dati riferiti alla fine di dicembre di ogni anno e rettificati per le operazioni di fusione tra gli intermediari. –

(2) Filiali di banche estere.

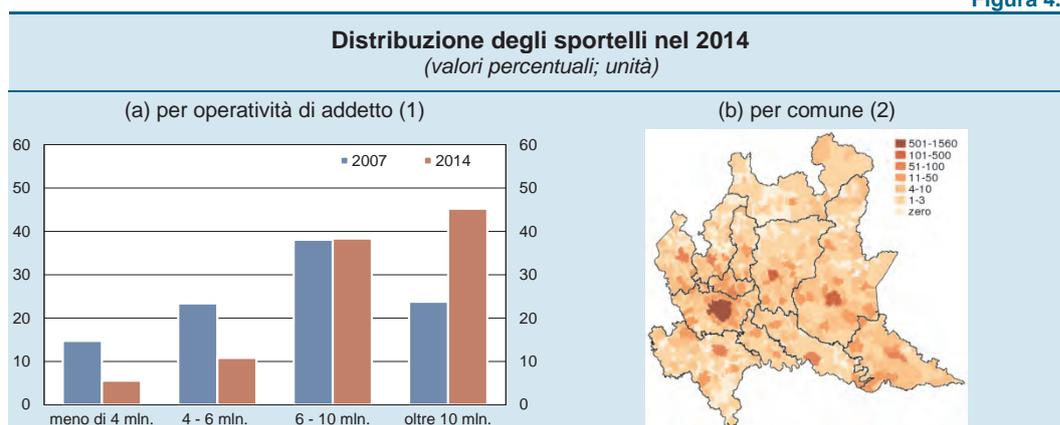
In Lombardia, in linea con quanto osservato in Italia, la contrazione nel numero di sportelli tra il 2007 e il 2014 ha interessato esclusivamente le banche di maggiore dimensione (-18,3 per cento), anche per effetto del processo di riorganizzazione della rete successivo alle operazioni di fusione e acquisizione. Al contenimento della rete territoriale si è associata una perdita di quote di mercato: i prestiti bancari riconducibili agli intermediari maggiori rappresentavano il 65,0 per cento del totale nel 2014, contro il 68,9 per cento del 2007 (fig. 4.1b).

A fronte della riduzione della rete fisica è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Il numero di contratti di *internet banking* in rapporto alla popolazione lombarda è quasi raddoppiato tra il 2007 e il 2014, raggiungendo il 48,2 per cento. Nello stesso periodo la quota di imprese lombarde con almeno un rapporto di conto corrente *online* è passato dal 48,8 al 68,4 per cento; il numero di POS ogni mille abitanti è salito a 29,4 (21,6 alla fine del 2007); sull'incremento dell'ultimo anno potrebbe avere influito l'estensione a nuove categorie professionali dell'obbligo di accettare pagamenti in formato elettronico.

Il posizionamento degli sportelli sul territorio e la distanza banca-impresa

Il ridimensionamento della rete bancaria ha interessato il territorio regionale in modo non uniforme. Al fine di contenere i costi, le banche hanno rimodulato la presenza territoriale a favore di sportelli a più elevata operatività per addetto: tra il 2007 e il 2014, le dipendenze con un volume di impieghi e di depositi per addetto superiore ai 10 milioni di euro sono passate dal 23,8 al 45,2 per cento del totale della rete (circa 10 punti percentuali in più della media nazionale; fig. 4.2a).

Figura 4.2



Fonte: Segnalazioni di vigilanza, Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

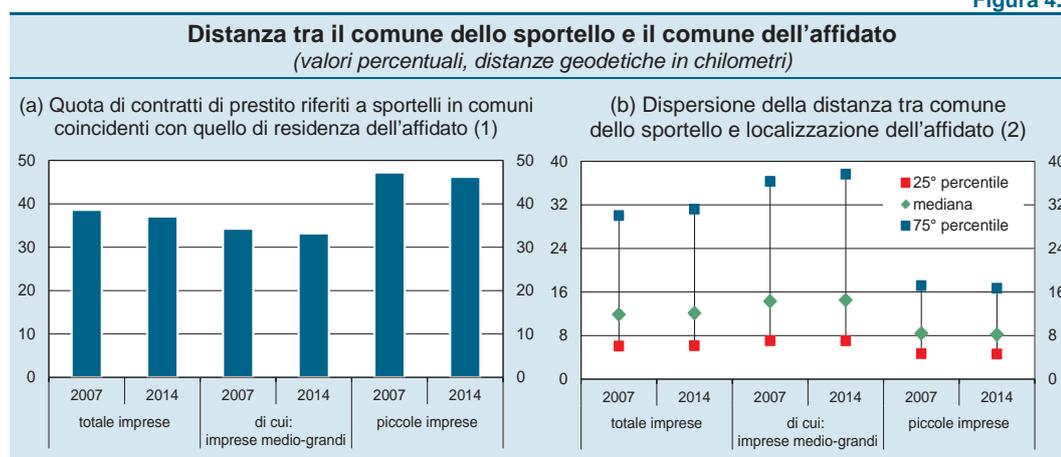
(1) Il livello di operatività è misurato come ammontare di impieghi e depositi dello sportello per addetto. – (2) Numero di sportelli all'interno del comune.

Nel 2014 gli sportelli in Lombardia risultavano localizzati prevalentemente nelle aree con elevato grado di urbanizzazione (66,4 per cento, contro il 44,0 per cento nella media nazionale; fig. 4.2b). Nonostante il calo del numero delle dipendenze, in media la distanza minima dagli sportelli di intermediari concorrenti è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2007 (0,4 chilometri) e inferiore a quella media italiana (0,9 chilometri). La contrazione della rete ha invece aumentato la distanza minima tra sportelli dello stesso gruppo bancario, passata da 3,7 a 4,3 chilometri.

Un aumento più generalizzato della distanza degli sportelli sul territorio si osserva se si considerano non solo le due dipendenze più prossime, ma tutte quelle poste all'interno di un'area contenuta. Il numero di filiali dello stesso gruppo o banca situate entro un raggio di 25 chilometri si è ridotto da 143 a 96, mentre il numero di sportelli concorrenti è sceso da 1.165 a 1.055.

Il ridimensionamento della rete non ha determinato variazioni significative della distanza tra l'impresa e la sede della dipendenza che eroga il credito. Nel 2014 le imprese intrattenevano rapporti di credito in media con 3,8 intermediari (erano 3,9 nel 2007) e avevano in essere due diverse tipologie di finanziamento con ciascuno di essi. La quota dei contratti di prestito stipulati da sportelli ubicati nel comune dove aveva sede l'impresa era il 37,1 per cento del totale, inferiore di circa 1,5 punti percentuali al valore del 2007 (fig. 4.3a e tav. a39). Per i finanziamenti erogati da sportelli insediati in comuni diversi da quello di residenza dell'impresa, la distanza si è mantenuta sostanzialmente stabile (12 chilometri il valore mediano), ma ne è aumentata la dispersione (fig. 4.3b).

Figura 4.3



Fonte: Centrale dei rischi e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono escluse le sofferenze e i prestiti oggetto di procedura concorsuale. – (2) Distanze geodetiche calcolate dal centro del comune dello sportello e di quello in cui ha sede l'impresa; i dati si sono riferiti solo ai casi in cui i due comuni non sono coincidenti.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della Lombardia è stata di 3.594 euro pro capite nella media del triennio 2011-13 (3.404 euro il corrispondente valore per le Regioni a statuto speciale, RSO; tav. a40). Le spese correnti hanno rappresentato circa il 90 per cento del totale e sono cresciute dell'1,0 per cento all'anno nel triennio. Una quota significativa di tali spese è stata assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai più recenti dati elaborati dalla Ragioneria Generale dello Stato, dall'Istat e dal Ministero della Salute, tra il 2010 e il 2012 la spesa per il personale delle Amministrazioni locali della Lombardia, pari a quasi 7,9 miliardi di euro nella media del triennio, si è ridotta dello 0,4 per cento l'anno; in termini pro capite essa ammontava a 809 euro, a fronte di 983 euro per la media italiana e 928 per l'insieme delle RSO (tav. a41). Nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente, la Lombardia presenta valori più contenuti rispetto alla media delle RSO e dell'Italia (175 unità ogni 10.000 abitanti, 191 nelle RSO e 200 in Italia). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario su cui può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale, pari a quasi il 10 per cento del totale, si è ridotta nel triennio 2011-13 del 5,8 per cento l'anno. Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi, che nel triennio sono scesi del 4,5 per cento all'anno (-3,5 per cento nelle RSO). Nella media del periodo gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali della Lombardia erano pari allo 0,8 per cento del PIL regionale. L'incidenza è inferiore di circa 0,3 punti percentuali rispetto all'insieme delle RSO e di circa 0,5 punti rispetto alla media italiana (tav. a42).

Sotto il profilo degli enti erogatori, quasi i due terzi della spesa pubblica locale sono di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL) per il rilievo assunto dalla sanità, che rappresenta la principale funzione di spesa degli enti decentrati. Circa il 27 per cento della spesa totale è invece erogato dai Comuni, che ricoprono un ruolo rilevante nell'ambito degli investimenti fissi.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo Sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2011-13 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.831 euro, inferiore alla media delle RSO (inclusa la Sicilia: cfr. la sezione: *Note metodologiche*) e a quella italiana (rispettivamente 1.861 e 1.877 euro; tav. a43).

Nello stesso periodo la spesa complessiva delle strutture ubicate in regione è aumentata dello 0,9 per cento annuo; la variazione è stata negativa nella media delle RSO e in quella italiana (-0,4 e -0,3 per cento rispettivamente). I costi della gestione diretta nel 2013 sono aumentati dello 0,6 per cento rispetto all'anno precedente (-0,1 per cento nella media delle RSO e invariati in Italia), nonostante la spesa per il personale e per l'acquisto dei beni sia calata. I costi riconducibili all'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono aumentati dello 0,4 per cento: le riduzioni della spesa farmaceutica (-6,3 per cento) e di quella per i medici di base (-4,0 per cento) sono state più che compensate dall'incremento delle spese riconducibili alle altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati (2,8 per cento).

In base ai dati del Ministero della Salute, nel triennio 2012-14 il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale è rimasto invariato (tav. a44), a fronte di un calo dello 0,9 per cento nella media nazionale. Il calo del personale tecnico e amministrativo è stato compensato dall'incremento di quello sanitario. All'inizio del 2014 il personale in servizio in regione era pari al 94,7 per cento di quello previsto in organico.

Il comparto ospedaliero: struttura e tempi di attesa. – Nel 2013 in Lombardia il numero di posti letto ogni mille abitanti era pari a 3,9, un valore lievemente più elevato di quello di riferimento (pari a 3,7) stabilito a livello nazionale dal Patto per la salute 2014-16 (tav. a45). La dotazione di posti letto è risultata più elevata della media nazionale sia per le strutture pubbliche, che forniscono in regione il 78,7 per cento dei posti totali, sia per quelle private accreditate. Il calo dei posti letto per mille abitanti osservato tra il 2010 e il 2013 è stato del 2,8 per cento all'anno (-3,1 per cento nelle strutture pubbliche), un tasso lievemente inferiore a quello registrato a livello nazionale (-3,0 per cento). In Lombardia la diminuzione dei posti letto ha interessato in misura più marcata i ricoveri in *day hospital* e quelli di lungodegenza.

La Lombardia presenta un saldo positivo tra il numero di pazienti che decide di venire a curarsi in strutture ubicate in regione e quello di coloro che scelgono di curarsi al di fuori di essa, pari al 5,2 per cento del totale dei ricoveri regionali del 2013. L'attrattività della Lombardia risulta particolarmente elevata nei confronti di pazienti residenti in regioni geograficamente più distanti.

Alla riduzione dei posti letto si è associato un aumento, pur lieve, dei tempi medi di attesa per il ricovero. In base alle elaborazioni effettuate sui dati del Ministero della Salute, nel 2013 l'attesa media per pazienti acuti in regime ordinario è stata di 47 giorni in Lombardia; tale valore, pur in linea con il dato nazionale, ha mostrato una crescita di quasi due giorni rispetto al 2010. In media per gli interventi in *day hospital* i tempi di attesa sono stati maggiori rispetto al dato nazionale.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2011-13 le entrate tributarie della Regione Lombardia sono state pari a 1.987 euro pro capite (1.910 euro nella media delle RSO) e sono diminuite del 2,2 per cento l'anno (-0,5 per cento nelle RSO; tav. a46). Secondo le informazioni tratte dal bilancio di previsione per l'esercizio 2014 della Regione, le principali entrate tributarie sono l'imposta sulle attività produttive (IRAP) e l'addizionale all'Irpef; esse rappresentano rispettivamente il 43 e il 12 per cento delle risorse tributarie dell'Ente.

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 95 euro pro capite nel triennio in esame (86 euro nella media delle RSO), con un aumento del 7,3 per cento l'anno (0,2 per cento nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione RC auto e quella di trascrizione (rispettivamente il 43,8 e il 26,7 per cento delle entrate tributarie) e sono aumentati del 6,3 e del 6,6 per cento nella media del triennio.

Per i Comuni le entrate tributarie sono state in media pari a 454 euro pro capite (483 euro nella media delle RSO) e sono aumentate dell'8,2 per cento l'anno (11,1 per cento nelle RSO). La dinamica nel triennio è stata influenzata dai criteri di contabilizzazione dell'imposta sui rifiuti, differenti a seconda del regime adottato (tariffa o tassa) e delle modalità di gestione del servizio. Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano le imposte che gravano sulla proprietà immobiliare, la tassa per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti e l'addizionale comunale all'Irpef; tali entrate rappresentano rispettivamente il 49,0, il 23,5 e il 14,2 per cento del totale e sono cresciute nella media del triennio dello 3,8, del 1,4 e del 24,0 per cento rispettivamente.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. In un contesto di ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato, gli enti territoriali hanno proseguito nell'utilizzo incisivo della leva fiscale, che in Lombardia è stato comunque meno accentuato rispetto al complesso delle RSO. Anche l'onere medio per le famiglie lombarde relativo al versamento delle imposte locali è stato inferiore a quello riscontrato nella media delle altre RSO (cfr. riquadro *Il prelievo fiscale locale per le famiglie lombarde*).

L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef. Entrambe le aliquote non sono variate nel 2014: l'aliquota ordinaria dell'IRAP è rimasta al livello base del 3,9 per cento, mentre l'aliquota media dell'addizionale all'Irpef è stata pari all'1,43 per cento (1,61 per cento nella media delle RSO; fig. 6.1).

La Regione ha lasciato invariato rispetto agli anni scorsi il sistema di aliquote dell'IRAP, mantenendole maggiorate per le banche e per il settore assicurativo (al 5,57 e al 6,82 per cento rispettivamente) e prevedendo l'esenzione dall'imposta per le Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale (ONLUS). Per l'esercizio 2014 la Regione ha inoltre deliberato l'aumento dell'aliquota per le start up innovative iscritte alla sezione speciale del Registro delle imprese entro il 2013 (cfr. il paragrafo: Le start up innovative e gli incubatori di impresa certificati in Lombardia). Negli esercizi successivi (2015-16) le imprese innova-

tive potranno beneficiare di un'aliquota agevolata (ridotta di un punto percentuale). Agevolazioni nelle aliquote sono previste anche per gli esercizi che provvedono alla completa disinstallazione degli apparecchi da gioco nei locali in cui si svolge l'attività. A partire dall'esercizio 2015 è stato inoltre previsto l'aumento dell'aliquota IRAP applicata alle Aziende Lombarde per l'Edilizia Residenziale (ALER).

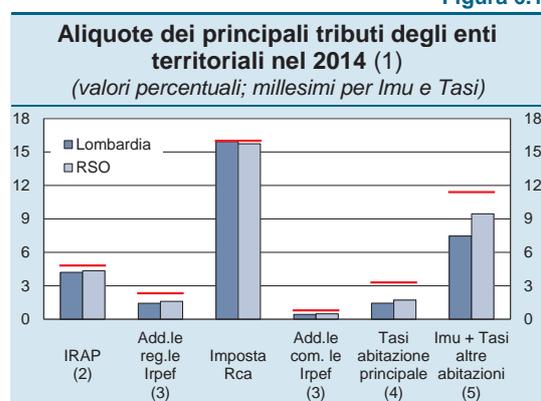
Anche l'addizionale regionale all'Irpef non ha subito modifiche. Nel 2014 la Regione ha mantenuto tre differenti aliquote in base agli scaglioni di reddito: la minima si applica ai redditi inferiori ai 15.000 euro, mentre per la parte di reddito eccedente tale soglia e inferiore a 28.000 euro l'aliquota applicata è pari all'1,58 per cento. La frazione di reddito che eccede questa seconda soglia è soggetta all'aliquota massima dell'1,73 per cento. Con decorrenza dall'esercizio 2015 la Regione ha modificato gli scaglioni di reddito (il cui numero è salito da tre a cinque) e le rispettive aliquote, introducendo maggiore progressività per i redditi superiori ai 28.000 euro. È stata infatti ridotta all'1,72 per cento l'aliquota per la quota di reddito inferiore a 55.000 euro e innalzata all'1,74 per cento quella applicata alla frazione di reddito superiore a 75.000 euro.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e quella sull'assicurazione RC auto. Nel 2014 tutte le Province lombarde hanno applicato la maggiorazione massima dell'imposta di trascrizione (30 per cento), ad eccezione di Sondrio per cui la maggiorazione è fissata al 25 per cento. La Provincia di Sondrio è anche l'unica in Lombardia ad aver mantenuto l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione RC auto al livello base del 12,5 per cento, mentre le altre Province applicano da tempo l'aliquota massima del 16 per cento.

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote delle imposte sulla proprietà immobiliare e quelle dell'addizionale all'Irpef. Per il complesso dei Comuni lombardi, nel 2014 l'aliquota del tributo sui servizi indivisibili (Tasi) gravante sull'abitazione principale non di lusso è stata mediamente più bassa che nelle RSO (rispettivamente 1,44 contro 1,72 per mille). Anche con riferimento all'imposta municipale propria (Imu) sulle case a disposizione e sugli immobili a uso produttivo, l'aliquota media in Lombardia è risultata inferiore a quella delle RSO (6,84 contro 8,73 per mille); la Tasi ordinaria sulle abitazioni diverse da quella principale è stata mediamente dello 0,62 per mille (0,73 nella media delle RSO).

Nel 2014 è mutato il quadro delle imposte immobiliari di competenza dei Comuni: queste comprendono la Tasi (tributo sui servizi indivisibili), l'Imu (imposta municipale propria) e la Tari (tassa sui rifiuti).

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. - (2) L'aliquota dell'IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata con la corrispondente base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. - (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali la media regionale, sono ottenute ponderando l'aliquota applicata da ciascun ente per la corrispondente base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. Per i Comuni che hanno adottato aliquote progressive per classi di reddito, i valori medi sono medie aritmetiche semplici; sono inclusi (con aliquota pari a 0) i Comuni che non applicano l'addizionale. - (4) L'aliquota Tasi per l'abitazione principale non comprende le aliquote applicate sulle abitazioni di lusso (cat. catastali A/1, A/8 e A/9). L'aliquota media regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per la base imponibile implicita.

La Tasi, introdotta a decorrere dal 2014, riguarda tutti gli immobili e grava sia sui proprietari, sia sugli eventuali locatari (i Comuni scelgono la quota dell'imposta a carico di questi ultimi, per una percentuale compresa fra il 10 e il 30 per cento). La base imponibile è la rendita catastale rivalutata e l'aliquota base è pari all'1 per mille; non è previsto un sistema di detrazioni uniforme per tutti gli enti. I Comuni possono modificare l'entità del prelievo purché la somma fra l'aliquota della Tasi e quella dell'Imu non ecceda il 6 per mille per le abitazioni principali, il 10,6 per mille per gli altri immobili (cfr. legge 27 dicembre 2013, n. 147). Ulteriori vincoli relativi al 2014 hanno stabilito che: i) l'aliquota massima della Tasi sulle abitazioni principali non può superare il 2,5 per mille; ii) gli enti hanno facoltà di applicare un ulteriore incremento pari a 0,8 per mille (complessivamente, considerando sia l'aliquota sull'abitazione principale, sia quella sugli altri immobili) purché introducano agevolazioni per la prima casa (cfr. legge 2 maggio 2014, n. 68, che ha convertito il DL 6.3.2014, n. 16). La legge di stabilità per il 2015 ha confermato questi ulteriori vincoli anche per l'anno in corso (cfr. legge 23 dicembre 2014, n. 190).

L'Imu è applicata sulle sole abitazioni principali di lusso e su tutte le altre tipologie di immobili. La base imponibile è la rendita catastale rivalutata; l'aliquota base è pari a 7,6 millesimi, con facoltà per i Comuni di apportare variazioni in aumento o in diminuzione fino a ulteriori 3 millesimi.

La terza componente del prelievo immobiliare comunale è la Tari, anch'essa introdotta a decorrere dal 2014 (in sostituzione della Tares) e dedicata alla gestione dei rifiuti urbani. Il tributo è commisurato alla superficie dell'immobile ed è determinato dai Comuni in modo da assicurare la copertura integrale dei costi del servizio di raccolta e di smaltimento dei rifiuti urbani; in prospettiva gli enti dovranno dotarsi di sistemi di misurazione idonei all'applicazione di una tariffa puntuale, che rifletta l'effettiva quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico.

Con riferimento all'addizionale all'Irpef, i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo, sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). L'aliquota media applicata dai Comuni lombardi è inferiore alla media delle RSO (0,438 per cento contro 0,485 per cento), anche per effetto della più bassa quota di enti che applicano l'imposta (85,6 per cento contro 89,8 per cento nelle RSO).

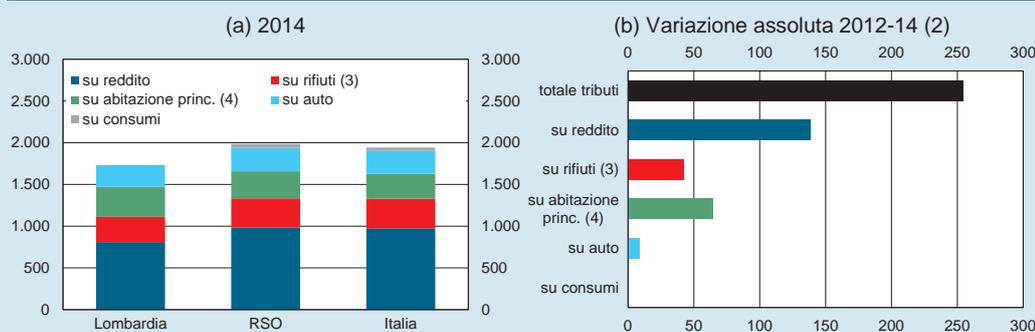
IL PRELIEVO FISCALE PER LE FAMIGLIE LOMBARDE

Le imposte di competenza degli enti territoriali incidono sui vari aspetti in cui si manifesta la capacità contributiva delle famiglie: il reddito, i consumi, il patrimonio immobiliare, il possesso dell'autovettura. Le famiglie pagano inoltre, sotto forma di tributo locale, il corrispettivo per alcuni servizi forniti dagli enti, come ad esempio la raccolta dei rifiuti. Le aliquote dei tributi locali sono generalmente decise dagli enti, entro margini stabiliti dalla legge nazionale; in alcuni casi è possibile anche introdurre delle soglie di esenzione o prevedere particolari detrazioni in ambito locale (per una descrizione dettagliata, cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Negli ultimi anni la leva fiscale locale è stata ampiamente utilizzata (cfr. il paragrafo: *Le entrate di natura tributaria*), dando luogo a un'estrema variabilità territoriale del prelievo. Le differenze fra le aree del Paese possono essere esplorate con l'ausilio di figure tipo, vale a dire facendo riferimento a nuclei familiari con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva identiche sul territorio nazionale. Nell'analisi che segue sono state individuate tre figure tipo. La famiglia A ha un profilo simile alla media italiana: è composta da due adulti lavoratori dipendenti con reddito imponibile di 43.000 euro annui, ha due figli minorenni ed è proprietaria dell'abitazione di residenza di 100 metri quadri e di un'automobile utilitaria. La famiglia B e quella C hanno invece caratteristiche di capacità contributiva rispettivamente superiori e inferiori alla media (per una descrizione delle singole figure tipo, cfr. la sezione:

Note metodologiche). Per ciascuna figura familiare si è calcolato il prelievo locale in base al capoluogo di provincia in cui essa risiede; la ricostruzione tiene conto delle delibere effettivamente adottate dagli enti (Regione, Provincia e Comune capoluogo) ed è presentata per le famiglie lombarde nella tav. a47.

Figura r8

Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi (1)
(euro)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla tipologia familiare A. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) Variazioni cumulate assolute tra il 2012 e il 2014. – (3) Si considera la Tari per il 2014 e la Tarsu-Tia per il 2012. – (4) Si considera la Tasi per il 2014 e l'Imu per il 2012.

Nella media dei capoluoghi di provincia lombardi la tipologia familiare A ha sostenuto nel 2014 un esborso di circa 1.730 euro per la fiscalità locale (pari al 4,0 per cento del reddito imponibile), un valore inferiore alla media dell'Italia e delle RSO (rispettivamente del 10,9 e del 12,8 per cento; fig. r8a). Le addizionali sul reddito sono state pari a 808 euro, mentre i tributi connessi con il servizio di smaltimento dei rifiuti a poco più di 300 euro; in entrambi i casi si tratta di valori inferiori alla media delle RSO (del 17,7 e del 13,5 per cento rispettivamente). Le imposte collegate al possesso dell'automobile sono state pari a 259 euro (di cui 60 relativi all'imposta di trascrizione, che non ha natura ricorrente poiché è applicata in occasione dei passaggi di proprietà), il 6,3 per cento in meno della media italiana. Ciò è dovuto al minor valore medio dei premi assicurativi, a fronte di aliquote che, alla fine del 2014, erano fissate al massimo consentito (16 per cento) in tutte le province ad eccezione di Sondrio. L'imposta sull'abitazione principale, pari in media a 361 euro, rappresenta l'unico tributo il cui importo è superiore alle altre aree di confronto (del 21,1 e dell'11,2 per cento rispetto all'Italia e alle RSO). La differenza è spiegata sia dalla base imponibile (la rendita catastale a parità di dimensione dell'immobile), sia dall'entità del prelievo (che riflette sia le aliquote sia le detrazioni deliberate dagli enti), entrambe superiori alle medie nazionali. Le imposte sui consumi connesse con il prelievo sulla benzina e con l'addizionale sul gas metano non sono applicate in Lombardia, mentre nella media delle RSO esse incidono sui bilanci delle famiglie per circa 46 euro.

Per le altre tipologie familiari esaminate, il prelievo fiscale locale nel 2014 è stato pari a 7.107 euro e 837 euro (corrispondenti al 6,3 e al 4,6 per cento del reddito imponibile familiare), rispettivamente per la famiglia più benestante e per quella con reddito più basso. In entrambi i casi il prelievo è risultato inferiore rispetto alle

altre aree di confronto, in misura più evidente per le famiglie con reddito più basso, principalmente per effetto dei minori tributi legati al reddito.

Tra il 2012 e il 2014 l'importo complessivo delle imposte locali per le famiglie lombarde di tipo A è aumentato di 254 euro (fig. r8b), incremento più elevato della media delle RSO (pari a circa 100 euro). La variazione è dovuta principalmente alla crescita dell'addizionale comunale all'Irpef (di circa 138 euro). Un quarto dell'aumento è poi attribuibile alla dinamica dell'imposta sull'abitazione principale e un ulteriore 17 per cento al tributo sulla raccolta dei rifiuti. Per la famiglia B l'onere fiscale locale è salito di 389 euro, soprattutto per l'aumento dell'addizionale comunale all'Irpef; la spesa per imposte gravante sulla famiglia C è rimasta sostanzialmente stabile.

Il debito

Alla fine del 2013, anno più recente per il quale è disponibile il dato sul PIL regionale elaborato dall'Istat, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL si è attestato al 3,5 per cento, stabile rispetto all'anno precedente e inferiore alla media nazionale (6,7 per cento).

Nel 2014 il debito delle Amministrazioni locali della Lombardia, pari a 11,7 miliardi di euro, rappresentava l'11,8 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (tav. a48; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Esso è diminuito in termini nominali del 7,6 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti; il calo è stato meno pronunciato che nel complesso delle RSO (-8,8 per cento; -8,7 per cento nella media nazionale). Tra le principali componenti dell'indebitamento, i finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti hanno rappresentato il 72 per cento circa del totale, mentre la quota di titoli emessi ha costituito circa il 22 per cento.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti in favore delle Amministrazioni locali erogati dal Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari alla fine del 2014 a circa 12,2 miliardi, in diminuzione del 7,7 per cento rispetto all'anno precedente.

I pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

Nel biennio 2013-14 il Governo ha adottato alcuni provvedimenti volti ad accelerare il pagamento dei debiti commerciali pregressi (certi, liquidi ed esigibili) delle Amministrazioni pubbliche; le risorse stanziare per tale finalità ammontano complessivamente a 56 miliardi, di cui 49 destinati alle Amministrazioni locali. In relazione alle richieste pervenute dagli enti debitori, le risorse sono state rese disponibili sotto

forma di anticipazioni di liquidità e, per i soli debiti in conto capitale, attraverso la concessione di spazi finanziari a valere sul Patto di stabilità interno.

Si è osservata una tendenza alla riduzione dei tempi medi di pagamento per l'intero aggregato delle Amministrazioni pubbliche italiane; in particolare, secondo l'indagine European Payment Index 2014 condotta da Intrum Justitia su un campione di oltre 10 mila aziende europee, nei primi mesi del 2014 i tempi di pagamento delle Amministrazioni pubbliche italiane sono scesi a 165 giorni (con ritardi medi di 85 giorni rispetto agli accordi contrattuali), circa cinque giorni in meno rispetto al corrispondente periodo del 2013. Anche l'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE) ha rilevato, a ottobre 2014, minori ritardi nei pagamenti verso le imprese che eseguono lavori pubblici (i giorni di ritardo sono scesi a 122, dai 146 registrati a ottobre del 2013). La diminuzione dei tempi di pagamento è stata favorita dal decreto legislativo del 9 novembre 2012, n. 192, che ha recepito la direttiva europea contro i ritardi di pagamento (2011/7/UE): a decorrere dal gennaio del 2013, le dilazioni di pagamento previste nei contratti non possono superare i 30 giorni, elevabili a 60 solo in alcune circostanze. Per gli enti pubblici che forniscono assistenza sanitaria i termini di pagamento sono pari a 60 giorni.

In base al monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF), nell'ambito dell'azione del Governo volta ad accelerare il pagamento dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche, sono stati resi disponibili al complesso degli enti territoriali lombardi quasi 977 milioni di euro nel biennio 2013-14, il 3,1 per cento del totale nazionale (tav. a49). Il 97,6 per cento delle risorse disponibili è stato utilizzato per pagamenti ai creditori, a fronte dell'86,3 per cento della media delle Amministrazioni locali italiane. La maggiore parte delle risorse sono state rese disponibili come spazi finanziari a valere sul Patto di stabilità (95,6 per cento del totale delle risorse; tav. a49). Con riferimento invece alle anticipazioni di liquidità, nel 2014 quelle a favore dei Comuni della regione sono state circa 12 milioni di euro (30 milioni nel 2013), pari allo 0,4 per cento del totale delle anticipazioni destinate Comuni italiani (1,0 per cento nel 2013). Le Province lombarde e la Regione non hanno invece chiesto l'erogazione di anticipazioni di liquidità per il pagamento di debiti commerciali nel biennio 2013-14.

Nel 2014 sono proseguite le operazioni di smobilizzo realizzate da imprese che vantavano crediti verso le Amministrazioni locali lombarde. In base ai dati della Centrale dei rischi, alla fine del 2014 il valore nominale dei crediti ceduti a banche e intermediari finanziari era cresciuto del 10,6 per cento sui dodici mesi; il 43,7 per cento dell'importo era riconducibile ai Comuni, il 40 per cento al sistema sanitario. Si è ridotta la quota dei crediti ceduti con la clausola pro soluto, che alla fine dell'anno era pari al 58 per cento del totale delle cessioni (era il 66,1 per cento nel 2013).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL
- ” a2 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
- ” a3 Investimenti e fatturato nelle imprese industriali
- ” a4 Investimenti fissi lordi
- ” a5 Investimenti fissi lordi dell'industria manifatturiera per branca proprietaria
- ” a6 Variazione degli investimenti fissi lordi: analisi *shift and share*
- ” a7 Il passaggio al SEC 2010: i principali indicatori per l'anno 2011
- ” a8 Il passaggio al SEC 2010: valore aggiunto per settore di attività economica nel 2011
- ” a9 Distribuzione geografica dei lavori di costruzione e delle forniture di Expo 2015 spa
- ” a10 Partecipazione delle imprese alle commesse per la società Expo 2015 spa
- ” a11 Fatturato nei comparti dei servizi
- ” a12 Composizione della spesa mensile delle famiglie
- ” a13 Operatività degli aeroporti lombardi
- ” a14 Indicatori di *performance* della ricerca accademica in Lombardia nel confronto europeo
- ” a15 Commercio estero *cif-fob* per area geografica
- ” a16 Commercio estero *cif-fob* per settore
- ” a17 Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi
- ” a18 Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica
- ” a19 Investimenti diretti in regione nel 2013 – per paese
- ” a20 Investimenti diretti in regione nel 2013 – composizione settoriale
- ” a21 Occupati e forza lavoro
- ” a22 Trasferimenti di residenza nel triennio 2011-13
- ” a23 RegISTRAZIONI, adesioni e prese in carico
- ” a24 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- ” a25 Reddito disponibile per fonte, tipologia di famiglia e quintile di reddito
- ” a26 Indicatore di povertà e di esclusione sociale di Europa 2020: totale e componenti
- ” a27 Indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020 per classe di età e cittadinanza

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a28 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- ” a29 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- ” a30 L'indebitamento delle famiglie
- ” a31 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- ” a32 Investimenti di *private equity* e *venture capital*
- ” a33 Garanzie sui prestiti alle imprese
- ” a34 Indicatori economici e finanziari delle imprese
- ” a35 Qualità del credito
- ” a36 Il risparmio finanziario

- Tav. a37 Tassi di interesse bancari
- ” a38 Struttura del sistema finanziario
- ” a39 Quota dei contratti di prestito alle imprese residenti in regione per distanza dello sportello dal comune di residenza dell'affidato

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a40 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi in Lombardia
- ” a41 Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario
- ” a42 Spesa pubblica per investimenti fissi
- ” a43 Costi del servizio sanitario
- ” a44 Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale nel 2014
- ” a45 Posti letto in Lombardia e in Italia nel 2013
- ” a46 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- ” a47 Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi lombardi
- ” a48 Il debito delle Amministrazioni locali
- ” a49 Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

Tavola a1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti			Quote % 2013	Variazioni % sull'anno precedente	
	2011	2012	2013		2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.378	3.492	3.502	1,1	3,4	0,3
Industria	90.497	88.407	87.317	26,9	-2,3	-1,2
<i>Industria in senso stretto</i>	72.596	70.403	70.169	21,6	-3,0	-0,3
<i>Costruzioni</i>	17.901	18.004	17.148	5,3	0,6	-4,8
Servizi	227.420	228.080	233.393	72,0	0,3	2,3
<i>Commercio (2)</i>	79.987	79.779	81.769	25,2	-0,3	2,5
<i>Attività finanziarie e assicurative (3)</i>	100.339	101.431	103.248	31,8	1,1	1,8
<i>Altre attività di servizi (4)</i>	47.094	46.869	48.376	14,9	-0,5	3,2
Totale valore aggiunto	321.295	319.979	324.212	100,0	-0,4	1,3
PIL	357.581	356.437	360.358	22,3	-0,3	1,1
PIL pro capite (euro)	36.551	36.156	36.273	135,9	-1,1	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, SEC2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (3) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a2

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
(valori percentuali, variazioni percentuali sul periodo precedente, saldi percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti (1)	Variazione del livello degli ordini (2)		Variazione del livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (3)
		Interni	Esteri		
2012	71,8	-6,6	0,3	-3,8	1,4
2013	71,7	-1,1	2,6	-0,1	0,0
2014	73,2	0,9	3,1	1,5	-0,9
2013 - 1° trim.	71,1	-1,3	0,9	-0,7	1,9
2° trim.	71,7	1,3	1,1	1,2	1,5
3° trim.	71,9	0,6	2,2	0,2	-0,6
4° trim.	71,9	-0,2	0,4	1,0	-2,8
2014 - 1° trim.	72,8	0,7	0,2	0,3	-0,8
2° trim.	73,0	-1,2	0,9	0,0	-1,6
3° trim.	73,2	0,8	0,8	0,3	-0,1
4° trim.	73,6	0,7	0,8	-0,1	-1,2
2015 - 1° trim.	73,6	0,4	0,4	0,2	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati UCR (Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati destagionalizzati. – (2) Ordini a prezzi costanti, dati destagionalizzati. – (3) Saldi fra la quota delle risposte positive ("superiore al normale") e negative ("inferiore al normale" e "nullo") fornite dagli operatori intervistati.

Tavola a3

Investimenti e fatturato nelle imprese industriali (1)
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2012		2013		2014	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>programmati</i>	313	-4,6	287	2,8	277	3,5
<i>realizzati</i>	287	-8,2	277	-4,1	326	3,0
Fatturato	287	-2,5	277	0,3	326	0,7

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori a prezzi costanti.

Tavola a4

Investimenti fissi lordi (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Lombardia		Nord Ovest		Italia	
	2000-07	2008-2011	2000-07	2008-2011	2000-07	2008-2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4,9	3,6	3,3	3,4	0,6	-3,1
Industria estrattiva	40,4	39,8	20,1	34,6	6,5	-5,0
Industria manifatturiera	0,4	-3,3	0,0	-4,3	0,1	-5,1
Energia	1,9	7,0	2,2	1,4	2,7	-6,2
Costruzioni	1,9	-16,0	1,9	-9,2	1,8	-7,8
Servizi	3,4	-5,3	2,2	-4,4	2,4	-3,9
di cui: <i>attività immobiliari</i>	4,3	-0,4	3,0	-0,9	3,0	-3,9
<i>AA. PP.</i>	0,0	-0,1	1,4	-4,3	1,1	-1,9
<i>privati al netto immobiliare</i>	3,6	-10,8	1,9	-7,4	2,4	-4,6
Totale	2,5	-4,3	1,7	-3,9	1,9	-4,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

Investimenti fissi lordi dell'industria manifatturiera per branca proprietaria (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Lombardia		Nord Ovest		Italia	
	2000-07	2008-2011	2000-07	2008-2011	2000-07	2008-2011
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	5,0	-2,2	3,8	-3,2	0,6	-0,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1,1	3,6	0,2	3,9	1,9	-4,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	-1,7	-8,3	-0,8	-9,4	-2,6	-7,3
Industria del legno, della carta, editoria	-3,1	-0,8	-3,9	0,3	-1,7	-2,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,3	-8,5	0,7	-8,5	0,2	-4,9
Fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	-0,3	-1,4	-0,3	-3,2	-0,6	-4,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1,9	-6,5	0,9	-6,6	1,5	-6,6
Fabbricazione di mezzi di trasporto	-2,3	0,7	-1,8	-8,2	-0,7	-9,5
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	-1,3	-10,5	-0,7	-8,3	-1,1	-7,1
Totale	0,4	-3,3	0,0	-4,3	0,1	-5,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

Variazione degli investimenti fissi lordi: analisi *shift and share* (1)
(valori percentuali)

VOCI	Lombardia		Nord Ovest	
	2000-07	2008-2011	2000-07	2008-2011
Componente strutturale	-1,2	-0,4	-0,7	-0,2
Componente locale	6,3	0,6	-0,6	1,9
Differenza totale (2) (3)	5,0	0,2	-1,4	1,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazioni cumulate nei periodi considerati. Investimenti fissi lordi a prezzi concatenati in base 2005 (SEC95). Le componenti sono il risultato di un'analisi *shift and share*. – (2) La variazione totale potrebbe non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Differenza rispetto alla variazione registrata in Italia.

Tavola a7

Il passaggio al SEC 2010: i principali indicatori per l'anno 2011 (1)
(milioni di euro, valori percentuali e migliaia di unità)

VOCI	Lombardia			Nord Ovest			Italia		
	SEC 2010	SEC 95	Revisione % (2)	SEC 2010	SEC 95	Revisione % (2)	SEC 2010	SEC 95	Revisione % (2)
PIL	357.581	334.464	6,9	539.810	510.028	5,8	1.638.857	1.580.410	3,7
PIL pro capite (euro)	36.551	33.598	8,8	33.912	31.560	7,5	27.287	26.026	4,8
Imposte al netto dei contribuiti	36.286	32.546	11,5	55.187	52.010	6,1	167.129	165.203	1,2
VA	321.295	301.917	6,4	484.622	458.018	5,8	1.471.728	1.415.207	4,0
VA per occupato (euro)	69.435	65.579	5,9	66.802	62.289	7,2	59.242	57.205	3,6
Consumi finali delle famiglie	193.959	187.528	3,4	309.280	300.063	3,1	1.014.176	975.834	3,9
Consumi finali pro capite (euro)	24.832	23.659	5,0	24.631	23.655	4,1	22.376	21.481	4,2
Tasso di investimento	21,7	20,2	1,5	22,6	21,0	1,6	21,9	21,3	0,6
Occupati	4.627	4.604	0,5	7.255	7.353	-1,3	24.843	24.739	0,4
<i>dipendenti</i>	3.540	3.638	-2,7	5.476	5.654	-3,1	18.426	19.002	-3,0
<i>indipendenti</i>	1.087	966	12,5	1.779	1.699	4,7	6.417	5.737	11,9
<i>regolari</i>	4.205	4.337	-3,0	6.580	6.802	-3,3	21.768	22.176	-1,8
<i>irregolari</i>	422	267	58,0	675	551	22,4	3.075	2.563	20,0
Tasso di irregolarità	9,1	5,8	3,3	9,3	7,5	1,8	12,4	10,4	2,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a prezzi correnti. – (2) Le revisioni dei tassi di investimento e di irregolarità sono espresse come scarto assoluto.

Tavola a8

Il passaggio al SEC 2010: valore aggiunto per settore di attività economica nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Lombardia			Nord Ovest		Italia			
	Importi		Revisione %	Quote %		Quote %			
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.378	3.143	7,5	1,1	1,0	1,2	1,2	2,1	2,0
Industria	90.497	92.711	-2,4	28,2	30,7	27,3	29,0	24,2	24,8
<i>industria in senso stretto</i>	72.596	75.791	-4,2	22,6	25,1	21,7	23,2	18,6	18,9
<i>costruzioni</i>	17.901	16.920	5,8	5,6	5,6	5,6	5,7	5,6	6,0
Servizi	227.420	206.064	10,4	70,8	68,3	71,5	69,9	73,7	73,2
<i>commercio (2)</i>	79.987	73.698	8,5	24,9	24,4	25,2	24,9	24,4	24,8
<i>attività finanziarie e assicurative (3)</i>	100.339	89.166	12,5	31,2	29,5	30,1	29,0	28,1	27,8
<i>altre attività di servizi (4)</i>	47.094	43.200	9,0	14,7	14,3	16,2	15,9	21,2	20,5
Totale	321.295	301.917	6,4	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a prezzi correnti. – (2) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (3) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Distribuzione geografica dei lavori di costruzione e delle forniture di Expo 2015 spa

Lavori di costruzione delle opere (appalti e subappalti)		Fornitura di beni e servizi	
REGIONE	Composizione percentuale calcolata sugli importi (1)	REGIONE	Composizione percentuale calcolata sugli importi (1)
Veneto	45,5	Lombardia	66,8
Lombardia	20,0	Lazio	10,7
Trentino-Alto Adige	9,5	Piemonte	6,9
Emilia-Romagna	9,2	Imprese estere	6,4
Lazio	7,2	Emilia-Romagna	3,4
Friuli-Venezia Giulia	2,0	Altre regioni (2)	5,8
Campania	1,9		
Imprese estere	1,5		
Marche	1,2		
Altre regioni (2)	2,0		
Totale	100,0	Totale	100,0

Fonte: <http://dati.openexpo2015.it>. Dati riferiti ai lavori rendicontati al 12 maggio 2015.

(1) Dati riferiti ai lavori subappaltati e a quelli eseguiti direttamente dall'impresa aggiudicataria dell'appalto. Il totale include gli oneri per la sicurezza. – (2) Include le regioni non elencate e gli importi non allocati.

Partecipazione delle imprese alle commesse per la società Expo 2015 spa (unità e valori percentuali)

CLASSE DIMENSIONALE (2)	Lavori di costruzione delle opere (1)		Fornitura di beni e servizi	
	Numero di imprese	Composizione percentuale calcolata sugli importi	Numero di imprese	Composizione percentuale calcolata sugli importi
Imprese piccole	663	18,0	296	26,1
Imprese medie	205	19,4	80	12,1
Imprese grandi	55	57,4	68	42,4
Non classificate	702	5,2	411	19,4
Totale	1.625	100,0	855	100,0

Fonte: <http://dati.openexpo2015.it>. Dati riferiti ai lavori rendicontati al 12 maggio 2015.

(1) Dati riferiti ai lavori subappaltati e a quelli eseguiti direttamente dall'impresa aggiudicataria dell'appalto. – (2) Le imprese piccole sono quelle con un fatturato fino a 10 milioni di euro; le imprese medie hanno un fatturato tra i 10 e i 50 milioni di euro; quelle grandi hanno un fatturato superiore a 50 milioni.

Tavola a11

Fatturato nei comparti dei servizi (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

		Commercio al dettaglio	Commercio all'ingrosso	Alberghi e ristoranti	Trasporti	Informatica	Servizi avanzati
2013		-3,2	-1,5	-4,3	-1,8	-0,8	-1,9
2014		-2,1	-0,2	0,1	0,0	1,7	1,0
2013	1° trim.	-6,5	-5,8	-7,3	-4,3	0,4	-4,8
	2° trim.	-3,5	-1,4	-5,8	-2,9	-1,8	-1,4
	3° trim.	-1,7	0,6	-3,7	-0,5	-0,4	0,8
	4° trim.	-1,0	0,9	-0,6	0,6	-1,4	-2,3
2014	1° trim.	-1,8	0,4	0,5	0,2	2,6	1,7
	2° trim.	-1,8	-0,3	0,9	-0,1	0,4	0,3
	3° trim.	-3,7	0,0	-1,0	0,3	0,9	0,1
	4° trim.	-1,1	-0,7	0,2	-0,4	2,9	2,0

Fonte: elaborazioni su dati UCR (Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia).
(1) Dati a prezzi correnti.

Tavola a12

Composizione della spesa mensile delle famiglie
(valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Lombardia							
Alimentari	16,0	16,5	16,1	16,4	16,2	16,5	16,6
Tabacchi	0,8	0,8	0,7	0,7	0,7	0,8	0,8
Abbigliamento, mobili, elettrodomestici	11,5	11,4	10,9	10,4	10,3	9,6	8,7
Abitazione, combustibili ed energia elettrica	32,6	32,9	33,6	34,5	34,2	35,7	37,2
Sanità	4,6	3,7	3,4	3,6	3,5	3,5	4,1
Trasporti e carburanti	15,7	14,5	15,0	15,2	16,4	14,8	14,2
Comunicazioni	1,8	1,9	1,8	1,9	1,7	1,8	1,8
Istruzione	1,0	1,1	1,0	1,0	1,1	1,3	1,4
Tempo libero e cultura	4,4	4,5	4,4	4,8	4,8	4,6	4,4
Altri beni e servizi	11,5	12,7	13,3	11,5	11,2	11,5	10,8
Spesa media mensile	100,0						
Italia							
Alimentari	18,8	19,1	18,9	19,0	19,2	19,4	19,5
Tabacchi	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8	0,8	0,9
Abbigliamento, mobili, elettrodomestici	12,0	11,5	11,3	11,2	10,5	9,8	9,2
Abitazione, combustibili ed energia elettrica	31,4	32,2	33,5	33,7	34,1	34,5	35,2
Sanità	4,0	3,8	3,6	3,7	3,7	3,6	3,7
Trasporti e carburanti	14,7	14,3	13,8	13,8	14,2	14,5	14,2
Comunicazioni	2,0	2,0	2,0	2,0	1,9	1,9	1,9
Istruzione	1,0	1,0	1,0	1,1	1,1	1,2	1,1
Tempo libero e cultura	4,4	4,3	4,2	4,4	4,2	4,1	4,0
Altri beni e servizi	10,7	10,9	11,0	10,3	10,2	10,2	10,2
Spesa media mensile	100,0						

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Operatività degli aeroporti lombardi (1)
(unità in arrivo e in partenza, tonnellate, variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

voci	2013	2014	Variazioni
Passeggeri			
Lombardia	35.895.948	36.608.256	2,0
di cui: <i>nazionali</i>	10.968.683	10.771.417	-1,8
<i>internazionali</i>	24.756.370	25.658.884	3,6
Milano Malpensa	17.940.540	18.838.660	5,0
di cui: <i>nazionali</i>	3.003.701	2.867.694	-4,5
<i>internazionali</i>	14.777.443	15.802.046	6,9
Milano Linate	8.985.808	8.986.894	0,0
di cui: <i>nazionali</i>	5.158.504	5.129.709	-0,6
<i>internazionali</i>	3.825.190	3.854.576	0,8
Bergamo Orio al Serio	8.962.358	8.772.530	-2,1
di cui: <i>nazionali</i>	2.806.380	2.771.505	-1,2
<i>internazionali</i>	6.146.673	5.994.830	-2,5
Brescia Montichiari	7.242	10.173	40,5
di cui: <i>nazionali</i>	98	2.509	::
<i>internazionali</i>	7.064	7.431	5,2
Merci (tonnellate) (2)			
Lombardia	565.009	611.715	8,3
Milano Malpensa	421.277	459.696	9,1
Milano Linate	14.847	12.719	-14,3
Bergamo Orio al Serio	116.112	123.206	6,1
Brescia Montichiari	12.773	16.094	26,0
Movimenti (3)			
Lombardia	325.461	323.901	-0,5
Milano Malpensa	160.700	162.953	1,4
Milano Linate	91.128	90.833	-0,3
Bergamo Orio al Serio	69.974	66.395	-5,1
Brescia Montichiari	3.659	3.720	1,7

Fonte: Assaeroporti.

(1) La somma dei dati nazionali e internazionali differisce dal totale per effetto dei passeggeri in transito e dell'aviazione generale. – (2) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza (comprende merci avio trasferite via aerea e merci superficie trasferite via terra con lettera di vettura aerea). – (3) Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale).

Indicatori di performance della ricerca accademica in Lombardia nel confronto europeo (1)

	Citazioni (2)	Pubblicazioni di eccellenza (3)	Pubblicazioni totali (4)	Pubblicazioni citate nei brevetti (3)	Pubblicazioni con industria (3)
Lombardia	0,95	9,3	2.619	3,5	5,7
Italia	0,90	8,4	2.584	2,9	4,9
UE15	1,10	11,3	3.129	3,4	6,3
Cluster (5)	1,08	11,0	3.057	3,7	6,6

Fonte: elaborazioni su dati CWTS Leiden Rankings e da U-Multirank. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Valore medio dell'area territoriale considerata. – (2) Numeri indice; numero di citazioni medie normalizzato per le citazioni medie nel settore di studio a livello mondiale. – (3) valori percentuali. – (4) Numeri assoluti. – (5) Gruppo di regioni europee simili alla Lombardia per struttura economica e produttiva.

Commercio estero cif-fob per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Paesi UE (1)	59.196	-0,2	2,8	71.946	-1,3	0,6
Area dell'euro	43.752	-1,2	1,2	59.283	-0,9	0,1
di cui: <i>Francia</i>	11.378	-2,3	-2,2	10.949	-2,8	1,3
<i>Germania</i>	14.529	-0,7	-0,2	22.423	-3,3	4,1
<i>Spagna</i>	5.300	-6,1	8,3	4.565	-3,1	2,1
Altri paesi UE	15.443	2,9	7,3	12.663	-3,1	2,7
di cui: <i>Regno Unito</i>	5.193	8,0	8,9	3.511	-9,6	1,2
Paesi extra UE	50.373	0,2	-0,2	37.993	-11,4	-1,9
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	4.032	9,9	-10,7	3.113	-6,3	-20,9
di cui: <i>Russia</i>	2.810	13,1	-11,0	2.137	-7,8	-29,2
Altri paesi europei	10.074	-6,8	-5,4	5.941	-6,6	-2,7
di cui: <i>Svizzera</i>	6.693	-11,1	-8,1	4.315	-8,7	-5,5
America settentrionale	8.213	2,2	10,0	3.366	-19,9	-1,3
di cui: <i>Stati Uniti</i>	7.339	2,9	9,7	3.103	-17,6	-0,9
America centro-meridionale	3.843	0,4	-7,6	1.689	-18,0	-2,0
Asia	17.906	2,2	2,6	20.669	-15,9	6,2
di cui: <i>Cina</i>	3.302	5,4	8,5	10.373	-6,3	8,4
<i>Giappone</i>	1.727	10,4	0,1	1.046	-9,8	8,4
<i>EDA (2)</i>	4.587	11,6	-0,4	2.745	-5,0	8,1
Altri paesi extra UE	6.305	-1,4	1,0	3.215	17,8	-21,5
di cui: <i>Medio Oriente</i>	5.838	-5,4	2,9	2.362	-53,6	-4,4
Totale (3)	109.568	0,0	1,4	109.940	-5,1	-0,3

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	401	8,1	9,0	2.195	5,0	-2,6
Prodotti dell'estr. di minerali da cave e miniere	245	5,0	23,3	3.981	-32,8	-31,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5.223	4,5	5,6	7.386	2,8	4,7
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	8.952	2,2	6,0	6.031	0,0	6,7
Pelli, accessori e calzature	2.739	10,8	-0,8	2.052	2,6	5,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.932	-1,5	5,9	2.329	-4,2	5,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	528	-14,8	-3,4	1.254	-22,8	11,8
Sostanze e prodotti chimici	11.025	0,1	2,6	15.528	-4,8	1,2
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	4.569	9,8	-3,0	8.506	0,0	-12,8
Gomma, materie plastiche, minerali non metall.	6.107	1,8	1,8	4.162	1,2	5,1
Metalli di base e prodotti in metallo	18.629	-4,8	-0,3	12.834	-4,3	1,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	5.512	-7,4	-2,1	14.879	-6,8	-2,4
Apparecchi elettrici	6.819	1,7	2,5	6.025	-0,8	2,2
Macchinari e apparecchi n.c.a.	22.663	1,0	2,2	9.317	3,3	5,4
Mezzi di trasporto	7.616	1,2	0,2	6.493	-12,3	12,7
Prodotti delle altre attività manifatturiere	4.666	2,5	2,9	4.527	3,3	6,6
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	612	-23,6	-12,9	1.785	-6,8	-0,3
Prodotti delle altre attività	1.332	-5,0	-15,9	655	-4,0	-13,2
Totale (1)	109.568	0,0	1,4	109.940	-5,1	-0,3

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Tavola a17

Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Servizi alle imprese (2)	15.197	5,5	-0,1	15.739	0,0	-0,4
<i>Informatica e comunicazioni</i>	2.376	8,6	-5,9	2.712	-8,9	-0,7
<i>Finanziari e assicurativi (2)</i>	2.645	21,2	11,2	3.348	27,8	-4,0
<i>Uso proprietà intellettuale</i>	1.260	-16,2	-2,2	2.487	4,9	2,8
<i>Servizi professionali</i>	2.469	5,9	4,5	3.502	16,9	11,0
<i>Ricerca e sviluppo</i>	1.647	23,4	9,4	147	-5,4	-7,7
<i>Altri servizi alle imprese (3)</i>	4.800	0,2	-6,7	3.543	-21,4	-8,1
Totale servizi (4)	21.266	5,0	1,3	22.150	0,9	2,8

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati provvisori per il 2014. – (2) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (3) Comprende servizi legati al commercio, leasing operativo, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove. – (4) Totale di servizi alle imprese, viaggi, servizi di riparazione e manutenzione, servizi di costruzione, servizi personali e governativi.

Tavola a18

Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Paesi UE (2)	8.107	8,9	2,1	12.019	2,5	3,8
Area dell'euro	6.039	4,7	4,3	9.603	2,6	1,1
di cui: <i>Belgio</i>	250	19,1	-12,2	333	9,2	-4,3
<i>Francia</i>	1.038	-8,3	-5,6	1.343	-8,0	4,5
<i>Germania</i>	1.173	-13,2	14,6	1.981	-9,1	19,9
<i>Irlanda</i>	1.254	27,2	-4,8	2.106	-7,2	-16,9
<i>Lussemburgo</i>	672	68,6	24,4	1.956	54,7	7,6
<i>Paesi Bassi</i>	811	12,3	-2,1	1.106	0,3	-3,3
<i>Spagna</i>	262	-12,4	6,7	262	8,7	1,4
Altri paesi UE	2.069	22,0	-3,9	2.416	2,0	16,0
di cui: <i>Regno Unito</i>	1.446	19,4	-3,4	1.992	25,8	18,6
Paesi extra UE	6.883	2,1	-2,0	3.281	-5,9	-14,2
di cui: <i>Giappone</i>	109	25,1	28,7	79	-62,6	17,1
<i>Stati Uniti</i>	1.134	21,4	-12,7	1.169	-7,9	-7,1
<i>Svizzera</i>	2.918	12,4	-0,4	862	-9,5	-14,9
<i>BRIC (3)</i>	567	-19,0	-0,1	294	-1,5	-5,1
Totale (4)	15.196	5,5	-0,1	15.738	0,0	-0,4

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati provvisori per il 2014. – (2) Aggregato della UE a 28 (include le Istituzioni della UE). – (3) Brasile, Russia, India, Cina. – (4) Il totale può non corrispondere alla somma delle componenti per la presenza di valori non ripartiti geograficamente.

Investimenti diretti in regione nel 2013 – per paese (1)
(consistenze in milioni di euro e valori percentuali)

PAESI	Investimenti diretti all'estero		PAESI	Investimenti diretti dall'estero	
	Valori assoluti	Quota %		Valori assoluti	Quota %
Austria	24.273	19,2	Lussemburgo	36.636	25,3
Germania	21.824	17,2	Paesi Bassi	26.152	18,1
Paesi Bassi	19.066	15,1	Francia	26.111	18,0
Stati Uniti	9.526	7,5	Germania	12.383	8,6
Francia	7.789	6,2	Svizzera	9.118	6,3
Polonia	7.313	5,8	Regno Unito	8.350	5,8
Irlanda	4.846	3,8	Belgio	7.522	5,2
Spagna	4.616	3,6	Spagna	4.651	3,2
Svizzera	4.114	3,3	Stati Uniti	3.159	2,2
Regno Unito	2.920	2,3	Irlanda	1.756	1,2
Cina	2.319	1,8	Portogallo	1.175	0,8
Brasile	1.816	1,4	Ungheria	1.009	0,7
Romania	1.351	1,1	Danimarca	866	0,6
Portogallo	1.344	1,1	Austria	747	0,5
Belgio	1.018	0,8	Malta	728	0,5
Lussemburgo	711	0,6	Russia	569	0,4
Repubblica Ceca	620	0,5	Giappone	431	0,3
India	616	0,5	Svezia	423	0,3
Russia	575	0,5	Cipro	131	0,1
Grecia	325	0,3	Slovacchia	103	0,1
Altri paesi (2)	9.536	7,5	Altri paesi (2)	2.672	1,8
Totale (3)	126.518	100,0	Totale (3)	144.692	100,0

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il paese estero di controparte è quello di residenza del soggetto estero, nei cui confronti gli operatori residenti in Italia detengono attività o ricevono finanziamenti; il paese di controparte immediata non è necessariamente quello di effettiva origine o destinazione dei capitali. La classificazione geografica dei paesi segue i criteri dell'Eurostat. L'eventuale presenza di consistenze negative è resa possibile dalla convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari. – (2) Inclusi i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Investimenti diretti in regione nel 2013 – composizione settoriale (1)
(consistenze in milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Investimenti diretti all'estero		Investimenti diretti dall'estero	
	Valori assoluti	Quota %	Valori assoluti	Quota %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	161	0,1	25	..
Estrazione di minerali	134	0,1	123	0,1
Attività manifatturiere	21.764	17,2	28.757	19,9
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	1.445	1,1	5.144	3,6
<i>Industrie del tessile, abbigliamento e articoli in pelle</i>	1.131	0,9	1.738	1,2
<i>Industrie del legno, carta e stampa</i>	472	0,4	259	0,2
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	5.825	4,6	6.583	4,5
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	2.037	1,6	633	0,4
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo</i>	2.844	2,2	3.762	2,6
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici</i>	1.782	1,4	2.275	1,6
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	3.149	2,5	2.613	1,8
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	2.062	1,6	1.337	0,9
<i>Altre attività manifatturiere</i>	1.017	0,8	4.413	3,0
Fornitura di energia elettrica, ecc., attività di gestione dei rifiuti e di risanamento	-187	-0,1	1.184	0,8
Costruzioni	3.514	2,8	1.581	1,1
Servizi	101.132	79,9	113.023	78,1
<i>Commercio e riparazioni</i>	7.373	5,8	27.501	19,0
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	1.247	1,0	2.851	2,0
<i>Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione</i>	295	0,2	1.960	1,4
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	-5.636	-4,5	13.790	9,5
<i>Attività finanziarie e assicurative (2)</i>	83.464	66,0	31.484	21,8
<i>Attività immobiliari</i>	1.146	0,9	8.521	5,9
<i>Attività privata di acquisto e vendita di immobili</i>	6.082	4,8	6.329	4,4
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	6.156	4,9	17.041	11,8
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	489	0,4	3.313	2,3
<i>Altre attività terziarie</i>	515	0,4	232	0,2
Totale (3)	126.518	100,0	144.692	100,0

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti diretti all'estero sono classificati in base al settore di attività economica dell'operatore estero di controparte immediata; quelli dall'estero sono classificati in base al settore di attività economica dell'operatore italiano. La presenza di consistenze negative è resa possibile dalle convenzioni di registrazione dei prestiti intrasocietari. – (2) Inclusive le holding finanziarie. – (3) Inclusi gli importi non allocati.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: comm., alb. e ristor.							
2012	2,3	0,0	-1,5	0,5	5,0	0,2	33,0	2,1	64,5	7,4	69,8
2013	10,7	-0,2	-8,2	2,4	1,7	1,0	10,2	1,7	64,8	8,0	70,5
2014	14,8	0,8	-8,7	0,8	-2,4	0,4	2,6	0,6	64,9	8,2	70,7
2013 – 1° trim.	-6,2	-1,1	-10,0	2,9	4,4	0,7	11,9	1,6	64,4	8,6	70,6
2° trim.	4,6	-0,9	-16,0	3,8	2,7	1,0	3,2	1,2	64,9	7,5	70,2
3° trim.	24,1	1,0	-1,7	1,6	1,4	1,5	12,7	2,3	65,1	7,4	70,4
4° trim.	25,1	0,2	-3,8	1,3	-1,7	0,9	13,0	1,9	64,7	8,7	70,9
2014 – 1° trim.	11,6	1,7	-14,4	0,7	-2,0	0,0	2,1	0,2	64,2	8,8	70,5
2° trim.	6,6	2,2	-4,5	0,4	-5,0	0,6	7,2	1,1	65,0	7,9	70,7
3° trim.	-0,3	-0,9	-2,4	0,5	-2,7	-0,1	2,7	0,1	65,0	7,5	70,4
4° trim.	43,4	0,2	-12,8	1,8	0,4	1,0	-0,9	0,8	65,1	8,5	71,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto indicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Trasferimenti di residenza nel triennio 2011-13 (1)
(persone per mille abitanti)

	All'interno della stessa regione	All'interno della stessa macroarea	Fuori dalla macroarea	All'estero	Totale
Lombardia					
Totale italiani	20,5	0,8	3,3	1,5	26,1
Titolo di studio					
<i>Licenza media</i>	19,0	0,7	3,0	1,1	23,8
<i>Diploma</i>	20,6	0,8	3,1	1,5	26,0
<i>Laurea e oltre</i>	27,3	1,3	4,7	3,5	36,8
Classe di età					
15-24	22,3	0,8	3,7	1,2	28,0
25-34	57,1	1,6	7,2	4,5	70,4
Totale stranieri	57,6	2,7	7,6	9,2	77,1
Italia					
Totale italiani	15,9	1,2	4,0	1,2	22,3
Titolo di studio					
<i>Licenza media</i>	14,4	0,9	3,2	0,9	19,5
<i>Diploma</i>	16,9	1,3	4,3	1,2	23,7
<i>Laurea e oltre</i>	21,5	2,0	7,9	2,7	34,1
Classe di età					
15-24	16,7	1,2	4,7	1,1	23,6
25-34	37,5	2,6	11,5	3,4	55,0
Totale stranieri	47,5	4,1	10,6	9,3	71,5

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Incidenze medie delle cancellazioni nel triennio 2011-13 per area di destinazione, per classe di età e titolo di studio.

Registrazioni, adesioni e prese in carico (1)
(unità)

	Lombardia	Totale Regioni e P.A.
Bacino potenziale (2)	171.599	1.722.852
Numero di registrazioni (3)	38.759	568.576
di cui: <i>15-18 anni</i>	2.941	44.119
<i>19-24 anni</i>	22.935	302.379
<i>25-29 anni</i>	12.883	222.078
Numero di adesioni totali in regione (3)	54.553	656.387
di cui: <i>di residenti</i>	37.646	544.986
<i>da altre regioni</i>	16.907	111.401
Numero di giovani presi in carico (3) (4)	24.765	299.063
di cui, con profilo: <i>basso</i>	4.969	30.160
<i>medio-basso</i>	3.895	21.489
<i>medio-alto</i>	12.936	121.579
<i>alto</i>	2.965	125.835

Fonte: Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Report di monitoraggio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati aggiornati al 14 maggio 2015. – (2) Numero di giovani con 15-29 anni disoccupati o inattivi, ma disponibili a lavorare, definiti in base ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro per il 2013. – (3) Le "registrazioni" indicano il numero di giovani con 15-29 anni, disoccupati o inattivi, disponibili a lavorare, che si iscrivono al programma Garanzia Giovani; ogni giovane registrato può aderire a iniziative di formazione o lavorative offerte in una pluralità di regioni o province autonome: pertanto per "adesioni" si intende il numero di offerte per le quali il giovane ha manifestato interesse, indipendentemente dalla localizzazione dell'iniziativa nella regione o provincia autonoma di residenza. Le "prese in carico" indicano il numero di giovani per i quali è stata concretamente avviata una delle iniziative formative o di inserimento al lavoro a cui ha aderito, con stipula di "patto di servizio"; tale presa in carico viene effettuata dal servizio per l'impiego della regione o provincia autonoma che ha offerto l'iniziativa a cui il giovane ha aderito. – (4) Per ciascun giovane registrato viene definito un profilo che indica la sua difficoltà a essere inserito nel mercato del lavoro: tale difficoltà è minima per i giovani con profilo "basso"; massima, per quelli con profilo "alto".

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014		2013	2014
Agricoltura	7	0,4	-22,5	10	287,0	31,9	17	54,7	3,3
Industria in senso stretto	62.962	5,5	-32,5	139.949	6,6	23,1	202.910	6,1	-2,0
<i>Estrattive</i>	19	-51,7	42,0	38	::	-62,3	57	297,2	-49,8
<i>Legno</i>	2.504	-5,5	-30,0	6.119	1,0	22,2	8.623	-1,8	0,4
<i>Alimentari</i>	763	17,3	-29,8	2.443	0,1	17,1	3.205	5,4	1,0
<i>Metallurgiche</i>	5.451	55,7	-34,3	7.338	17,2	15,3	12.790	36,3	-12,8
<i>Meccaniche</i>	30.655	13,0	-30,9	73.176	20,0	31,1	103.832	16,8	3,6
<i>Tessili</i>	6.340	-26,9	-40,9	11.448	-17,5	-10,4	17.788	-22,1	-24,3
<i>Abbigliamento</i>	2.263	27,3	-23,6	4.330	-28,1	24,0	6.593	-10,1	2,1
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	6.176	-15,9	-38,5	11.271	1,8	4,9	17.447	-7,6	-16,1
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	1.399	14,6	-25,9	829	19,8	-43,3	2.228	16,8	-33,5
<i>Lavorazione minerali non metalliferi</i>	1.761	19,6	-37,4	5.794	20,1	21,6	7.555	19,9	-0,3
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	3.045	7,1	-30,1	7.934	-14,7	49,7	10.979	-6,1	13,7
<i>Installazione impianti per l'edilizia</i>	2.004	38,3	-11,5	7.377	5,8	89,2	9.381	15,8	52,2
<i>Energia elettrica e gas</i>	55	141,7	-29,5	61	164,7	-2,9	116	151,4	-17,6
<i>Varie</i>	526	99,4	-36,4	1.791	11,5	0,3	2.317	29,6	-11,3
Edilizia	12.560	21,7	-15,6	13.298	88,4	30,9	25.859	42,1	3,3
Trasporti e comunicazioni	814	5,9	-24,2	7.254	-6,2	16,9	8.068	-4,6	10,8
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	11	398,1	-31,5	35.283	19,1	15,1	35.294	19,1	15,0
Totale	76.353	7,5	-30,2	195.795	11,3	21,8	272.148	9,7	0,8
di cui: <i>artigianato</i> (1)	3.721	16,3	-13,6	20.174	0,1	-2,4	23.895	2,5	-4,3

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Reddito disponibile per fonte, tipologia di famiglia e quintile di reddito
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Lombardia			Nord-ovest			Italia		
	2007	2012	Var. %	2007	2012	Var. %	2007	2012	Var. %
Reddito disponibile equivalente (1)	22.083	21.493	-2,7	21.564	20.895	-3,1	19.534	18.156	-7,1
di cui: <i>da lavoro</i>	14.449	13.644	-5,6	13.623	12.847	-5,7	12.176	10.829	-11,1
<i>da trasferimenti</i>	7.061	7.097	0,5	7.276	7.265	-0,2	6.820	6.780	-0,6
per numero di componenti									
<i>al più 2 componenti</i>	21.064	21.559	2,4	20.700	20.959	1,2	19.391	18.581	-4,2
<i>3 componenti</i>	24.891	22.338	-10,3	24.013	22.083	-8,0	20.976	18.938	-9,7
<i>più di 3 componenti</i>	22.446	20.422	-9,0	21.884	19.423	-11,2	18.570	16.287	-12,3
per titolo di occupazione dell'abitazione									
<i>affitto</i>	18.140	17.530	-3,4	18.075	16.919	-6,4	16.339	14.566	-10,9
<i>proprietà o simile</i>	23.486	22.990	-2,1	22.944	22.526	-1,8	20.802	19.559	-6,0
per quintile									
1°	8.683	8.398	-3,3	8.551	7.999	-6,5	7.117	6.180	-13,2
2°	14.965	14.251	-4,8	14.465	13.868	-4,1	12.712	11.683	-8,1
3°	19.567	18.667	-4,6	19.063	18.198	-4,5	17.132	15.863	-7,4
4°	24.968	24.383	-2,3	24.467	23.582	-3,6	22.530	20.841	-7,5
5°	42.274	41.810	-1,1	41.315	40.876	-1,1	38.185	36.217	-5,2
<i>rapporto 5°/1° quintile</i>	4,9	5,0		4,8	5,1		5,4	5,9	
Redditi individuali da lavoro	22.454	22.134	-1,4	22.103	21.060	-4,7	20.933	19.099	-8,8
di cui: <i>autonomi</i>	27.583	24.581	-10,9	25.897	22.372	-13,6	23.469	19.077	-18,7
<i>dipendenti</i>	21.060	21.565	2,4	21.009	20.699	-1,5	20.183	19.106	-5,3
<i>pubblici</i>	22.316	22.291	-0,1	23.556	22.635	-3,9	24.302	22.780	-6,3
<i>privati</i>	20.839	21.443	2,9	20.427	20.291	-0,7	18.778	17.934	-4,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, SILC. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Include anche redditi da capitale e da fonti residuali.

Indicatore di povertà e di esclusione sociale di Europa 2020: totale e componenti (1)
(in percentuale della popolazione)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Lombardia	14,0	15,1	15,1	15,4	19,1	17,5
Nord Ovest	15,4	15,6	15,6	16,1	20,1	18,0
Italia	25,3	24,7	24,5	28,2	29,9	28,4
UE (15 paesi)	21,7	21,4	21,8	22,6	23,1	23,1
di cui: a rischio di povertà						
Lombardia	9,5	9,8	9,8	10,5	8,5	8,4
Nord Ovest	10,7	10,1	10,1	11,1	10,7	10,1
Italia	18,7	18,4	18,2	19,6	19,4	19,1
UE (15 paesi)	16,4	16,2	16,3	16,6	16,6	16,4
in stato di grave deprivazione materiale						
Lombardia	3,1	4,5	4,5	3,5	10,8	9,1
Nord Ovest	3,2	4,4	4,4	3,8	10,2	8,0
Italia	7,5	7,0	6,9	11,2	14,5	12,4
UE (15 paesi)	5,4	5,1	5,3	6,2	7,3	7,3
in famiglie a intensità di lavoro molto bassa						
Lombardia	5,0	5,9	5,9	6,8	4,8	6,0
Nord Ovest	6,2	6,2	6,2	7,5	5,8	6,5
Italia	9,8	8,8	10,2	10,4	10,4	11,1
UE (15 paesi)	9,4	9,6	10,8	11,0	11,0	11,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Indagine sulle condizioni di vita) ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*
(1) Percentuale calcolata sugli individui.

Indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020 per classe di età e cittadinanza (1)
(percentuale rispetto alla popolazione)

	Anno	Minori	Giovani	Anziani	Stranieri	Totale
Lombardia	2008	16,6	13,4	15,0	20,0	14,0
	2013	20,3	16,9	17,2	25,9	17,5
Nord Ovest	2008	17,6	14,9	16,4	21,2	15,4
	2013	20,7	17,5	15,6	27,5	18,0
Italia	2008	29,1	24,4	24,4	29,7	25,3
	2013	31,9	27,7	22,6	35,2	28,4
UE (15 paesi)	2008	24,4	26,7	21,0	35,1 (2)	21,7
	2013	26,0	31,1	16,5	40,0 (2)	23,1

Fonte elaborazioni su dati Istat (Indagine sulle condizioni di vita) ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I giovani hanno tra 18 e 24 anni, gli anziani 65 anni o più. – (2) La quota di stranieri in Europa è riferita alle persone di 18 anni e più.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2012	2013	2014
		Prestiti (2)	
Bergamo	40.833	38.544	38.083
Brescia	62.005	59.555	54.567
Como	16.022	15.504	15.553
Cremona	11.147	10.853	10.910
Lecco	9.389	9.197	9.233
Lodi	6.392	5.898	5.768
Mantova	15.226	14.626	14.572
Milano	268.057	251.965	236.386
Monza e Brianza	24.357	23.802	24.114
Pavia	12.093	11.801	11.621
Sondrio	4.481	4.338	4.355
Varese	21.374	20.771	20.336
		Depositi (3)	
Bergamo	21.533	21.677	22.613
Brescia	24.192	24.529	25.760
Como	11.897	12.259	12.813
Cremona	5.630	6.009	6.467
Lecco	6.944	7.050	7.281
Lodi	3.456	3.845	4.172
Mantova	7.514	7.966	8.603
Milano	98.316	100.642	99.915
Monza e Brianza	16.872	17.582	18.501
Pavia	9.796	9.998	10.399
Sondrio	3.634	3.814	3.790
Varese	16.581	16.780	17.558

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati si riferiscono al totale dei settori istituzionali e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni pubbliche	9.800	9.344	9.079	2
Settore privato	481.576	457.511	436.417	25.326	31.787	38.352
Società finanziarie e assicurative	106.323	101.444	86.734	287	325	885
Imprese	259.889	241.273	235.516	18.353	24.005	29.506
Imprese medio-grandi	224.486	207.244	202.415	15.104	20.138	24.995
Imprese piccole (3)	35.402	34.029	33.101	3.249	3.867	4.510
di cui: famiglie produttrici (4)	18.429	18.058	17.591	1.724	1.975	2.235
Famiglie consumatrici	111.871	111.345	110.813	6.596	7.398	7.868
Totale	491.376	466.855	445.496	25.327	31.787	38.354

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

L'indebitamento delle famiglie (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Lombardia			Nord Ovest			Italia		
	2007	2012	2013	2007	2012	2013	2007	2012	2013
Quota di famiglie indebitate	29,5	30,1	29,1	26,9	26,5	26,3	25,4	25,3	25,5
Quota di famiglie con credito al consumo	14,8	16,4	13,8	14,2	14,7	13,1	15,9	15,4	14,6
Quota di famiglie con mutuo (2)	19,0	19,2	19,9	16,4	16,1	17,0	13,1	13,8	14,8
di cui: redditi bassi	7,7	9,2	9,2	5,4	7,8	8,4	5,3	7,2	7,1
redditi medio-bassi	15,6	15,4	15,5	13,0	12,7	12,9	9,8	11,0	12,3
redditi medio-alti	21,0	22,1	22,5	18,6	17,4	18,7	16,7	16,1	17,6
redditi alti	25,1	23,4	25,2	23,0	21,6	22,4	20,7	20,8	22,2
Mutuo mediano per nucleo familiare (3)	60,4	77,4	67,0	57,0	73,3	65,2	50,0	68,0	67,6
Servizio del debito immobiliare (4)	20,2	19,7	19,0	19,7	19,5	19,2	19,6	20,6	20,6
Quota di famiglie con un elevato servizio del debito sul totale (5)	4,2	4,4	3,7	3,6	3,6	3,2	2,7	3,3	3,4
di cui: redditi bassi	3,4	5,0	5,5	2,6	4,7	4,6	2,2	4,3	4,3
redditi medio-bassi	7,5	6,7	6,0	5,9	5,4	4,8	3,5	3,7	4,0
redditi medio-alti	4,5	3,8	3,7	3,9	2,9	3,0	3,4	3,1	3,2
redditi alti	2,2	3,2	1,6	2,0	2,5	1,7	1,8	2,1	2,0
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	4,9	11,5	5,7	4,7	9,1	5,0	4,9	7,6	6,0

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (4° trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu Silc il reddito, la rata, l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota delle famiglie con un elevato servizio del debito) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Percentuali sul numero di famiglie presenti in ogni classe di reddito e nell'intero campione. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (3) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. – (4) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (5) Famiglie con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari di un mutuo.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2014	Variazioni	
		2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8.666	1,3	-1,4
Estrazioni di minerali da cave e miniere	826	17,4	-0,1
Attività manifatturiere	71.472	-5,0	-1,4
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	5.631	-5,3	0,4
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	7.058	-5,5	1,1
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	3.552	-3,4	-3,1
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	2.981	-5,6	-4,4
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	6.791	-7,4	-8,8
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	4.585	-3,7	-2,3
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	23.556	-3,5	-0,5
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	4.580	-7,6	-6,4
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	8.098	-3,0	0,9
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	2.202	-12,6	11,1
<i>Altre attività manifatturiere</i>	2.437	-9,4	1,1
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	11.723	-15,2	-18,1
Costruzioni	43.792	-3,2	-2,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	38.185	-5,6	-0,4
Trasporto e magazzinaggio	8.398	-17,6	-13,1
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	5.964	-3,0	-1,8
Servizi di informazione e comunicazione	6.980	0,3	-6,6
Attività immobiliari	45.196	-5,9	-5,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche	9.698	-18,0	-9,1
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	6.055	-9,3	-1,0
Altre attività terziarie	8.533	-3,5	0,6
Totale	268.882	-6,7	-4,1

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Investimenti di private equity e venture capital
(unità e milioni di euro)

	2012		2013		2014	
	Numero	Importo (1)	Numero	Importo (1)	Numero	Importo (1)
Lombardia: Totale	101	1.787	106	1.510	103	1.566
<i>Early stage</i>	22	39	33	13	34	8
<i>Turnaround</i>	5	4	3	2	6	90
<i>Expansion</i>	42	375	42	280	26	490
<i>Replacement</i>	4	32	5	224	0	0
<i>Buy out</i>	28	1.337	23	992	37	978
Nord Ovest: Totale	130	2.018	131	2.403	131	2.185
Italia: Totale	340	3.151	357	3.391	297	3.508

Fonte: Aifi – PricewaterhouseCoopers.

(1) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Lombardia		Nord Ovest		Italia	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Quota dei prestiti garantiti (a)	65,1	65,1	65,3	65,4	69,3	69,3
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	40,3	39,5	40,6	39,9	44,5	44,0
<i>parzialmente garantiti</i>	24,8	25,7	24,8	25,5	24,7	25,4
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	84,9	84,8	84,8	84,9	85,9	86,0
di cui: <i>sui prestiti parzialmente garantiti</i>	60,3	61,4	60,0	61,4	60,4	61,7
Grado di copertura (a*b) (1)	55,2	55,2	55,4	55,6	59,5	59,6
di cui: <i>garanzie reali</i>	37,1	36,5	36,3	35,9	37,9	37,4
<i>garanzie personali</i>	27,8	28,2	29,1	29,5	34,6	35,1
Garanzie collettive e pubbliche						
Quota sul totale delle garanzie personali	5,6	6,8	6,7	8,0	7,4	8,3
di cui: <i>confidi</i>	4,5	4,4	5,5	5,5	5,4	5,3
<i>Fondo di garanzia PMI</i>	1,1	2,4	1,1	2,4	1,5	2,6
<i>altri enti</i>	0,1	0,1	0,1	0,1	0,4	0,4

Fonte: Centrale dei rischi. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente diffusi a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema europeo dei Conti (SEC 2010). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra-garantita.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(medie; valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
MOL / Valore aggiunto	41,8	38,4	36,6	38,1	37,2	35,3	35,6
MOL / Attivo	8,5	7,3	6,5	7,0	6,8	6,4	6,6
ROA (1)	6,1	4,9	3,4	4,6	4,1	3,9	3,9
ROE (2)	7,0	2,4	0,2	3,8	-1,0	0,2	0,8
Oneri finanziari / MOL	23,5	29,7	22,9	17,9	20,2	23,2	20,8
Leverage (3)	55,7	54,8	53,8	52,6	53,5	52,9	51,5
Leverage corretto per la liquidità (4)	51,9	51,5	50,0	48,8	50,1	48,8	47,1
Debiti finanziari / Fatturato	34,3	35,6	41,4	37,8	36,8	36,6	36,7
Debiti bancari / Debiti finanziari	50,2	51,2	48,1	49,1	49,3	48,2	46,1
Obbligazioni proprie / Debiti finanziari	9,3	8,3	9,2	9,5	8,0	9,4	10,7
Liquidità corrente (5)	113,0	111,7	113,4	114,6	111,9	113,6	114,3
Liquidità immediata (6)	86,3	84,2	86,6	87,4	85,0	87,0	88,1
Liquidità / Attivo	5,5	5,0	6,0	5,7	5,3	5,9	6,2
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	14,4	14,9	17,8	17,2	16,7	16,4	16,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Qualità del credito (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2013	0,2	3,9	4,0	7,2	3,4	3,2	1,3	2,1
Mar. 2014	0,1	3,8	3,5	7,5	3,3	3,3	1,3	2,0
Giu. 2014	0,2	3,6	3,1	7,2	3,4	3,1	1,4	1,9
Set. 2014	0,2	3,6	2,9	7,8	3,2	3,3	1,3	1,9
Dic. 2014	0,2	3,4	2,2	7,6	3,1	3,5	1,3	1,8
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (5)								
Dic. 2013	1,3	11,9	7,5	17,9	11,9	7,7	4,2	6,8
Mar. 2014	1,5	11,9	7,4	17,2	11,8	7,9	4,2	7,0
Giu. 2014	1,8	12,1	7,3	18,2	12,1	8,5	4,3	7,2
Set. 2014	1,9	12,3	7,2	18,9	12,6	8,7	4,5	7,5
Dic. 2014	1,7	13,0	8,7	19,8	12,5	8,7	4,4	7,7
Sofferenze sui crediti totali (6)								
Dic. 2013	0,5	13,3	15,1	20,0	11,9	15,3	8,9	8,0
Dic. 2014	0,6	15,9	16,7	25,0	14,4	17,7	9,6	9,7
Crediti deteriorati sui crediti totali (5) (6)								
Dic. 2013	1,8	25,1	22,6	37,9	23,7	23,1	13,1	14,8
Dic. 2014	2,4	28,9	25,3	44,8	26,9	26,4	14,1	17,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (6) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014		2013	2014
Depositi	172.740	0,6	3,7	65.133	8,0	7,8	237.873	2,6	4,8
di cui: <i>conti correnti</i>	115.081	1,0	10,1	59.472	5,7	10,2	174.552	2,6	10,1
<i>depositi a risparmio (2)</i>	57.152	1,9	-6,8	5.558	25,2	-4,7	62.710	4,6	-6,5
<i>pronti contro termine</i>	507	-60,1	-35,6	103	-38,9	-46,6	610	-57,2	-37,8
Titoli a custodia (3)	245.409	0,7	-0,4	36.401	38,5	8,0	281.810	5,0	0,9
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	52.980	1,9	-3,4	2.970	-1,1	-1,3	55.950	1,7	-3,3
<i>obblig. bancarie italiane</i>	67.456	-8,7	-17,4	3.422	-12,1	-13,6	70.878	-8,8	-17,2
<i>altre obbligazioni</i>	23.772	-17,7	-6,3	2.984	46,2	-5,4	26.755	-13,2	-6,2
<i>azioni</i>	27.144	12,7	4,9	16.360	36,6	9,8	43.504	23,2	7,3
<i>quote di OICR (4)</i>	72.827	24,2	25,8	4.113	26,1	31,9	76.940	24,3	26,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)

(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2012	Dic. 2013	Dic. 2014
		Tassi attivi (2)	
Prestiti a breve termine (3)	5,19	5,21	4,64
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	5,66	5,66	5,04
<i>piccole imprese (4)</i>	8,95	8,78	8,32
<i>totale imprese</i>	5,96	5,94	5,33
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	5,64	5,50	4,92
<i>costruzioni</i>	6,87	6,37	5,40
<i>servizi</i>	5,94	6,18	5,62
Prestiti a medio e a lungo termine (5)			
Famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	3,78	3,69	2,93
Imprese	4,14	3,79	2,74
		Tassi passivi	
Conti correnti liberi (6)	0,60	0,43	0,26

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2007	2013	2014
Banche presenti con propri sportelli	256	223	218
di cui: <i>con sede in regione</i>	190	163	160
<i>banche spa</i> (1)	74	52	50
<i>banche popolari</i>	6	5	5
<i>banche di credito cooperativo</i>	48	42	42
<i>filiali di banche estere</i>	62	64	63
Sportelli operativi	6.453	6.199	6.004
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	3.810	3.854	3.543
Comuni serviti da banche	1.164	1.184	1.169
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	1.611	1.843	2.036
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.694	2.292	2.442
POS (2)	204.643	266.644	293.980
ATM	8.110	7.902	7.762
Società di intermediazione mobiliare	65	53	50
Società di gestione del risparmio, Sicav e Sicaf	151	103	96
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	194	60	56

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Quota dei contratti di prestito alle imprese residenti in regione per distanza dello sportello dal comune di residenza dell'affidato (1)
(valori percentuali; distanze geodetiche in chilometri)

VOCI	Dic. 2007					Dic. 2014				
	Stesso Comune	Fuori dal comune			Stessa Regione	Stesso Comune	Fuori dal comune			Stessa Regione
		Entro 25 Km	Tra 25 e 100 Km	Oltre 100 Km			Entro 25 Km	Tra 25 e 100 Km	Oltre 100 Km	
Totale imprese	38,6	43,8	11,6	6,0	93,7	37,1	44,3	12,7	5,9	94,3
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	34,3	43,9	14,2	7,7	92,1	33,2	44,1	15,4	7,4	93,0
<i>piccole imprese</i> (2)	47,2	43,8	6,4	2,6	97,0	46,2	44,8	6,5	2,5	97,3
Banche maggiori e grandi	38,3	43,8	12,1	5,9	93,7	35,7	43,7	14,9	5,7	94,7
Banche medie	36,9	43,6	13,5	5,9	95,4	35,5	44,1	11,9	8,5	92,6
Banche piccole e minori	41,6	46,1	7,6	4,7	94,5	41,7	46,8	7,7	3,8	95,6
Filiali e filiazioni di banche estere	37,5	39,3	13,6	9,5	89,7	34,8	39,9	15,9	9,4	90,4

Fonte: Centrale dei rischi e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono escluse le sofferenze e i prestiti delle imprese oggetto di procedure concorsuali. Le distanze geodetiche sono calcolate come la lunghezza della curva più corta che collega le sedi dei Municipi dei rispettivi comuni. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2011-13 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.203	68,1	2,8	24,3	4,8	1,0
Spesa c/capitale (3)	391	31,9	9,4	52,9	5,7	-5,8
Spesa totale	3.594	64,2	3,5	27,4	4,9	0,2
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.592	61,8	3,9	27,0	7,3	0,7
" RSO	3.404	61,2	4,3	27,7	6,9	0,9
" RSS	4.648	64,3	2,5	24,3	8,9	-0,1

Fonte: per la spesa, base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione ed enti sanitari	5.302.436	0,4	108	0,2	546
Province	262.326	-3,4	6	-2,7	27
Comuni	2.300.827	-2,0	61	-1,5	237
Totale	7.865.590	-0,4	175	-0,5	809
Per memoria:					
Totale Italia	58.472.842	-1,2	200	-1,1	983
" RSO	46.810.599	-1,3	191	-1,3	928
" RSS	11.662.243	-0,8	246	0,0	1.293

Fonte: per la spesa delle aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle regioni a statuto ordinario, della Regione Sicilia e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, *Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali*; per la spesa degli altri enti territoriali delle regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei Conti, *Relazione al rendi-conto della Regione siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2010-12; per gli addetti, valori medi del periodo 2011-13. La spesa fa riferimento ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato, determinato e formazione lavoro; il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Lombardia			RSO			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni locali (in % del PIL)	0,9	0,8	0,7	1,1	1,1	1,1	1,3	1,3	1,2
quote % sul totale:									
<i>Regione e ASL</i>	19,1	16,2	16,4	19,8	18,9	19,3	25,9	24,9	24,4
<i>Province</i>	10,6	8,8	13,9	10,5	9,0	10,5	9,0	7,8	8,8
<i>Comuni (1)</i>	64,4	67,6	64,1	60,8	62,4	61,4	56,5	58,1	57,9
<i>Altri enti</i>	5,9	7,4	5,5	8,9	9,6	8,8	8,6	9,2	8,9

Fonte: Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL.

(1) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Lombardia			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in reg.	18.411	18.458	18.548	104.597	104.239	103.525	112.922	112.745	111.915
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	10.428	10.705	10.765	65.991	66.323	66.291	71.952	72.411	72.413
di cui:									
<i>beni</i>	2.120	2.153	2.130	13.865	13.953	14.023	15.072	15.155	15.266
<i>personale</i>	5.114	5.086	5.041	32.963	32.386	31.839	36.149	35.606	35.092
Enti convenzionati e accreditati (2)	7.888	7.755	7.783	38.305	37.299	37.234	40.604	39.602	39.503
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	1.444	1.380	1.293	9.223	8.348	7.995	9.930	9.011	8.616
<i>medici di base</i>	901	910	874	6.168	6.205	6.144	6.625	6.664	6.606
<i>altre prestaz. da enti conv. e accred. (3)</i>	5.543	5.465	5.616	22.915	22.746	23.095	24.050	23.927	24.280
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	454	458	558	59	53	47	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.851	1.838	1.804	1.888	1.872	1.825	1.901	1.889	1.841

Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 aprile 2015); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio, i costi totali e quelli per la gestione diretta sono valutati al netto degli ammortamenti e delle svalutazioni. Per gli anni 2011 e 2012 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è positivo (negativo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è minore (maggiore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale nel 2014 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Lombardia			Italia				
	Personale per 1.000 abitanti (2)	Composizione %	Variazione annua 2012-14	Personale/dotazione organica (3)	Personale per 1.000 abitanti (2)	Composizione %	Variazione annua 2012-14	Personale/dotazione organica (3)
Totale	9,9	100,0	0,0	94,7	10,7	100,0	-0,9	88,5
di cui: <i>ruolo sanitario</i>	6,6	66,9	0,1	95,4	7,6	70,8	-0,7	90,0
<i>ruolo tecnico</i>	2,0	20,1	-0,1	91,4	1,9	17,7	-1,4	84,5
<i>ruolo amm.vo</i>	1,2	12,5	-0,3	96,4	1,2	11,1	-1,6	85,6

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute; dati riferiti al 1° gennaio di ogni anno. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include il personale delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati rispetto alla media nazionale. – (3) Il personale dipendente si riferisce al totale del personale in servizio, mentre la dotazione organica rappresenta l'entità di personale necessaria risultante da disposizioni legislative o regolamentari.

Posti letto in Lombardia e in Italia nel 2013
(unità, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Lombardia			Italia		
	Posti letto per 1.000 abitanti	Composizione %	Variazione annua 2010-13	Posti letto per 1.000 abitanti	Composizione %	Variazione annua 2010-13
Strutture pubbliche e private accreditate						
Totale	3,9	100,0	-2,8	3,7	100,0	-3,0
di cui: <i>degenza ordinaria</i>	3,6	93,6	-1,2	3,3	89,1	-2,5
<i>day hospital/day surgery</i>	0,2	6,4	-18,2	0,4	10,9	-6,4
di cui: <i>acuti</i>	3,2	81,0	-2,5	3,1	84,3	-3,1
<i>riabilitazione</i>	0,7	16,9	-2,4	0,4	11,5	-1,0
<i>lungodegenza</i>	0,1	2,1	-13,6	0,2	4,1	-5,3
Strutture pubbliche						
Totale	3,1	100,0	-3,1	2,9	100,0	-3,2
di cui: <i>degenza ordinaria</i>	2,9	93,6	-1,3	2,6	88,4	-2,7
<i>day hospital/day surgery</i>	0,2	6,4	-20,1	0,3	11,6	-7,0
di cui: <i>acuti</i>	2,7	87,1	-2,7	2,6	89,9	-3,3
<i>riabilitazione</i>	0,4	12,0	-3,3	0,2	7,4	-1,6
<i>lungodegenza</i>	0,0	0,9	-22,3	0,1	2,7	-4,1
Strutture private accreditate						
Totale	0,8	100,0	-1,6	0,7	100,0	-2,1
di cui: <i>degenza ordinaria</i>	0,8	93,7	-0,9	0,7	92,3	-2,1
<i>day hospital/day surgery</i>	0,1	6,3	-9,3	0,1	7,7	-2,3
di cui: <i>acuti</i>	0,5	58,4	-1,1	0,4	61,6	-2,0
<i>riabilitazione</i>	0,3	35,3	-1,2	0,2	28,3	-0,4
<i>lungodegenza</i>	0,1	6,4	-6,8	0,1	10,1	-6,5

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute; dati riferiti al 1° gennaio di ogni anno. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2011-13)

VOCI	Lombardia		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.987	-2,2	1.910	-0,5	2.148	-0,7
Province (2)	95	7,3	86	0,2	80	0,1
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	43,8	6,3	51,4	8,5	51,4	8,5
<i>imposta di trascrizione</i>	26,7	6,6	26,6	4,8	26,7	4,7
Comuni	454	8,2	483	11,1	468	11,2
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sulla proprietà immobiliare (3)</i>	49,0	3,8	44,8	6,0	44,4	6,5
<i>tassa per la raccolta e lo smaltimento dei RSU</i>	23,5	1,4	25,9	11,5	26,4	9,4
<i>addizionale all'Irpef</i>	14,2	24,0	13,9	12,8	13,5	12,7

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Al netto delle province di Massa-Carrara, Siracusa, Biella, Crotone e Vibo Valentia per le quali al 3 maggio 2015 non era disponibile il Rendiconto finanziario per il 2013. – (3) ICI fino al 2011, Imu nel 2012 e 2013.

Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi lombardi (1)
(euro e valori percentuali)

IMPOSTA	2014			Var. assoluta 2012-14 (2)		
	Lombardia	RSO	Italia	Lombardia	RSO	Italia
Famiglia A						
Addiz. regionale all'Irpef	576	677	671	0	4	3
Addiz. comunale all'Irpef	232	306	303	138	37	32
IRAP	-	-	-	-	-	-
Addiz. regionale gas metano (3)	0	35	29	0	0	0
Imposta regionale benzina (3)	0	12	10	0	-5	-4
Tari (4)	303	350	355	43	49	56
Tasi (5)	361	325	298	65	-1	8
Imposta Rc auto	52	71	69	1	6	5
Tassa automobilistica	147	157	155	0	1	0
Imposta provinciale trascrizione	60	53	53	7	10	9
Totale	1.731	1.985	1.943	254	99	109
Per memoria:						
<i>Incidenza sul reddito imponibile</i>	<i>4,0</i>	<i>4,6</i>	<i>4,5</i>	<i>0,6</i>	<i>0,2</i>	<i>0,3</i>
Famiglia B						
Addiz. regionale Irpef	1.774	2.039	1.988	0	163	135
Addiz. comunale Irpef	866	858	844	458	105	90
IRAP	2.899	3.261	3.191	0	59	-6
Addiz. regionale gas metano (3)	0	48	41	0	0	0
Imposta regionale benzina (3)	-	-	-	-	-	-
Tari (4)	375	436	443	-12	6	16
Tasi (5)	582	542	502	-75	-146	-131
Imposta RC auto	76	104	101	2	8	8
Tassa automobilistica	393	419	414	0	2	1
Imposta provinciale trascrizione	141	127	125	17	23	21
Totale	7.107	7.835	7.649	389	221	133
Per memoria:						
<i>Incidenza sul reddito imponibile</i>	<i>6,3</i>	<i>6,9</i>	<i>6,7</i>	<i>0,3</i>	<i>0,2</i>	<i>0,1</i>
Famiglia C						
Addiz. regionale Irpef	236	283	281	0	4	2
Addiz. comunale Irpef	48	121	121	11	10	9
IRAP	-	-	-	-	-	-
Addiz. regionale gas metano (3)	0	30	26	0	0	0
Imposta regionale benzina (3)	-	-	-	-	-	-
Tari (4)	180	213	216	8	5	8
Tasi (5)	374	343	315	-22	-80	-72
Imposta RC auto	-	-	-	-	-	-
Tassa automobilistica	-	-	-	-	-	-
Imposta provinciale trascrizione	-	-	-	-	-	-
Totale	837	989	958	-4	-61	-53
Per memoria:						
<i>Incidenza sul reddito imponibile</i>	<i>4,6</i>	<i>5,4</i>	<i>5,3</i>	<i>0,0</i>	<i>-0,3</i>	<i>-0,3</i>

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote e delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) Variazioni cumulate assolute tra il 2012 e il 2014. Le variazioni dell'incidenza sul reddito imponibile sono espresse in punti percentuali. – (3) La facoltà di istituire questa imposta è attribuita alle sole RSO. – (4) È inclusa la tassa provinciale. La variazione è calcolata considerando la Tarsu-Tia nel 2012. – (5) La variazione è calcolata considerando l'Imu per il 2012.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Lombardia		RSO		Italia	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Consistenza	12.627	11.667	94.679	86.324	108.585	99.112
Variazione % sull'anno precedente	-1,1	-7,6	-6,3	-8,8	-5,6	-8,7
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	6,4	6,6	7,6	7,8	7,0	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	15,4	15,8	13,7	14,3	13,9	14,4
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	71,3	71,9	67,2	67,5	68,2	68,8
<i>Prestiti di banche estere</i>	0,7	0,7	2,7	3,0	2,6	2,9
<i>Altre passività</i>	6,2	5,0	8,8	7,5	8,2	6,8
Per memoria:						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	13.194	12.180	119.507	121.213	137.761	139.541
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	-1,3	-7,7	5,6	1,4	4,7	1,3

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro)

ENTI	Anticipazioni di liquidità		Spazi finanziari (2)				Totale	
	Risorse rese disponibili	Pagamenti	di cui: 2014		Risorse rese disponibili	Pagamenti	Risorse rese disponibili	Pagamenti
			Risorse rese disponibili	Pagamenti				
Lombardia								
Regione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
di cui: <i>debiti sanitari</i>	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-	0,0	0,0
Province	0,0	0,0	0,0	0,0	388,7	386,9	388,7	386,9
Comuni	42,6	39,3	12,2	8,9	545,4	526,8	587,9	566,1
Totale	42,6	39,3	12,2	8,9	934,1	913,7	976,7	953,0
Italia								
Regioni	20.191,8	18.082,2	8.181,4	6.429,0	20.191,8	18.082,2
di cui: <i>debiti sanitari</i>	12.897,7	12.594,7	5.583,4	5.282,2	-	-	12.897,7	12.594,7
Province	103,5	63,7	43,9	4,8	1.168,3	1.155,3	1.271,8	1.219,0
Comuni	6.155,9	4.451,3	3.231,1	1.682,5	3.831,7	3.377,9	9.987,5	7.829,2
Totale	26.451,1	22.597,1	11.456,4	8.116,3	5.000,0	4.533,2	31.451,1	27.130,3

Fonte: monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 30 gennaio 2015 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. Le "risorse rese disponibili" sono le risorse (in milioni di euro) trasferite dallo Stato agli enti debitori; nella colonna "pagamenti" è riportato l'ammontare di tali risorse già trasferite ai creditori. - (2) I dati riguardanti gli spazi finanziari sul Patto concessi nel 2013 alle Regioni non sono disponibili.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'indagine Unioncamere-Confindustria Lombardia-Regione Lombardia (UCR), condotta con frequenza trimestrale, utilizza un campione stratificato di imprese, disegnato in modo da rispettare proporzionalmente il settore di attività economica, la dimensione d'impresa e la provincia di appartenenza. Attraverso la tecnica CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*) l'indagine raccoglie ogni trimestre 1.500 interviste valide provenienti da imprese industriali con più di 10 addetti, secondo la classificazione Ateco 2007 (le destinazioni economiche fanno riferimento al Regolamento CE 656/2007). Le informazioni richieste sono sia qualitative, sia quantitative. I dati quantitativi sono ponderati in base alla struttura dell'occupazione, con pesi rivisti periodicamente; i risultati delle domande qualitative sono quantificati attraverso la tecnica del saldo. La destagionalizzazione è basata sulla procedura Tramo Seats. Si veda il sito internet www.unioncamerelombardia.it.

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

A) Struttura del campione

La Banca d'Italia effettua annualmente, nel periodo febbraio-aprile, un'indagine sugli investimenti e sull'occupazione nelle imprese industriali basata su un campione di aziende stratificato per regione, settore e classe dimensionale. Tale campione è tendenzialmente "chiuso" e ha riguardato, per l'anno 2014, 3.063 imprese dell'industria (di cui 1.931 con almeno 50 addetti), 1.197 dei servizi e 566 delle costruzioni. La tavola seguente riporta la composizione del campione delle imprese rilevate in Lombardia. Per informazioni più dettagliate sull'indagine nazionale, cfr. nell'Appendice alla Relazione annuale della Banca d'Italia le sezioni: *Note metodologiche* e *Glossario*.

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria	65	262	327
Costruzioni	26	24	50
Servizi	26	82	108
Totale	117	368	485

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

B) Ponderazione dei dati

I valori presentati nelle tavole sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che, a livello di strato, tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza –

stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione. La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie.

Transazioni (compravendite) e prezzi delle abitazioni

Il numero delle transazioni degli immobili residenziali è ponderato per la quota di proprietà oggetto della transazione.

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link

www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici *OMI* vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall'Istat che partono dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{jt} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_{jt} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{jt} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{jt} = O_{jt} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

Le quotazioni in termini reali sono calcolate deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Investimenti fissi lordi

Gli investimenti fissi lordi sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. I dati sono tratti dai *Conti e aggregati economici territoriali – Investimenti fissi lordi per branca proprietaria*.

Il 9 febbraio 2015 l'Istat ha pubblicato i nuovi dati di contabilità nazionale a prezzi correnti regionali e provinciali, coerenti con le stime nazionali pubblicate a settembre 2014, che recepiscono le innovazioni del Sec 2010, nonché quelle introdotte nei metodi di calcolo e nelle fonti. I dati sono disponibili per il periodo 2011-12.

Per le elaborazioni relative al periodo 2000-2011 si sono utilizzati i dati di contabilità basati sul precedente sistema dei conti SEC95 espressi a valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005.

Poiché l'utilizzo dei dati a prezzi concatenati non preserva la regola dell'additività, nel calcolo delle quote potrebbe verificarsi una mancata quadratura.

Nel paragrafo si propone un'analisi di tipo *shift and share* della variazione degli investimenti regionali nei periodi 2000-07 e 2007-2011. Questo metodo consiste nella scomposizione della differenza tra andamento osservato nell'aggregato a livello regionale e nazionale in due componenti: una componente strutturale e una componente specifica. La prima mostra quale sarebbe stato il divario, qualora ogni settore fosse cresciuto in regione a un ritmo analogo alla media italiana, mentre la seconda evidenzia quale sarebbe stato il divario di crescita tra la regione e l'Italia a parità di composizione settoriale. L'analisi proposta è basata sulla seguente disaggregazione settoriale: agricoltura, industria estrattiva, industria manifatturiera, fornitura di energia e acqua, costruzioni, servizi al netto delle attività immobiliari, attività immobiliari.

Le determinanti degli investimenti delle imprese industriali nel corso della crisi

Per le elaborazioni basate sull'Indagine sulle imprese industriali condotta annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia, quando non diversamente specificato, i dati utilizzati si riferiscono agli anni 2002-2014 e a un campione che comprende le imprese dell'industria in senso stretto. Per la composizione del campione cfr. il paragrafo *Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni* in questa sezione.

Le stime utilizzano per ogni unità del campione un coefficiente di ponderazione che, a livello delle distribuzioni marginali per area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto, in ogni anno, del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento.

Le stime del tasso di investimento (misurato dal rapporto tra investimenti lordi in beni materiali e fatturato) sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari, in funzione della frazione sondata in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*).

Ai fini dell'analisi il campione è stato suddiviso longitudinalmente mediante la rilevazione di alcune caratteristiche d'impresa contenute nella stessa indagine. Per valutare la significatività statistica delle differenze tra le distribuzioni del rapporto investimenti su fatturato osservato all'interno delle varie coppie di classi, sia nel confronto temporale sia in quello longitudinale, è stato utilizzato un test di Kolmogorov-Smirnov per due campioni.

Il nuovo Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010)

Nel settembre del 2014 l'Istat ha diffuso i conti nazionali rivisti secondo la nuova versione, risalente al 2010, del Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010). Nel successivo mese di febbraio ha pubblicato una prima serie di dati a prezzi correnti relativi ai conti regionali per gli anni 2011-13 compilati secondo il SEC 2010. Sia per i conti nazionali, sia per quelli regionali il 2011 costituisce l'anno *benchmark*, per il quale i valori di tutte le grandezze sono stati ridefiniti sulla base di un insieme di informazioni più ricco e articolato. Per una rassegna completa delle innovazioni metodologiche, cfr. Istat "I nuovi conti nazionali in SEC 2010. Innovazioni e ricostruzione delle serie storiche (1995-2013)", *Nota informativa*, 6 ottobre 2014.

La revisione dei conti nazionali. – Le innovazioni metodologiche apportate ai conti nazionali, che si sono anche riverberate sui conti regionali, si possono suddividere in tre categorie:

1. le novità in senso stretto introdotte dal SEC 2010;
2. il superamento delle "riserve", ovvero eccezioni nazionali o europee all'applicazione di standard e definizioni già previsti dal precedente SEC 95;
3. la revisione delle fonti e dei metodi di calcolo, che in generale ha comportato un maggiore ricorso a microdati di impresa e informazioni censuarie.

Tra le *novità introdotte direttamente dal SEC 2010*, le principali sono state:

1. La capitalizzazione delle spese per Ricerca & Sviluppo, che vengono ora classificate tra gli investimenti fissi lordi (quindi con un impatto positivo sulla domanda finale e sul PIL), mentre il SEC 95 le classificava tra i costi intermedi.

2. La spesa per armamenti viene riclassificata dai consumi finali delle Amministrazioni pubbliche (PA) agli investimenti fissi lordi del medesimo settore. Questa innovazione produce un impatto positivo indiretto sul valore aggiunto attraverso la contabilizzazione degli ammortamenti del settore *non market*; non vi sono tuttavia effetti diretti sul PIL, in quanto anche i consumi finali della PA sono una componente del prodotto.
3. In base alla piena applicazione del principio del cambio di proprietà negli scambi con l'estero di beni, che ha assunto completa priorità rispetto a quello dell'attraversamento delle frontiere nazionali, gli scambi internazionali di beni da sottoporre a lavorazioni in conto terzi sono registrati come esportazioni o importazioni di servizi di trasformazione, mentre il valore lordo delle merci da trasformare viene escluso dall'interscambio di beni. Questa innovazione, in linea teorica, non ha effetti sul PIL perché non influisce sul saldo delle esportazioni nette totali, ma riduce solamente l'interscambio di beni e aumenta, in misura minore, quello di servizi. L'utilizzo di nuove fonti e di procedure di stima per la determinazione dei servizi di lavorazione e dei valori dei beni da sottoporre a lavorazione ha tuttavia comportato una revisione al ribasso, seppure contenuta, del saldo tra esportazioni e importazioni di beni e servizi.
4. Sono mutati i criteri per la definizione del perimetro della PA, che ora include alcuni nuovi soggetti operanti in ambito prevalentemente locale e il Gestore dei Servizi Energetici (GSE); l'inclusione di quest'ultimo soggetto nella PA ha un impatto significativo sul PIL di alcune regioni, data la contabilizzazione dei contributi pubblici in campo energetico che transitano attraverso di esso.

Rientra nella categoria del superamento delle “riserve” e dell'adeguamento ai precedenti standard europei *l'inclusione dell'economia illegale* (attività vietate dalla legislazione nazionale ma con caratteristiche di scambio economico volontario) nei conti nazionali, già prevista nel SEC 95. Come concordato a livello europeo, sono stati considerati esclusivamente il traffico di sostanze stupefacenti, la prostituzione e il contrabbando di sigarette e alcolici. A livello nazionale il valore aggiunto generato da queste attività è risultato nel 2011 pari allo 0,9 per cento del PIL ed è stato stimato con diversi approcci (di domanda per il traffico di stupefacenti, prevalentemente di offerta per la prostituzione e il contrabbando) e secondo le linee guida dell'Eurostat, che includevano criteri di prudenza vista la scarsa qualità delle fonti informative associate a questi fenomeni.

L'economia sommersa, a differenza di quella illegale, era già inclusa nel PIL, ma anche in questo caso sono state riviste le procedure di stima sotto due importanti aspetti: l'input di lavoro irregolare e la correzione della sottodichiarazione del valore aggiunto delle piccole e medio-piccole imprese. Per quest'ultima, mediante le informazioni della base dati Frame-SBS, dall'universo delle piccole e medio-piccole imprese vengono escluse le unità per le quali le pratiche di sottodichiarazione sono implausibili o impossibili da individuare. L'universo delle imprese così determinato viene suddiviso in quattro classi dimensionali e a ciascuna di queste è applicato un metodo di stima *ad hoc* della sottodichiarazione.

Per la *stima dell'input di lavoro* i dati dell'indagine sulle forze di lavoro vengono incrociati con gli archivi contributivi contenenti le informazioni su tutte le attività lavorative (anche secondarie), sia per classificare meglio le posizioni regolari, sia per individuare quelle irregolari (con assenza di contributi previdenziali). Inoltre, per alcuni settori a elevato tasso di irregolarità (trasporti, alberghi e pubblici esercizi e servizi domestici) i risultati della procedura generale sono ora integrati con metodi di stima specifici. Questa revisione dei metodi e delle fonti ha comportato a livello nazionale una revisione al rialzo degli occupati interni (0,4 per cento nel 2011) e delle unità di lavoro (0,7 per cento), mentre le posizioni lavorative si sono ridotte (-2,2 per cento). Il tasso di irregolarità è aumentato dal 12,0 al 14,5 per cento; è stato rivisto al rialzo in tutti i macro settori e in particolare, all'interno dei servizi, nelle “altre attività di servizio” (che includono il lavoro domestico e di cura). La nuova ripartizione dei lavoratori è stata utilizzata anche per affinare la procedura di stima dei redditi da lavoro dipendente, che ora si basa su retribuzioni orarie più basse per i lavoratori irregolari – a parità di settore e classe dimensionale d'impresa – e non più uguali a quelle dei regolari.

La revisione dei conti regionali. – Le innovazioni metodologiche ai conti nazionali hanno ovviamente interessato allo stesso modo i conti regionali, ma non sono disponibili informazioni quantitative sulla ripartizione territoriale delle revisioni in base alle tre tipologie elencate sopra (novità del SEC 2010, superamento delle “riserve” e revisione delle fonti e degli algoritmi). L'Istat ha tuttavia illustrato le modalità di ripartizione territoriale di alcuni aggregati nazionali interessati dalle revisioni metodologi-

che (cfr. la *Nota metodologica* al comunicato stampa dell'Istat "Conti economici territoriali (2011-2013)", *Statistiche report*, 9 febbraio 2015).

L'attribuzione alle regioni delle imposte e contributi sui prodotti, necessaria per il passaggio dal valore aggiunto ai prezzi di base al PIL regionale ai prezzi di mercato, viene ora effettuata in proporzione al valore aggiunto ai prezzi di base regionale; prima della revisione l'Istat utilizzava come pesi per la ripartizione i consumi finali regionali. Questa innovazione metodologica ha in generale attribuito una maggiore quota di prodotto alle regioni del Centro Nord.

Il valore aggiunto derivante dalle attività illegali è stato ripartito regionalmente in base al numero di segnalazioni per i rispettivi reati (sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, traffico, produzione e vendita di stupefacenti e contrabbando).

Le stime sui servizi di abitazione si basano sul 15° Censimento popolazione e abitazioni 2011, che ha consentito l'aggiornamento dello stock di abitazioni su base territoriale.

Gli ammortamenti delle spese per armamenti della PA sono stati allocati in base alla distribuzione territoriale degli occupati del settore "difesa nazionale" (militari).

La maggiore integrazione tra fonti amministrative, registri statistici e indagini campionarie sulle forze di lavoro e sulle imprese ha permesso una stima più precisa a livello territoriale dei lavoratori, regolari e irregolari, del valore aggiunto e del costo del lavoro. In particolare, la stima della componente sommersa del reddito di impresa (sottodichiarazioni) è stata effettuata utilizzando i dati provinciali del lavoro irregolare, stimati integrando l'indagine sulle forze di lavoro con le fonti amministrative (prevalentemente INPS) e con la base dati Frame-SBS. La stima del valore aggiunto imputabile ai lavoratori autonomi non inclusi nell'Archivio statistico delle imprese attive (ASIA) è stata invece ripartita sulla base della distribuzione territoriale delle imprese di dimensione minima presenti in Frame-SBS.

Infine, l'Istat ricorda che i conti regionali per gli anni 2012-13 hanno ancora carattere provvisorio e sono basati su un modello di stima dinamica regionale del valore aggiunto disaggregato per 29 branche (esclusa la branca "agricoltura e pesca", per la quale sono disponibili i dati effettivi). Il modello stima gli aggregati a prezzi concatenati, che sono convertiti a prezzi correnti mediante deflatori impliciti. L'input di lavoro è stimato a partire dall'indagine sulle forze di lavoro, sempre con una disaggregazione a 29 branche.

Indicatori congiunturali per i servizi e il commercio al dettaglio

Le indagini Unioncamere-Confindustria Lombardia-Regione Lombardia (UCR) sui servizi e sul commercio al dettaglio sono condotte con frequenza trimestrale e utilizzano un campione stratificato di imprese, disegnato in modo da rispettare proporzionalmente il settore di attività economica, la dimensione d'impresa e la provincia di appartenenza. Per l'indagine sui servizi si analizzano le imprese appartenenti a quattro comparti: commercio all'ingrosso, alberghi e ristoranti, servizi alle persone e servizi alle imprese (tra questi ultimi figurano i trasporti, i servizi di informatica, quelli di comunicazione e gli altri servizi avanzati). L'indagine sul commercio al dettaglio si rivolge alle imprese con codice G47 della classificazione Ateco 2007 (le destinazioni economiche fanno riferimento al Regolamento CE 656/2007). Le indagini raccolgono ogni trimestre circa 1.400 interviste valide (1.200 per il commercio al dettaglio) provenienti da imprese con più di 3 addetti. La rilevazione avviene attraverso la tecnica CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*) o CAWI (*Computer Assisted Web Interview*). I dati quantitativi sono ponderati in base alla struttura dell'occupazione, con pesi rivisti periodicamente. Per maggiori dettagli si veda il sito internet www.unioncamerelombardia.it.

Il turismo internazionale dell'Italia

Dal 1996 la Banca d'Italia realizza un'indagine campionaria sul turismo internazionale basata su interviste e conteggi di viaggiatori residenti e non residenti in transito alle frontiere italiane (valichi stradali e ferroviari, porti e aeroporti internazionali). Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *in-bound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in

modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 62 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. Il campione è stratificato secondo variabili differenti per ciascun tipo di frontiera. La rilevazione consente, tra l'altro, di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sugli esborsi sostenuti sia dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2014 sono state effettuate 133 mila interviste annue e oltre 1,5 milioni di conteggi qualificati di viaggiatori per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: <http://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/turismo-internazionale/index.html>.

Le *start up* innovative e gli incubatori certificati d'impresa

La legge n. 221 del 2012 prevede che le *start up* innovative debbano rispettare una serie di requisiti. Innanzitutto, per essere definita "innovativa", l'impresa deve soddisfare almeno uno dei seguenti vincoli: investire una parte significativa delle risorse in ricerca e sviluppo (la spesa non può essere inferiore al 15 per cento del maggior valore fra costo e valore della produzione); impiegare personale qualificato (almeno un terzo della forza lavoro complessiva deve essere costituita da dottori di ricerca, dottorandi e ricercatori o almeno due terzi di essa deve possedere una laurea specialistica); essere titolare, depositaria o licenziataria di almeno un brevetto o di un software registrato.

Presupposto imprescindibile per l'applicazione della legge 221 del 2012 è l'iscrizione alla sezione speciale del Registro delle Imprese. La speciale disciplina riservata alle *start up* innovative si applica alle nuove società per i primi quattro anni di attività. Tuttavia, anche le società già costituite alla data di entrata in vigore della legge possono iscriversi alla sezione speciale e accedere ai benefici previsti per un periodo dai due ai quattro anni, in base all'anno in cui la società si è costituita.

La normativa sulle *start up* innovative si applica alle imprese che svolgono la propria attività in Italia e sono costituite nella forma di società di capitali di diritto italiano (anche in forma cooperativa) o di *Societas Europaea* ma con residenza in Italia. Le esenzioni e agevolazioni previste dalla legge coinvolgono principalmente la fase di avvio dell'impresa, l'assunzione di personale, l'accesso ai finanziamenti e l'eventuale cessazione dell'attività. In particolare, è previsto l'abbattimento degli oneri per la costituzione dell'impresa, con l'esonero dal pagamento dell'imposta di bollo, dei diritti di segreteria dovuti per l'iscrizione e del diritto annuale dovuto alle Camere di Commercio. Le agevolazioni connesse con l'assunzione di personale prevedono una maggiore flessibilità nel ricorso a contratti a tempo determinato, l'esenzione dall'obbligo di contribuire all'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) e incentivi per le assunzioni di personale altamente qualificato. La raccolta di finanziamenti viene agevolata consentendo alle imprese di accedere in modo semplificato e gratuito al Fondo Centrale di Garanzia e garantendo sconti fiscali per gli investitori privati; è inoltre previsto che le imprese possano raccogliere capitale di rischio attraverso portali *on-line*. Il recente decreto ministeriale del 30 gennaio 2014 ha però previsto che per godere degli incentivi fiscali il conferimento di capitali non possa essere superiore a 2,5 milioni di euro in ciascun anno e che i soggetti che effettuano tale investimento non detengano più del 30 per cento del capitale della *start up*. Per favorire lo sviluppo delle *start up* è previsto un sostegno *ad hoc* nel processo di internazionalizzazione da parte dell'Istituto per il commercio con l'estero (ICE). Infine, data la natura rischiosa delle *start up* sono previsti vincoli meno stringenti sul rientro dalle perdite e regole più favorevoli in caso di fallimento.

La legge n. 221 del 2012 prevede ulteriori agevolazioni per due tipologie di *start up* innovative che svolgono la propria attività in specifici settori. La prima tipologia comprende le imprese che offrono beni o servizi ad alto valore tecnologico in ambito energetico, la seconda annovera le cosiddette *start up* a vocazione sociale. Gli ulteriori vantaggi consistono nelle agevolazioni concesse alle persone fisiche o giuridiche che investono in tali imprese, con l'obiettivo di favorire la capitalizzazione di settori ritenuti di particolare interesse per il loro impatto sociale. La legge n. 106 del 2014 (art. 11 bis) ha ampliato l'ambito di applicazione della norme sulle *start up* innovative includendo, a partire dal 2015, anche le imprese che hanno per oggetto sociale la promozione dell'offerta turistica attraverso l'uso di tecnologie e lo sviluppo di *software* originali, in particolare agendo attraverso la predisposizione di ser-

vizi rivolti alle imprese turistiche. Tali imprese possono essere costituite anche nella forma di società a responsabilità limitata semplificata (srls) o in forma di cooperative.

La qualità della ricerca accademica lombarda nel confronto europeo

I dati utilizzati, aggiornati al 2014, hanno un dettaglio a livello di singolo ateneo e sono successivamente aggregati a livello regionale. Provengono da due fonti: *CWTS Leiden Rankings* e *U-Multirank*. La prima classifica viene realizzata con cadenza annuale dal *Centre for Science and Technology Studies* dell'Università di *Leiden* nei Paesi Bassi. La base dati assemblata include 261 università europee con una copertura bilanciata degli atenei presenti nelle diverse regioni europee. *U-Multirank* è una nuova classificazione offerta a livello mondiale delle università e degli istituti accademici che tiene conto di numerosi aspetti dell'istruzione superiore, inclusa la ricerca, la didattica e l'apprendimento, l'orientamento internazionale e il trasferimento di conoscenza. *U-Multirank* è realizzata da un consorzio formato dal *Center for Higher Education Policy Studies* (CHEPS) basato nei Paesi Bassi e dal tedesco *Centre for Higher Education* (CHE), con il sostegno dell'Unione Europea. La base dati comprende 375 università europee con una copertura bilanciata degli atenei presenti nelle diverse regioni europee.

Indicatori. – Gli indicatori sono così definiti:

- a) citazioni: numero medio di citazioni delle pubblicazioni di un'università, normalizzato per le citazioni medie nel settore di studio e periodo considerato a livello mondiale.
- b) % di pubblicazioni d'eccellenza: percentuale di pubblicazioni di un'università che risulta nel *top 10* per cento di quelle più citate, sul totale delle pubblicazioni dello stesso settore e anno (fonte: *CWTS Leiden Rankings*)
- c) Pubblicazioni totali: numero totale di pubblicazioni di un'università. Comprende i lavori indicizzati sul *Thomson Reuters Web of Science database* (*Science Citation Index Expanded, Social Sciences Citation Index, and Arts & Humanities Citation Index*) nel periodo 2009–2012 (fonte: *CWTS Leiden Rankings*)
- d) % di pubblicazioni citate nei brevetti: percentuale delle pubblicazioni di un'università menzionate nella bibliografia di almeno un brevetto internazionale registrato su *EPO Worldwide Patent Statistical Database* (*EPO PATSTAT*) (fonte: *U-Multirank*)
- e) % di pubblicazioni con *partner* industriali: percentuale delle pubblicazioni di un'università coautorate con uno o più *partner* industriali (fonte: *CWTS Leiden Rankings*)

Le medie per area territoriale sono calcolate come dato medio riferito alle università situate nel territorio considerato.

Cluster di riferimento. – Il gruppo di regioni con cui si confronta la Lombardia include 18 regioni europee che, all'inizio degli anni duemila, presentavano caratteristiche simili per grado di sviluppo e industrializzazione. Il gruppo include *Vlaams Gewest* (Belgio), *Baden-Württemberg*, *Bayern*, *Bremen*, *Hessen*, *Niedersachsen*, *Nordrhein-Westfalen*, *Rheinland-Pfalz*, *Saarland* (Germania), *Noreste*, *Este* (Spagna), *Est*, *Centre-Est* (Francia), *Noord-Nederland*, *Zuid-Nederland* (Paesi Bassi), *Südösterreich*, *Westösterreich* (Austria) e *Manner-Suomi* (Finlandia).

Commercio con l'estero (*cif-fob*)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema *Intrastat*; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet <http://www.coeweb.istat.it/>.

Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti

Scambi internazionali di servizi. - Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state raccolte ai fini della redazione della bilancia dei pagamenti; colgono le transazioni che avvengono nelle modalità *cross-border*, consumo e presenza di persone fisiche e rispondono ai criteri del VI Manuale dell’FMI sulla bilancia dei pagamenti. Non figurano invece i servizi prestati attraverso la presenza commerciale, poiché questa modalità non determina flussi di pagamento transnazionali ed è rilevata dalle statistiche *Foreign Affiliates Statistics* (FATS). Nella bilancia dei pagamenti, le principali voci delle transazioni di servizi previste dal VI Manuale sono costituite dai trasporti, dai viaggi e dagli “altri servizi”. Gli “altri servizi” si distinguono ulteriormente nelle sottovoci dei servizi manifatturieri in conto terzi, dei servizi di manutenzione e riparazione, dei servizi personali, culturali e ricreativi, dei servizi per il governo, delle costruzioni, dei servizi assicurativi e pensionistici, finanziari, informatici, di comunicazione e telecomunicazione, dei compensi d’uso della proprietà intellettuale (voce denominata *royalties, franchise* e licenze nel V Manuale dell’FMI) e degli “altri servizi alle imprese”. Nel V Manuale i servizi manifatturieri in conto terzi e quelli di manutenzione e riparazione erano registrati nel conto merci e gli “altri servizi alle imprese” includevano il *merchandise*, registrato, nel VI Manuale, tra le merci. Gli altri cambiamenti di rilievo introdotti dal VI Manuale riguardano le seguenti voci: i servizi finanziari, che includono la nuova componente dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM); i servizi assicurativi, che aggiungono la componente dei servizi di assicurazione pensionistica; i servizi di comunicazione, che perdono la componente dei servizi postali, registrata, nel VI Manuale, nei servizi di trasporto; i servizi di ricerca e sviluppo, che si arricchiscono delle transazioni precedentemente registrate nel conto capitale (attività intangibili derivanti da attività di ricerca e sviluppo).

Ai fini dell’analisi territoriale, le voci della bilancia dei pagamenti sono state opportunamente riorganizzate per tenere conto della disponibilità di dati con dettaglio territoriale. Si sono inoltre definiti gli aggregati delle transazioni territoriali totali e dei servizi alle imprese. Le transazioni territoriali totali corrispondono ai servizi totali di bilancia dei pagamenti, al netto di trasporti, servizi manifatturieri per lavorazioni in conto terzi, SIFIM, servizi di assicurazione merci, per i quali non è disponibile il dettaglio regionale e che, in media nel 2009-2014 hanno pesato per il 19 e il 27 per cento, rispettivamente, sull’export e sull’import di servizi italiano (5,6 e 4,5 per cento se si escludono i trasporti). I dati territoriali dei servizi alle imprese corrispondono al totale territoriale al netto dei viaggi, dei servizi di manutenzione e riparazione, delle costruzioni, dei servizi personali, culturali e ricreativi, dei servizi per il governo. I servizi alle imprese sono stati scomposti nelle seguenti sottovoci: servizi informatici e di comunicazione; servizi finanziari, assicurativi e pensionistici (al netto di SIFIM e servizi di assicurazione merci); uso di proprietà intellettuale; servizi di ricerca e sviluppo; servizi professionali gestionali e tecnici (servizi legali, di consulenza manageriale, contabilità, relazioni pubbliche, pubblicità e marketing, architettura, ingegneria, scientifici); altri servizi alle imprese (servizi legati al commercio, leasing operativo, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento o legati all’agricoltura e all’industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese).

In Italia le statistiche di bilancia dei pagamenti sull’interscambio di servizi sono elaborate a partire da diverse fonti, tra le quali un’indagine campionaria presso le imprese non finanziarie e assicurative (Direct Reporting - DR), per i servizi alle imprese, segnalazioni delle banche e degli intermediari finanziari non bancari per scopi statistici e di vigilanza, fonti amministrative per il settore delle famiglie. La significatività delle informazioni a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno. Le transazioni rilevate attraverso DR sono attribuite alla regione nella quale è localizzata la sede dell’impresa.

Investimenti diretti. - Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un’impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato ad acquisire una responsabilità gestionale e a stabilire un legame durevole (determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento).

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali. La prima componente comprende anche le acquisizioni di partecipazioni, inferiori al 10%, del capitale sociale della partecipante da parte della partecipata e i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell’impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell’*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari in-

clusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). La seconda componente, gli altri capitali, comprende i crediti commerciali, i prestiti e i conti correnti *intercompany*, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante (sono esclusi dagli investimenti diretti gli altri capitali fra imprese finanziarie) e le acquisizioni di titoli obbligazionari emessi dalla partecipante/partecipata e acquisiti dalla partecipata/partecipante. Quando questi flussi hanno direzione opposta a quella del legame partecipativo (es. i prestiti alla controllante da parte della controllata), l'operazione si denomina *reverse investment*.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società; possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda. Negli altri capitali le consistenze possono assumere valore negativo quando le attività della partecipata verso la partecipante eccedono quelle della partecipante verso la partecipata; per esempio, quando una società estera partecipata raccoglie fondi sul mercato e li presta alla società partecipante, i fondi relativi sono registrati negli investimenti diretti come disinvestimenti, in riduzione dell'investimento diretto preesistente. Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere anche cambiamenti di residenza da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero. Per gli IDE dall'estero il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell'impresa residente; per gli IDE all'estero invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell'impresa residente per i dati di flusso. Il settore finanziario include anche le *holding* finanziarie.

Le statistiche sugli investimenti diretti per paese, settore e regione (sia flussi che stock), utilizzate in questa nota, sono redatte secondo il criterio direzionale per i dati fino al 2012 e il criterio direzionale esteso dal 2013 (FDI). Nel criterio direzionale i finanziamenti della società partecipata all'investitore diretto sono registrati come diminuzione dell'ammontare complessivo dell'investimento già esistente (es. diminuzione degli investimenti italiani all'estero nel caso in cui l'investitore diretto sia residente in Italia), vale a dire tenendo conto dell'effettiva direzione nel legame tra i due soggetti. Nel criterio direzionale esteso il criterio direzionale si estende anche ai rapporti tra società sorelle, vale a dire società controllate da uno stesso investitore che non hanno però rapporti di partecipazione diretta l'una nell'altra. Secondo i nuovi standard della bilancia dei pagamenti (VI Manuale dell'FMI) si assume che l'operazione verso la controparte sorella sia effettuata per conto della casa madre. Ad esempio, i finanziamenti di una società italiana a una sorella estera sono registrati come diminuzione dell'ammontare complessivo dell'investimento già esistente della controllante, se quest'ultima è estera, e come aumento degli investimenti all'estero, se è invece residente in Italia. Gli investimenti netti all'estero sono registrati con segno negativo e il saldo dei flussi è calcolato come somma algebrica di attività e passività.

Le serie in esame differiscono da quelle degli IDE nazionali di bilancia dei pagamenti perché queste ultime sono state riviste per adeguarle al criterio attività/passività, introdotto dal VI Manuale dell'FMI, che prevede la contabilizzazione in termini lordi e non a riduzione dell'investimento diretto iniziale (tutti gli investimenti effettuati dai residenti sono registrati nelle attività e tutti quelli ricevuti nelle passività, indipendentemente dalla direzione del legame di partecipazione). Sempre nella bilancia dei pagamenti, l'acquisizione netta di attività finanziarie viene registrata con segno positivo e il saldo dei flussi è calcolato come differenza fra acquisizioni nette di attività e incremento netto di passività.

In Italia le statistiche sono elaborate a partire da diverse fonti, fra cui le segnalazioni delle banche ("Matrice dei conti") e l'indagine campionaria Direct Reporting (DR) presso le imprese non finanziarie e assicurative. Nei dati ufficiali la ripartizione degli IDE per regione sulla base delle nuove metodologie è disponibile per le sole componenti di fonte DR e per il settore bancario. Questi dati sono disponibili a partire dai flussi (netti) 2008 e dalle consistenze di fine 2007. Per le consistenze equity del settore bancario il dato regionale relativo al 2007 è stato stimato sulla base della relativa composizione nel 2008, ricavata dalla "Matrice dei conti"; le altre componenti sono allocate alla regione "Altro". La significatività delle informazioni del DR a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

Per maggiori dettagli si veda <http://www.bancaditalia.it/statistiche/contenitore-revisione-statistiche/revisione-statistiche/revisione-statistiche.html>, il Supplemento al Bollettino Statistico n. 55, 2014 e la VI edizione del manuale FMI della bilancia dei pagamenti <http://www.imf.org/external/pubs/ft/bop/2007/bopman6.htm>.

Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione Annuale). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (RCFL) l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

I movimenti migratori

I dati sui movimenti migratori sono rilevati annualmente dall'Istat attraverso le informazioni su iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza. Le iscrizioni riguardano le persone trasferitesi nel comune da altri comuni o dall'estero; le cancellazioni riguardano le persone trasferitesi in altro comune o all'estero. Il trasferimento da un comune a un altro decorre dal giorno della richiesta d'iscrizione nel comune di nuova residenza, ma è rilevato quando la pratica migratoria risulta definita. I trasferimenti da e per l'estero sono rilevati nel momento in cui, rispettivamente, viene richiesta l'iscrizione o la cancellazione.

L'incidenza delle migrazioni è calcolata come rapporto tra il numero di persone che ha trasferito la propria residenza sulla popolazione di riferimento all'inizio dell'anno. I dati sulla popolazione per classe di età sono stati scaricati dalla sezione "popolazione e famiglie" del *data warehouse* dell'Istat (dati.istat.it). La popolazione per livello di istruzione è stata invece stimata avvalendosi della *Rilevazione sulle forze di lavoro* condotta dall'Istat.

La "Garanzia giovani"

La "Garanzia Giovani" è stata istituita da una raccomandazione del Consiglio europeo (racc. 2013/C 120/01 del 22 aprile 2013) e recepita in Italia sulla base di un piano di attuazione che definisce: la ripartizione di compiti tra istituzioni centrali e locali; il bacino potenziale dei beneficiari degli interventi; le "misure" di politica attiva che possono essere attuate per la concreta fornitura della garanzia (elencate nella tavola); l'ammontare di risorse e la ripartizione a livello locale tra le varie misure.

MISURE	Finalità
1 Accoglienza, presa in carico orientamento	Fornire informazioni e raccogliere dati per individuare il percorso scolastico o professionale più idoneo per i giovani che si iscrivono.
2 Formazione	Definizione di iniziative di formazione orientate all'inserimento lavorativo o al reinserimento nei percorsi formativi se hai un'età inferiore ai 19 anni.
3 Accompagnamento al lavoro	Progettazione e attivazione di strumenti di inserimento lavorativo.
4 Apprendistato	Avviamento con contratti di apprendistato secondo una delle seguenti finalità: (a) per la qualifica e per il diploma professionale (età compresa tra i 15 e i 25 anni); (b) professionalizzante (età compresa tra i 18 e i 29 anni); (c) per l'Alta formazione e la Ricerca (età tra i 18 e i 29 anni).
5 Tirocinio extra curriculare, anche in mobilità geografica	Consentire l'avviamento di un tirocinio presso una realtà lavorativa, anche fuori dalla regione di residenza o all'estero, per l'acquisizione di una prima esperienza, oppure per il reinserimento di un lavoratore che ha perduto un'occupazione.
6 Servizio civile	Favorire un'esperienza formativa all'interno di progetti di solidarietà, cooperazione e assistenza, finalizzate all'acquisizione di competenze trasversali quali: il lavoro in gruppo, le dinamiche di gruppo e il <i>problem solving</i> . Le iniziative possono essere effettuate sulla base di progetti presentati all'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (servizio civile nazionale) o ai competenti Uffici regionali (servizio civile regionale).
7 Sostegno all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità	Fornitura di un servizio personalizzato per giovani che intendono avviare un'attività in proprio. Sono previste attività di formazione, assistenza nella redazione di un <i>business plan</i> , supporto all'accesso al credito e alla finanziabilità, servizi a sostegno della costituzione dell'impresa, sostegno allo <i>start up</i> .
8 Mobilità professionale trans-nazionale e territoriale	Fornitura di informazioni sulle possibilità di lavoro in Italia e in Europa, nonché di supporto alla ricerca dei posti di lavoro e/o di assistenza nelle pratiche di assunzione.
9 Bonus occupazionale	Promuovere l'inserimento occupazionale dei giovani fornendo agevolazioni per le imprese che li assumono, qualora venga stipulato: (a) un contratto a tempo determinato anche a scopo di somministrazione per 6-12 mesi; (b) un contratto a tempo determinato anche a scopo di somministrazione superiore a 12 mesi; (c) un contratto a tempo indeterminato (anche a scopo di somministrazione). Il bonus è erogato dall'INPS e non dalle Regioni o Province autonome.

I principali enti coinvolti nella fornitura della Garanzia sono: (i) il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, quale organo centrale di coordinamento; (ii) le Regioni e le Province autonome, quali enti intermedi; (iii) i Servizi per l'impiego pubblici e privati accreditati.

Condizione preliminare per fruire della Garanzia è la registrazione al programma tramite il portale dedicato o tramite i siti attivati dagli enti intermedi; si possono manifestare adesioni per i programmi di più regioni o province autonome. Entro 60 giorni dalla registrazione il Servizio per l'impiego contatta i registrati per effettuare il primo colloquio con l'identificazione di un "profilo" basato sulla difficoltà di avviamento all'occupazione (bassa, medio-bassa, medio-alta, alta). Successivamente viene indicato al giovane l'avvio di un percorso di inserimento al lavoro o di formazione professionale.

Per l'attuazione della garanzia sono stati stanziati a livello nazionale circa 1.513 milioni di euro, di cui 567 milioni dal Fondo sociale europeo; 379 milioni dal cofinanziamento nazionale (40 per cento dell'FSE) e 567 milioni dal programma europeo *Youth Employment Initiative (YEI)* che integra i fondi FSE per i Paesi della UE che hanno almeno una regione con un tasso di disoccupazione superiore al 25 per cento. La quasi totalità delle risorse stanziato (circa 1.413 milioni di euro) è direttamente gestita dalle Regioni o dalle Province autonome e i rimanenti 100 milioni sono riservati alla competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali; le Regioni e le Province autonome possono integrare le risorse con stanziamenti dai propri bilanci. Ciascuna Regione o Provincia autonoma ha deciso l'assegnazione delle somme alle singole misure attraverso la stipula di una convenzione con il Ministero.

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Indagine Istat sul reddito e sulle condizioni di vita delle famiglie

L'indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie nasce all'interno di un più ampio progetto denominato "*Statistics on Income and Living conditions*" (Eu-Sile) deliberato dal Parlamento europeo e coordinato da Eurostat. Viene condotta annualmente su un campione di circa 19.000 famiglie in Italia. Per convenzione, l'anno di riferimento è quello nel quale si è svolta l'indagine. I dati sui redditi e sull'intensità di lavoro sono riferiti all'anno precedente. Il reddito familiare è stato reso confrontabile utilizzando la scala di equivalenza OCSE modificata, ovvero un coefficiente che tiene conto del numero e dell'età componenti. Alla famiglia composta da un solo adulto viene assegnato un valore unitario (per gli altri coefficienti cfr.: <http://www.oecd.org/eco/growth/OECD-Note-EquivalenceScales.pdf>). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2012 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. L'indice di disuguaglianza nella distribuzione del reddito (rapporto tra 5° e 1° quintile) è calcolato in base ai quintili della distribuzione regionale del reddito familiare equivalente in termini reali.

Le persone a rischio di povertà sono quelle che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60% del reddito mediano dello stesso paese. Sono esclusi gli affitti imputati. La soglia di povertà relativa è stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia; nel 2012 era pari a 9.439,7 euro, nel 2007 a 9.381,2 euro.

Le persone in stato di grave deprivazione materiale sono quelle che vivono in famiglie che presentano almeno quattro dei seguenti nove aspetti di disagio: i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile.

Le famiglie a intensità di lavoro molto bassa sono quelle in cui, in media, i componenti di età 18-59 anni (esclusi gli studenti con meno di 25 anni) lavorano meno di un quinto del tempo disponibile.

L'Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni.

Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Le statistiche INPS sui pensionati

I dati, desunti dall'archivio amministrativo del Casellario centrale per la raccolta, la conservazione e la gestione dei dati e degli elementi relativi ai titolari di trattamenti pensionistici, consentono di quantificare il numero di pensioni vigenti e di soggetti percettori.

Le pensioni di invalidità, vecchiaia e ai superstiti e quelle indennitarie comprendono: i) pensioni di vecchiaia, anzianità e prepensionamenti; ii) pensioni e assegni di invalidità, pensioni di inabilità, rendite per infortuni sul lavoro e per malattia professionale (dirette e indirette); iii) pensioni ai superstiti e pensioni di reversibilità. Le pensioni assistenziali comprendono: i) pensioni di guerra (dirette e indirette); ii) pensioni, assegni e indennità a favore dei non vedenti civili, dei non udenti civili e degli invalidi civili e a favore dei cittadini ultrasessantacinquenni con redditi insufficienti; iii) assegni vitalizi agli ex combattenti, insigniti dell'ordine di Vittorio Veneto, e assegni di Medaglia e Croce al valore militare.

Le prime tre tipologie di pensione (invalidità, vecchiaia e ai superstiti) sono corrisposte in conseguenza dell'attività lavorativa del beneficiario al raggiungimento di determinati limiti di età anagrafica, di anzianità contributiva o in presenza di una ridotta capacità di lavoro (pensioni dirette). La maggior parte delle pensioni è erogata dall'Inps (Istituto nazionale della previdenza sociale) per il settore privato e dall'Inpdap (Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti delle amministrazioni pubbliche) per quello pubblico. Le pensioni indennitarie sono costituite da rendite per infortuni sul lavoro o malattie professionali. La finalità di queste pensioni è di indennizzare la persona per una menomazione, secondo il livello della stessa, o per morte (in tal caso la prestazione è erogata ai suoi superstiti) conseguente a un fatto accaduto nello svolgimento di un'attività lavorativa. Esse sono erogate dall'INAIL. Nell'ambito delle pensioni assistenziali sono comprese le prestazioni erogate a favore di soggetti con gravi handicap fisici e psichici o in situazioni di disagio economico. La funzione principale di queste pensioni è di garantire un reddito minimo a persone incapaci di procurarselo a causa di menomazioni congenite o sopravvenute o semplicemente per età avanzata. Si tratta di pensioni non collegate ad alcun sistema di contribuzione, finanziate con la fiscalità generale ed erogate dal Ministero dell'economia, dall'INPS e da altre amministrazioni pubbliche centrali e locali.

Ai fini dell'elaborazione dei dati, l'importo annuo della pensione è quello rilevato al 31 dicembre di ciascun anno al lordo delle eventuali trattenute fiscali e contributive ed è costituito dalle seguenti componenti: importo base, incremento collegato alla variazione dell'indice del costo della vita e alla dinamica delle retribuzioni ed eventuali altri assegni e indennità. L'importo annuo del reddito pensionistico è costituito dalla somma degli importi annui di ciascuna prestazione percepita dal pensionato.

Indagine Istat sui consumi delle famiglie e indicatore di povertà assoluta

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20.000 famiglie residenti. Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa. Per ulteriori informazioni cfr. Istat – Indagine sui consumi delle famiglie (<http://www.istat.it/it/archivio/4021>).

Le spese delle famiglie sono state rese confrontabili tra loro utilizzando la scala di equivalenza Carbonaro come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo familiare è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto del numero dei componenti. Alla famiglia composta da due persone viene assegnato un valore unitario (gli

altri coefficienti sono: 1 persona: 0,6; 3 persone: 1,33; 4 persone: 1,63; 5 persone: 1,90; 6 persone: 2,16; 7 o più persone: 2,40).

La spesa a prezzi 2013 è stata ottenuta utilizzando il deflatore della spesa per i consumi delle famiglie ricavato dai Conti economici territoriali per il periodo 2002-2012; il dato del 2013 è stato ricavato dai Conti nazionali ed è uguale per tutte le regioni.

La soglia di povertà assoluta corrisponde al valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali ottenuto per somma diretta dei valori monetari delle diverse componenti. Per costruzione, la soglia di povertà assoluta varia per tipologia familiare (dimensione ed età dei componenti della famiglia), per ripartizione geografica e per dimensione del comune di residenza. Le famiglie con spesa per consumi inferiore o pari al valore della soglia sono classificate come assolutamente povere.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 19 maggio 2015.

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1° settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e *overnight*, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, *overnight* e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di *factoring*, *leasing* finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia di intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e, a partire da giugno 2010, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 350 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLIS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al secondo semestre del 2011 sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dall'edizione relativa al secondo semestre del 2013, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione regionale è costituito da oltre 110 intermediari che operano in Lombardia che rappresentano l'88 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e l'86 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nella stessa indagine sono rilevate una volta l'anno anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014.

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1° settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

L'indebitamento delle famiglie nell'indagine Eu-Silc

Le informazioni sull'indebitamento delle famiglie sono tratte dall'indagine Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003), una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del

reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2013, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 18.487. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc, il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2013, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.657 euro; secondo quartile: da 10.657 a 15.865 euro; terzo quartile: da 15.865 a 22.318 euro; quarto quartile: oltre 22.318 euro.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

A inizio 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema europeo dei conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un *pool* di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per *factoring* comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di *leasing*) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di *leasing* avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Le obbligazioni emesse dalle imprese

L'Anagrafe Titoli è l'archivio informatico che raccoglie informazioni anagrafiche sugli strumenti finanziari oggetto delle segnalazioni che gli intermediari creditizi e finanziari e le altre società sono tenuti a indirizzare alla Banca d'Italia. La base dati fornisce dati completi sulle obbligazioni emesse da imprese non finanziarie residenti in Italia. L'archivio riporta le emissioni di titoli sul mercato interno da parte di entità residenti (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani.

Mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti

La variazione del credito bancario alle imprese osservata in un periodo – il flusso “netto” di credito – può essere scomposta nella differenza tra due flussi “lordi”: da una parte le concessioni di nuovi prestiti o l’ampliamento di crediti esistenti (saldi positivi) e dall’altra le contrazioni o cancellazioni di prestiti (saldi negativi). Un flusso netto può essere compatibile con una molteplicità di combinazioni di flussi lordi positivi e negativi.

I flussi di credito sono stati analizzati attraverso i dati della Centrale dei rischi (CR), l’unità di analisi è il rapporto impresa-banca, la variabile considerata è il totale del credito utilizzato per cassa, senza distinzione per forma tecnica. Il periodo di riferimento è l’anno solare (per il 2009 i flussi sono riferiti al periodo gennaio 2009-gennaio 2010, per tenere conto della modifica nella soglia di censimento dei prestiti in CR il 1° gennaio 2009). Sono state incluse anche le società finanziarie oggetto, nel corso dell’anno di riferimento, di operazioni straordinarie che hanno coinvolto banche e sono stati ricondotti alla banca originaria i crediti cartolarizzati o ceduti. I dati sono stati corretti per le operazioni di fusione e acquisizione intervenute nel corso dell’anno e gli enti segnalanti appartenenti a uno stesso gruppo bancario sono stati considerati unitariamente.

In termini formali, la variazione del credito c dell’impresa i nei confronti della banca b al tempo t è data da: $\Delta c_{i,b,t} = c_{i,b,t} - c_{i,b,t-1}$. Una variazione positiva del credito ($\Delta c_{i,b,t}^+$) può dipendere da finanziamenti concessi a nuove imprese o da nuove linee di credito o ampliamenti di quelli esistenti a imprese già affidate. Una variazione negativa del credito ($\Delta c_{i,b,t}^-$) può dipendere, al contrario, dalla chiusura o dal ridimensionamento delle linee di credito a imprese precedentemente affidate.

Alcune variazioni sono associate alla riallocazione del credito delle imprese tra i diversi intermediari, fenomeno che definisce la mobilità delle imprese sul mercato del credito. Perché si definisca una riallocazione di credito, è necessario che un’impresa abbia accresciuto il proprio debito almeno verso una banca e simultaneamente ridotto il proprio debito almeno verso un’altra banca, nel corso dell’anno di riferimento. Le imprese che possono essere interessate da una riallocazione, pertanto, sono quelle presenti in CR sia all’inizio sia alla fine di ciascun anno. Definiamo che l’impresa i ha riallocato il proprio credito se nel corso dell’anno t registra almeno un saldo positivo con una banca appartenente al gruppo b ($\Delta c_{i,b,t} > 0$) e un saldo negativo con una banca appartenente al gruppo $k \neq b$ ($\Delta c_{i,k,t} < 0$). La quantità di credito riallocata dalla singola impresa è definita come il minimo tra la somma dei singoli saldi positivi e la somma, in valore assoluto, dei saldi negativi verso ciascuna banca con cui ha relazioni creditizie: $MOB_{i,t} = \min\{\Delta S_{i,t}^+; |\Delta S_{i,t}^-|\}$. A livello aggregato, l’intensità della mobilità del credito è dato dalla somma di $MOB_{i,t}$ per tutte le imprese residenti in una certa area, in rapporto allo stock del credito a inizio periodo.

Per ricostruire i flussi di credito tra le singole banche con saldi negativi e quelle con saldi positivi, la quantità di credito $MOB_{i,t}$ è scomposta in proporzione alle quote delle singole banche con saldi negativi sul totale degli stessi e alle quote delle singole banche con saldi positivi sul totale degli stessi (attribuzione dei flussi pro-quota).

Le garanzie sui finanziamenti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni (“garanzie reali”) ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale (“garanzie personali”) e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell’analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento “garanzie ricevute”, dove l’importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l’importo dell’utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. Rispetto ai dati pubblicati in precedenza, quelli riportati nel presente documento potrebbero mostrare variazioni per effetto dell’adeguamento dell’anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema europeo dei conti (SEC 2010).

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti nell’elenco generale ai sensi dell’art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB) ovvero nell’elenco speciale di cui all’art. 107 del TUB; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (esclu-

se quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Le informazioni della Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 3 *La situazione economico-finanziaria delle imprese e i rapporti con le banche* è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2010 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2013).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Manifattura	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	98.948	6.102	1.715	25.680	14.589	63.973	106.765

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischio (Z-score). – In base agli score elaborati dalla Cerved Group, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.
- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

Le crisi d'impresa legate alle procedure concorsuali e le liquidazioni volontarie

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Quelli sui concordati preventivi comprendono le istanze di concordato "con riserva" (o "in bianco"), fattispecie introdotta dal decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. "Decreto Sviluppo"), convertito dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, nei casi in cui l'imprenditore abbia già provveduto a integrare la documentazione prescritta per l'omologazione da parte del tribunale. La procedura del concordato preventivo con riserva è attivabile dall'11 settembre 2012; con il decreto legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, in vigore dal 21 agosto del 2013, sono state introdotte nuove norme in materia, che prevedono tra l'altro la facoltà per il giudice di nominare anticipatamente il commissario giudiziale.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento o al concordato preventivo, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprendi-

tore”, rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200.000 euro per i ricavi lordi, 300.000 per l'attivo patrimoniale e 500.000 per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti dopo il 2008 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2014; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia di intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR), Società di investimento a capitale variabile (Sicav) e Società di investimento a capitale fisso (Sicaf): le SGR sono società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. Le SGR sono autorizzate a: gestire fondi comuni di propria istituzione e patrimoni di SICAV o SICAF; prestare il servizio di gestione di portafogli; prestare il servizio di consulenza in materia di investimenti; prestare il servizio di ricezione e trasmissione di ordini, qualora autorizzate a prestare il servizio di gestione di Fondi di investimento alternativi (FIA). I FIA sono fondi comuni che investono in strumenti finanziari e attività immobiliari caratterizzati da un minor grado di liquidità rispetto agli altri fondi comuni di investimento (Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari – OICVM). Le SICAV e le SICAF sono organismi di investimento collettivo del risparmio costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro ordinamento rispettivamente dal decreto legislativo 84/1992 e dal decreto legislativo 44/2014 e attualmente disciplinati dal Testo Unico della Finanza (TUF). Gli investitori nel patrimonio di una SICAV possono in qualunque momento ottenere il rimborso del loro inve-

stimento; gli investitori nel patrimonio di una SICAF sono vincolati a mantenere il loro investimento per tutta la durata della società.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Il posizionamento degli sportelli sul territorio e la distanza banca-impresa

Il grado di urbanizzazione: il grado di urbanizzazione comunale è definito in base alla classificazione Istat del 2001 che, per aggregazioni di unità territoriali contigue, prevede tre livelli (Alto, Medio e Basso). Le unità territoriali locali utilizzate sono le Unità amministrative locali (Lau2), che per l'Italia coincidono con i comuni.

La distanza banca-impresa: le informazioni presenti nella Centrale dei rischi consentono di individuare solo il comune di localizzazione dello sportello. La distanza tra banca e impresa è definita come distanza geodetica tra la sede del Municipio del comune dove è localizzata l'impresa e quella del comune dove è ubicato lo sportello che eroga il prestito. Sono state identificate cinque classi di distanza: stesso comune; entro 25 Km; tra 25 Km e 100 Km; oltre 100 Km; stessa regione.

I dati relativi alle quote dei contratti di prestito sono stati costruiti a partire dalle informazioni tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. Le informazioni utilizzate riguardano tutti gli intermediari bancari segnalanti ed escludono le posizioni in sofferenza e i prestiti alle imprese oggetto di procedura concorsuale.

La Centrale dei rischi non consente di identificare i singoli contratti di prestito. Tuttavia, essa rileva l'esposizione debitoria a fine mese distinta per diverse forme contrattuali di prestito (rischi a revoca, prestiti autoliquidanti e rischi a scadenza) di ciascun soggetto censito nei confronti di ogni singolo intermediario finanziario segnalante. Ai fini dell'analisi, il numero dei contratti è approssimato dal numero di relazioni banca-impresa-tipo di contratto di prestito.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riportava i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011, l'ammontare degli am-

mortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 e il 2013 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico.

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 e nel 2013 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal D.lgs. 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; dal 2013 le compartecipazioni alle accise sui carburanti sono confluite nel fondo nazionale per il trasporto pubblico locale. Alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (dal 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012 e 2013; per quest'ultima si è tenuto conto dei criteri di contabilizzazione previsti dal D.L. 6 marzo 2014, n. 16), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni località turistiche; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (nel 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011 e nel 2012; dal 2013 denominato Fondo di solidarietà comunale).

Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi lombardi

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento ai tributi di competenza degli enti territoriali; si tratta di tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità locale. La ricostruzione considera una famiglia con caratteristiche prefissate (figura-tipo), residente in un dato comune capoluogo di provincia: per tale famiglia, il prelievo fiscale locale è rappresentato dalla somma dei tributi applicati dalla regione, dalla provincia e dal comune. Per le province con più comuni capoluogo, si è considerato quello più popoloso. I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Le figure-tipo utilizzate presentano le seguenti caratteristiche:

- **famiglia A:** composta da due adulti lavoratori dipendenti con reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef di 43.127 euro annui (importo pari al doppio del reddito medio di un lavoratore dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi* riferiti all'anno 2012 pubblicate dal MEF) e due figli minorenni; la famiglia è proprietaria dell'abitazione di residenza di 100 metri quadri (valore medio secondo l'indagine della Banca d'Italia su *I bilanci delle famiglie italiane 2012*) e di una Fiat Punto 1.368 cc a benzina, Euro 6, e con 57 kw (la Fiat Punto è l'auto più venduta nel segmento utilitarie nel periodo 2003-2014 in base ai dati dell'Unione nazionale rappresentanti veicoli esteri - UNRAE);
- **famiglia B:** composta da due adulti e un figlio minore; si è assunto inoltre un reddito complessivo imponibile di 113.480 euro annui, per il 60 per cento circa derivante da libera professione (i redditi ipotizzati per i singoli percettori collocano il lavoratore autonomo e quello dipendente di questa famiglia nell'ultimo e nel penultimo quintile delle rispettive distribuzioni degli imponibili ai fini Irpef pubblicate dal MEF); la famiglia è proprietaria dell'abitazione di residenza di 140 metri quadri, di un box auto di 15 metri quadri e di una BMW Serie 3 station wagon 1.995 cc diesel, Euro 5, 135 kw (la BMW Serie 3 è l'auto più venduta nel segmento medio-grandi nel periodo 2003-2014 in base ai dati dell'UNRAE);
- **famiglia C:** costituita da un pensionato con un reddito annuo imponibile ai fini Irpef di 18.250 euro (dato prossimo al reddito medio per questa tipologia di percettore secondo i dati del MEF delle *Dichiarazioni dei redditi 2013*), proprietario di un'abitazione di 100 metri quadri e privo di automobile.

L'entità del prelievo locale su ciascuna tipologia di famiglia e per ciascun comune capoluogo di provincia è stata ricostruita per il triennio 2012-14. Per ogni famiglia sono stati mantenuti fissi la dimensione dell'abitazione di residenza, le caratteristiche dell'auto e del guidatore ma la base imponibile (rendita catastale rivalutata, consumo di gas e premio assicurativo) di alcuni tributi (imposta patrimoniale, imposta provinciale sull'RC auto e addizionale regionale sul gas metano) varia tra territori (è fissa però nel tempo). Le caratteristiche delle auto, necessarie per calcolare alcuni dei tributi successivi, sono state prese dal sito internet di Quattroruote (<http://www.quattroruote.it>), L'importo dei singoli tributi è stato calcolato come segue:

Tributi sul reddito

Addizionale regionale e comunale all'Irpef: per le tipologie familiari con due percettori di reddito (A e B) sono stati ipotizzati imponibili distinti per ciascun percettore. In particolare per la famiglia A le ipotesi effettuate sono di circa 23.551 euro per il primo e 19.576 euro per il secondo (un rapporto non dissimile a quello osservato nel reddito di lavoratori dipendenti maschio e femmina in base all'Indagine della Banca d'Italia su *I bilanci delle famiglie nell'anno 2012*); per la famiglia B i redditi dei due percettori sono stati ipotizzati pari a 63.710 e a 49.770 euro. I figli minori sono fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Per la determinazione delle imposte le basi imponibili sono state moltiplicate per le aliquote regionali e comunali pubblicate dall'Agenzia delle entrate, tenendo conto delle eventuali detrazioni e agevolazioni previste a livello territoriale.

Imposta regionale sulle attività produttive (IRAP): l'imposta è dovuta sul reddito derivante dall'attività libero professionale svolta da uno dei componenti della famiglia B. L'onere è calcolato con riferimento a una base imponibile di 74.000 euro da cui sono sottratte eventuali deduzioni disposte dai governi locali con legge regionale o provinciale (per Trento e Bolzano); nei casi in cui le realtà regionali hanno previsto agevolazioni in funzione del volume d'affari, tale volume è stato considerato inferiore a 120.000 euro. È stata applicata l'aliquota fissata dalle regioni tenendo conto di eventuali agevolazioni, laddove previste, pubblicate dall'Agenzia delle entrate.

Tributi sui consumi

Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano: questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si sono considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

Imposta regionale sulla benzina per autotrazione (IRBA): questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Nei casi in cui la regione abbia adottato differenti misure tariffarie nel corso dell'anno, quella annuale è stata posta pari alla media delle tariffe mensili ponderata con i mesi in cui ciascuna è rimasta in vigore. Per ottenere una stima del consumo annuale di carburante si è ipotizzato un chilometraggio di 15.000 km (famiglia A) e si è considerato un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 km. L'imposta non grava sulla famiglia B che ha un'auto diesel.

Tributi sull'abitazione

Imposta immobiliare comunale: per il 2012 e il 2013 è stata considerata l'imposta municipale propria (Imu) e per il 2014 la Tassa sui servizi indivisibili (Tasi). La base imponibile è stata calcolata moltiplicando la superficie dell'abitazione per la rendita catastale media al mq desumibile, per ciascun comune capoluogo di provincia, dai dati pubblicati dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate riferiti al 2012 per il complesso degli immobili di categoria A2; il valore in tal modo ottenuto è stato rivalutato del 5 per cento, come previsto dalla legge. Per la famiglia B è stata aggiunta la rendita stimata del garage (categoria C6).

Tributi sui servizi

Imposte sui rifiuti: tali imposte comprendono: per il 2012 la tassa sui rifiuti solidi urbani (Tarsu), comprensiva delle addizionali ex ECA ed ex MECA, e la tariffa di igiene ambientale (TIA); per il 2013 la Tassa sui rifiuti e servizi comunali (Tares); per il 2014 la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun comune in relazione alla superficie dell'abitazione, alla composizione del nucleo familiare ed eventualmente alle quantità prodotte di rifiuti. Nei comuni in cui la tariffa dipende dalla quantità di rifiuti, questa si è ipotizzata pari al livello minimo. Al tributo comunale è stato aggiunto quello provinciale previsto per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA).

Tributi sull'auto

Imposta provinciale sull'RC auto: per il calcolo dell'imposta l'auto si assume intestata al percettore maschio, ipotizzando classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e provincia, il premio assicurativo lordo è la media aritmetica semplice di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di novembre del 2014 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico (www.tuopreventivatore.it). Su tali premi, al netto di imposte e contributi, sono state applicate le aliquote deliberate dalle province per ciascun anno (nel caso di variazioni nel corso dell'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ognuna ponderata per il numero di mesi in cui è rimasta in vigore).

Tassa automobilistica regionale: le tariffe, che variano in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento, sono quelle comunicate all'ACI, per le Regioni convenzionate, e quelle desumibili dai siti istituzionali per le altre.

Imposta provinciale di trascrizione (IPT): le aliquote sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno. L'imposta è calcolata moltiplicando l'aliquota della maggiorazione provinciale al numero dei chilowattora e alla tariffa base (3,5119 euro); questo metodo si applica per le auto con oltre 53 kw, come quelle ipotizzate.

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

I pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

I dati del monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) sono stati pubblicati per la prima volta il 22 luglio 2013. Le informazioni utilizzate in questo rapporto fanno riferimento all'aggiornamento del 30 gennaio 2015. I dati relativi alle risorse finanziarie messe a disposizione degli Enti debitori sono fornite dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, così come quelli relativi ai pagamenti effettuati dalle Regioni a valere sulle anticipazioni di cassa e quelli relativi ai pagamenti effettuati dai Ministeri, compresi i dati sull'impiego dei rimborsi fiscali. Per i pagamenti effettuati dagli Enti locali, a valere sulle anticipazioni di cassa, i dati sono forniti dalla Cassa depositi e prestiti (CDP). Le informazioni sui pagamenti effettuati dalle Province, a valere sugli spazi di disponibilità sul Patto di stabilità interno, sono forniti dall'Unione delle Province Italiane, mentre per i Comuni sono forniti dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato sulla base delle segnalazioni periodiche dagli stessi effettuate.